1140
10.516

8.
2. 1140 - Exp. 5ª - 16

M.E.C.D. 2016

Dr Lemault.

M.E.C.D. 2016

M.E.C.D. 2016

Ill.mus et Rev.mus D.s Fr. D. Joseph Gasch. Valentinus e Archiep.s Panorm.us
Religione Minimus, Humilitate Magnus, Charitate Maximus, pijssime
obijt XI. Junij MDCCXXIX. Æt. LXXVI. Archiep.tus An. XXV. Mens. VI. Dieb.s XII.

Orlando Sculp

R. 10. 516

M.E.C.D. 2016

M.E.C.D. 2016

VITA
DI MONSIGNOR
FR. D. GIUSEPPE GASCH
DELL'ORDINE DE' MINIMI
DI S. FRANCESCO DI PAOLA,
Arcivescovo della Metropolitana Chiesa di Palermo.
SCRITTA
DA D. ANTONINO MONGITORE
PALERMITANO,
Canonico della stessa Metropolitana Chiesa;
Consultore, e Qualificatore del Tribunale del S. Ufficio di Sicilia.

R. 10516 (1)

IN PALERMO, MDCCXXIX.
Nella Stamp. di Agostino Epiro, Impress. Camerale.

Impr. Sidoti V.G.C.S.V.)(*Impr. Drago P.*

MESP 2016

IL MONACHINO

DI D. GIULIANO

AL MASSIMO PATRIARCA DE' MINIMI

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Uella simpatica obbligazione, che accende gli affetti d' un figlio all' amore verso del Padre, stimola la sincerità della mia divozione a prostarmi a' vostri piedi, Santissimo Padre, e Patriarca; e offerirvi in attestazione del mio amore, un tributo d'ossequio nella

Vita di Monſignor F. D. Giuſeppe Gaſch Arciveſcovo di Palermo. La ſua acerbiſſima perdita, e l' univerſale acclamazione delle ſue eſemplari, e ſante virtù, mi ſpinſe a farne ſcriver la Vita, affine di perpetuar la memoria delle ſue lodevoliſſime opere, e pubblicarla col mezzo della ſtampa, per beneficio dell' anime, e ſplendore dell' Ordine Minimo, da Voi con tanta gloria della Cattolica Chieſa fondato. Ella per ogni conto a Voi ſi deve, perchè contiene le ſegnalate azioni d' un voſtro figlio, che come vi fu ſucceſſore nel governo dell'Ordine; così fu imitator fedele delle voſtre eroiche virtù: onde fu conſiderato qual copia diſtinta di Voi perfettiſſimo originale. Ancorchè tratto da' Chioſtri Religioſi, portò ſeco ſopra del trono Arciveſcovale l' amore al voſtro Iſtituto, e all' imitazione della voſtra ammirabil Vita. Niun meglio di lui ſeppe accordare all' altezza della dignità la baſſezza d' una profonda umiltá a Voi tanto cara. Niun più di lui ſeppe tener ſempre in eſercizio quell' immenſa, e benefica caritá, che tenne ſempre acceſo il ſuo, e voſtro cuore. Niun più di lui eſpreſſe nella ſua ſanta Vita le ammirabili voſtre virtù:

cn-

M.E.C.D. 2016

onde al veder quell'insigne corrispondenza, che passò tra Voi, e Lui, facilmente mi persuado, che non voglia riuscirvi che gradevole questo tributo della mia umilissima divozione. E molto più, ch' Egli non men per obbligo di professione, che per l'amore conservato sempre vivo verso di Voi, si studiò dilatar i vostri onori, or con arricchire i vostri Altari con preziosissimi doni; or con alzare statue, e magnificentissima Cappella in vostro ossequio; or con accrescere le vostre annue solennità, e promuovere il vostro culto, e divozione: onde voglio credere, che se vi fu gradito in vita, gradito anche voglia esservi redivivo in questo Libro. Non volle Egli altra tomba, che a canto al vostro Altare, per istarsene anche dopo la morte sotto l'ombra luminosissima della vostra protezione: non dee ancor disgiungersi in questa vita, ma starsene sotto il vostro benefico patrocinio. Sicchè se fu tutto vostro, sia anche tutto vostro in queste carte. Degnatevi SS. Padre gradire l'offerta, e rimirare con occhio amorevole il dono, e'l donatore: e benedire non men l'opera, che chi ve la presenta, giacchè l'una e l'altro a Voi s' appartengono di giustizia:

l' una per riuscir fruttuosa a' Lettori; l' altro per mostrarli vero seguace degli esempj di vostra vita prodigiosa.

Umilissimo vostro Minimo Figlio
Fra Gio. Villalonga.

AL

M.E.C.D. 2016

AL LETTORE.

ANcorché l' umana volontà ſia riſoluta a non impegnarſi a nuove imprese, così perſuaſa da ragionevoli motivi ; nientedimeno le umane vicende, e la varietà delle circoſtanze, obbligano talvolta a mutar ſentenza . Piú volte propoſi di non far vedere più nelle ſtampe il mio nome, col motivo dell' età avanzata , e degli affari di maggior momento ; nulladimeno mi ſon veduto più volte in circoſtanze di rompere lo ſtabilito proponimento . Ciò m' è accaduto nella morte del venerato Arciveſcovo di Palermo F. D. Giuſeppe Gaſch : le acclamazioni univerſali , che han da per tutto riſonato nella ſua lagrimevole perdita : la fama delle ſue ſante virtù eſercitate : le iſtanze fattemi : l' amore profeſſato ad un Prelato di tanto merito, han fatto violenza alla mia volontà ; con farmi cedere al gran peſo di ſcriver la ſua Vita . Dico gran peſo , perchè obbligato a ſcriverla fra la folla di cento affari, e ſcriverla con tutta fretta ; ſollecitato a cominciar la ſtampa, da chi deſiderava in ogni conto frettoloſamente allontanarſi da Palermo, e vederla pubblicata prima della partenza : forzato per tanto a conſegnarne la metà in abbozzo allo ſtampatore prima di terminarla . La fretta altresì , che non diede il tempo a raccoglier tutte le neceſſarie notizie , m' ha più volte obbligato a rifare il già fatto, per dar luogo alle nuove relazioni ſopravvenutemi . Queſto ho eſpoſto alla tua avvedutezza, cariſſimo Lettore, per mia diſcolpa , ſe oſſerverai alcune coſe non collocate al proprio ſito, quandocche potean con miglior ſimetria collocarſi ; e ottener dalla tua benignità , non quel-

la lode, che non pretendo, nè merito, ma un cortese compatimento. Più copiosa sarebbe stata la Vita, se più dilazione fosse stata conceduta alla penna; poichè giornalmente si riceve cognizione di nuove memorie, che bisogna tenerle a parte. Questo t' asficuro, che quanto si è riferito, è stato tratto da più fedeli relazioni di Confessori dello stesso Arcivescovo: da persone d' incorrotta fede, che ebbero stretta, e lunga confidenza con Monsignore, senza che avessero dato luogo ad esagerazioni. Oltre che di molte cose n' è testimonio tutto il numerosissimo Popolo della Città, e Diocesi di Palermo. Ricevi dunque quanto s' hà raccolto di memorabile di quest' Esemplare de' Prelati, per meritarci la sua valevole protezione, ed impetrarci dalla Divina beneficenza l' imitazione delle sue sante virtú.

PRO-

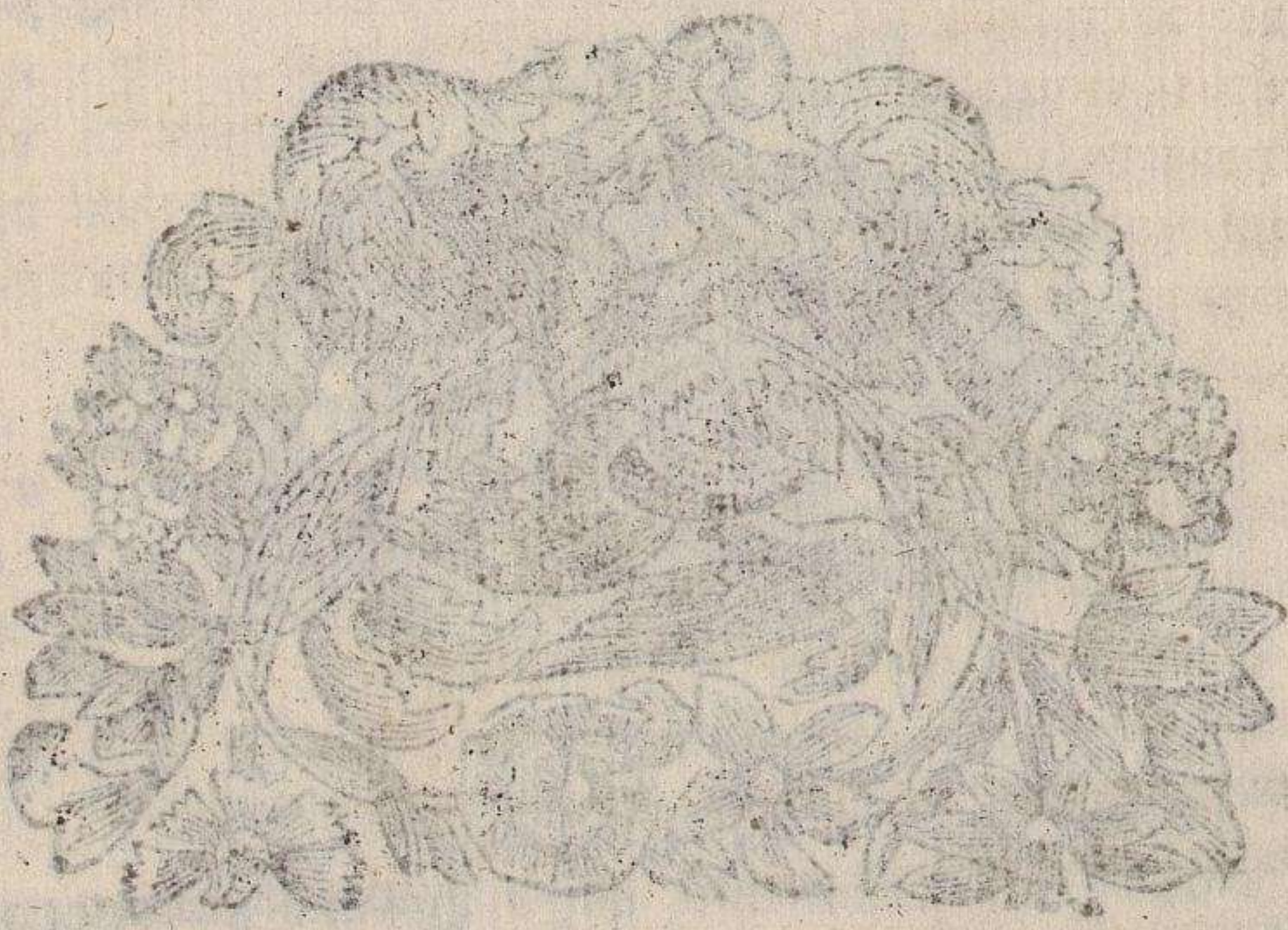
M.E.C.D. 2016

PROTESTA

DELL' AUTORE.

A Tutto quello, che in questa Vita si contiene, si protesta l' Autore doversi sol quella fede, che permettono i Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. e santa, ed universale Inquisizione sotto li 23. Marzo 1625. 5. Giugno 1631. e 5. Luglio 1634.

M.E.C.D. 2016



DE LA VALOIE

BROMLEY

APPROBATIO.

JUssu Reverendissimi Domini S. T. & U. J. Doctoris D. Philippi Sidoti ex Vicarii Generalis quondam Illustrissimi, & Reverendissimi Domini D. Ferdinandi de Bazan Archiepiscopi Panormitani, ex Vicarii Generalis Capitularis Sede Vacante Archiepiscopatus Montis Regalis, & ex Vicarii Generalis nuper defuncti Archiepiscopi Panormitani Illustrissimi, & Reverendissimi Domini F. D. Joseph Gasch, Vicarii Generalis Capitularis Sede Vacante hujus Felicis, & Fidelissimæ Urbis Panormi, Canonici, & Magistri Cappellani S. Panormitanæ Ecclesiæ Metropolitanæ Primariæ hujus Regni Siciliæ, non exiguâ animi voluptate perlegi Librum, cui titulus apponitur: *Vita dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fra D. Giuseppe Gasch dell' Ordine de' Minimi, Arcivescovo di Palermo*, a Rev. D. D. Antonino Mongitore Canonico præfatæ Panormitanæ Metropolitanæ Ecclesiæ conscriptum, in quo Author eximius, ut semper laudabiliter assolet, nitorem, stylique candorem veritati consocians, exemplar Præsulum omnibus animarum Pastoribus imitandum proponit. Nihil in eo inveniri, quod sacræ, sanctæque Fidei, bonisque moribus refragetur, perspicuum mihi est; imò omnia suavem cunctarum præcipuarum virtutum odorem redolent, & sicut quondam optimus Archipræsul, cujus Vita omnimodâ inscribitur sinceritate, Christi bonus odor fuit in omni loco; ità ejusdem Vitæ historica narratio quosque præcipuè Ecclesiasticos invitat, ut in odorem suavitatis ejus studiosa imitatione currentes ad Christum Dominum, cujus odor Divinus, sicut odor agri pleni, omnique suavitate referti, accedant, eique inhæreant, ut in ipso perpetuò

petuò delectentur. Typis igitur hunc librum tàm! lebris Authoris dignum censeo, si ità videbitur præfato Reverendissimo Domino Vicario Generali S. V. Dat. Panormi in Xenodochio RR. Sacerdotum die 15. Septembris 1729.

S. T. D. D. Carmelus Fauliſi Monaſterii Sanctorum Septem Angelorum, Ordinis S. Francisci de Paula Confeſſarius Ordinarius Curatus, & ejuſdem Monaſterii Eccleſiæ Rector, Cathechiſtarum Orationum in S. Metropolitana Pan. Eccleſia Siciliæ Primaria annualis Concionator, & Ven. Xenodochii Sacerdotum, curæ Presbyterorum ægrotantium Præfectus.

Stante ſupradicta approbatione imprimatur.

Sidoti V. G. C. S. V.

AP-

M.E.C.D. 2016

APPROBATIO.

EGo infrascriptus ex mandato Illustrissimi Domini Trib. M. R. C. Præsidis, & in hoc Siciliæ Regno Magistri Justitiarii Locum-tenentis D. Casimiri Drago, perlegi Librum, qui inscribitur: *Vita dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fra D. Giuseppe Gasch dell' Ordine de' Minimi, Arcivescovo di Palermo*, à R. D. D. Antonino Mongitore S. Pan. Primariæ Metropolitanæ Ecclesiæ Canonico conscriptum eo styli candore, ac puritate, quæ in tot aliis libris è felici Auctoris eruditissimi, & nunquam satis commendati calamo, magna cum sui nominis celebritate, parique Reipublicæ Literariæ bono hactenus editis pro more effulgent. In eo Cordatus Scriptor non modò nihil Augustissimi Cæsaris, Regisque nostri juribus, ac Regni sanctionibus adversatur, verùm etiam adeò historiæ nitore, ac sinceritate Religiosissimum Archiepiscopum, qui (probè dixerim cum Cæsario (*a*)) *Evangelium gestabat pro pera, charitatem pro pedo*, jugi pietatis studio, & pastoralis sollicitudinis ministeriis egregiè intentum patefacit, ut optimo animarum Pastori optimo quidem jure quadret, quod de S. Athanasio scripsit encomium Nanzianzenus: (*b*) *Tranquillam actionem, & actuosam tranquillitatem consociavit, & copulavit*: itaque complura à piissimo Antistite clar. mem. præclarè gesta, quæ vitæ sanctimoniam, ac virtutum præseferunt documenta, præsertim Ecclesiarum Præsulibus imitanda comperi; idcircò librum, ut typis tradatur, publicique juris fiat, dignum censeo. Actum Panormi in Re-

(a) *Cæsar. Dialog.* 1. (b) *S. Gregor. Nanzianz Orat. de laud. S. Athanas.*

Regio Conventu S. Mariæ de Misericordia die 28. Septembris an. 1729.

Fr. Salvator Maria Ruffo à Panormo, Tertii Ordinis S. Francisci S. T. Magister & Librorum Censor Deputatus.

Stante supradicta approbatione imprimatur.

Præses Drago.

IN-

M.E.C.D. 2016

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. *Nascita, ed età giovanile menata nel Secolo.* *fogl.* 1.

CAP. II. *Abbraccia lo stato Religioso nell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola.* *fogl.* 4.

CAP. III. *Letture, e gradi onorevoli nell' Ordine.* *f.* 6.

CAP. IV. *Eletto Assistente Generale dell' Ordine: sua prudente condotta.* *fogl.* 12.

CAP. V. *Eletto Generale dell' Ordine de' Minimi: suo lodevole governo.* *fogl.* 15.

CAP. VI. *Eletto Arcivescovo di Palermo.* *fogl.* 23.

CAP. VII. *Arrivo dell' Arcivescovo in Palermo, e controversia, che incontra.* *fogl.* 31.

CAP. VIII. *Principio del suo prudente governo.* *f.* 38.

CAP. IX. *Quanto operò l' Arcivescovo in Palermo nel* 1708. *fogl* 47.

CAP. X. *Corona in Palermo il Re Vittorio Amedeo.* *fogl.* 51.

CAP. XI. *Passaggio dell' Arcivescovo in Roma.* *f.* 54.

CAP. XII. *Quanto operò in Roma. Stima ivi acquistata.* *fogl.* 60.

CAP. XIII. *Ritorno dell' Arcivescovo in Palermo.* *f.* 67.

CAP. XIV. *Quanto operò nel Terremoto del* 1726. *f.* 70.

CAP. XV. *Divozione dell' Arcivescovo al SS. Sacramento, a Maria Vergine, ed altri Santi; e pietà promossa ne' Popoli.* *fogl.* 76.

CAP. XVI. *Zelo della disciplina Ecclesiastica dell' Arcivescovo.* *fogl.* 86.

CAP. XVII. *Zelo della disciplina regolare delle Religiose ne' Monasterj.* *fogl.* 90.

CAP. XVIII. *Zelo Pastorale dell' Arcivescovo, temperato dalla prudenza.* fogl. 93.
CAP. XIX. *Amore portato alla sua Chiesa, mostratole co' beneficj.* fogl. 97.
CAP. XX. *Astinenza, e Osservanza della Vita Quaresimale.* fogl. 104.
CAP. XXI. *Della Castità, e Modestia dell' Arcivescovo.* fogl. 106.
CAP. XXII. *Pazienza ammirabile dell' Arcivescovo.* fogl. 111.
CAP. XXIII. *Umiltà dell' Arcivescovo.* fogl. 118.
CAP. XIV. *Singolar Carità dell' Arcivescovo.* f. 136.
CAP. XXV. *Accidenti notabili precedenti alla sua morte.* fogl. 157.
CAP. XXVI. *Ultima infermità, e morte esemplare dell' Arcivescovo.* fogl. 161.
CAP. XXVII. *Funerale dell' Arcivescovo.* fogl. 167.
CAP. XXVIII. *Altre dimostranze in onore dell' Arcivescovo defonto.* fogl. 174.
CAP. XXIX. *Concorso al sepolcro: grazie concedute: e sua gloria manifestata.* fogl. 182.
CAP. XXX. *Concetto in cui fu Monsignor Arcivescovo.* fogl. 193.
Scelta di componimenti varj pubblicati in morte dell' Illustrissimo Monsignor F. D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo. fol. 196. *insino a* fogl. 207.

M.E.C.D. 2016

VITA
DI MONSIGNOR
F. D. GIUSEPPE
GASCH
DELL'ORDINE DE' MINIMI,
ARCIVESCOVO DI PALERMO.

CAP. I.

Nascita, ed età giovanile menata nel Secolo.

Ualora i Prelati coll' opere lodevoli della santa vita furon d'esempio a' Popoli, ragion vuole, che da' Popoli se ne conservi la memoria: e siccome furon di regola a' presenti, così sien d' insegnamento a' Posteri. Un di questi dee stimarsi Monsignor F. D. Giuseppe Gasch, la cui vita, se con occhi purgati è considerata, si vederà ornata di atti segnalati di virtù, valevoli ad esser di norma a' Posteri, e meritevoli d' esser conservati a perpetua istruzione de' secoli futuri.

La Terra d' Alcora de' Conti d' Aranda nel Re-

gno di Valenza fu la fortunata patria di Monſignor Gaſch, nella quale da' Genitori oneſti, e divoti nacque a 16. Febbrajo dell' anno 1653. Nel batteſimo gli fu impoſto il nome di Giuſeppe, in cui gli venne augurato, che doveſſe nel corſo della ſua vita eſſere imitatore della rara pazienza non men di Giuſeppe il Giuſto, che dell'altro Giuſeppe Spoſo della SS. Vergine nelle fatiche, e calamità di queſto infelice Mondo.

I Genitori, come governati dalle regole della Criſtiana pietà, deliberarono offerire queſto primo frutto del loro matrimonio a Dio; deſtinandolo allo ſtato Eccleſiaſtico: riſervando il Secondogenito al Mondo per conſervazione della famiglia: onde s'applicarono ad educarlo col ſanto timor di Dio; iſtillando nel ſuo animo pieghevole alla Criſtiana pietà l' amore verſo il Creatore: e ben ſi conoſce dalla riuſcita, che poi fece il noſtro Prelato, quali impreſſioni fecero allora nel ſuo tenero cuore quelle prime iſtruzioni, colle quali fu in quell' etá coltivato dalla diligenza de' ſuoi Parenti.

Avanzatoſi all' etá di poterlo applicare allo ſtudio dell'umane lettere, i Genitori, ſecondo il diſegno meditato, penſarono a ſcegliergli un buon Maeſtro. Fioriva allora nella Città di Vinaros nello ſteſſo Regno di Valenza il Sacerdote D. Giuſeppe Eſteller, uomo in virtù, e dottrina ſingolare, che nella morte per la ſua rara umiltà, conſiderandoſi indegno d' eſſer ſeppellito in Chieſa, eleſſe la ſepoltura in un campo aperto, ove era un cimitero: e fu poi imitato da altri, che nudrirono ſimili ſentimenti. Stimolati dunque dalla fama del buon Sacerdote i ſuoi Genitori, deliberarono mettere il lor piccolo Giuſeppe

ſot-

M.E.C.D. 2016

ſotto la vigilante cura di queſto accreditato Maeſtro ; che conoſcendo l' indole ben diſpoſta del fanciullo , benignamente l' accolſe nella ſua Scuola : e il noſtro Giuſeppe per la felicitá dell' ingegno , che ſortì dalla natura , ſotto la ſua diſciplina appreſe non men la Gramatica , che l' eſercizio delle virtù , e in particolare l' umiltà : e con queſte ſi vide riſplendere a maraviglia in quell' etá puerile .

Quindi Raffaello Croce , uomo il più agiato ne' beni , che chiaman di fortuna , e molto diſtinto in quella Città , invigilando al buon governo della ſua famiglia , nel voler dare Maeſtro di virtú , e lettere a' ſuoi figli , non ritrovò miglior partito , che il far elezione del noſtro Giuſeppe ; ſtimando , che doveſſe riuſcir profittevole a' ſuoi figli : nè s' ingannò ; poichè in tutto il tempo , che dimorò in quella Città , da Diſcepolo divenuto Maeſtro , non ſolo s' applicò con tutta diligenza per addottrinarli nell'acquiſto delle lettere umane ; ma ancora nell' iſtruire i ſuoi Scolari col ſanto timor di Dio , e diſprezzo del Mondo : onde i ſuoi primi allievi profittando con gl' inſegnamenti d' un tanto Maeſtro , che nello ſteſſo tempo inſegnava , e praticava quanto inſegnava , abbracciaron poi lo ſtato Eccleſiaſtico ; e alcuni s' avanzarono allo ſtato Sacerdotale : anzi un di eſſi fu arrolato nell' Ordine militare de' Cavalieri di S. Giorgio d' Alfama , e Monteſa .

Terminato lo ſtudio dell' umane lettere , fu da ſuo padre trasferito alla Città di Valenza , per attendere in quell' inſigne Univerſità alla Filoſofia . Ivi coltivó le doti dell' ingegno per un' anno intiero ſotto la diſciplina dell' inſigne Cattedratico Sala , che fu poi Rettore della Chieſa Parrocchiale di S. An-

drea di Valenza, non ſenza profittevoli progreſſi, e lodi di raro ingegno; facendo concepire alte ſperanze della ſua riuſcita nella carriera de' ſtudj.

CAP. II.

Abbraccia lo Stato Religioſo nell' Ordine de' Minimi di S. Franceſco di Paola.

MEntre il noſtro Giuſeppe era applicato allo ſtudio della Filoſofia, non rallentò punto il penſiero dell' anima: anzi fu conſiderato vie più intento all' acquiſto della Criſtiana perfezione colla frequenza de' Sagramenti, ed eſercizj divoti. Frequentava il Convento di San Sebaſtiano de' Padri Minimi, e comunicando i ſentimenti del ſuo ſpirito col Fratello Prefetto della Chieſa di detto Convento, nominato F. Pietro Mata, della Terra di Caſtello, vicina ad Alcora ſua patria, venne pian piano ad infiammarſi nel deſiderio d' abbracciar l' iſtituto del Patriarca S. Franceſco di Paola. Per tanto facendo vive iſtanze d' eſſer ricevuto al P. Provinciale dell'Ordine; queſti eſaminando la ſua vocazione, coſtumi, e capacità, trovollo ben fornito di lettere, e virtù: onde volentieri gli conceſſe l' abito religioſo: e acquiſtò all' Ordine un Soggetto, che dovea col progreſſo degli anni illuſtrarlo colla dottrina, e religioſe virtù: e poi con gli onori, a' quali doveano ſublimarlo i meriti ſingolari.

Paſſato l' anno del noviziato con tutta edificazione, ammirando i Padri del Convento la ſua eſattezza nell' oſſervanza regolare, fu ammeſſo alla ſolenne profeſſione con pieno giubilo del ſuo ſpirito, e conſolazione di tutti. In-

M.E.C.D. 2016

Indi consegnato al R. P. Gio: Battista Catalano, Religioso dotto, ed esemplare, da lui apprese tutto il corso filosofico; e da esso poi la scolastica Teologia, con manifestazione delle singolari doti del suo elevatissimo ingegno, e approvazione universale.

Ascesо alla dignità Sacerdotale, non avendo ancor luogo per concorrere al grado di Lettore, fu assegnato di famiglia nel Convento della Vittoria nell' insigne Cittá di Xabea, ove in tutto il tempo che vi abitò gli convenne esercitar l' ufficio di Vicario Correttore. Ivi per l' esemplarità della vita, ed osservanza regolare, si guadagnò la stima di tutti, e raccolse in tanta copia le limosine dalla pietá de' divoti, che potè bastevolmente soddisfar le necessità de' Religiosi, e lasciare in abbondanza provvisione al Superiore seguente, senza che s' appropriasse un quadrino.

In questo tempo, come nemico giurato dell'ozio, si diede alla predicazione della Divina parola, per rendersi profittevole all' anime, non senza giovamento di quei, che l' udirono: come pure s'applicò ad insegnar la Gramatica a molti Secolari, e Studenti di quella Città, portandoli fino al segno che potessero applicarsi allo studio della Filosofia. Maggiore era però l' ardore del suo spirito nel promovere il profitto dell' anime coll' insegnar la pratica delle Cristiane virtù, del Santo timor di Dio, e disprezzo de' beni temporali: onde accesi alcuni de' suoi Discepoli d' Amor Divino alle sue fervorose esortazioni, e documenti, abbandonato il Mondo, si consagrarono a Dio nell' Ordine de' Minimi: conoscendosi allora ben chiaro, che tutto il suo studio avea la mira più che ad illuminar l' intelletto colla dottrina,

ad

M.E.C.D. 2016

ad accender la volontá coll' amore della virtù.

CAP. III.

Letture, e gradi onorevoli nell' Ordine.

LA Dottrina, di cui fu egregiamente fornito il noſtro P. Giuſeppe, ben meritava d' eſſer comunicata agli altri a beneficio dell'Ordine: quindi dovendoſi fare il concorſo per la nuova lettura di Filoſofia nel Convento di S. Sebaſtiano di Valenza, e concorrendo Egli con molti Religioſi, per la profondità della ſua dottrina fu preferito ad ogn' altro, e ſollevato alla Cattedra di Filoſofia, deſtinato ad inſegnarla ad alcuni, che gli erano ſtati diſcepoli nell' apprender da lui la Gramatica. E come di mente capace di più applicazioni, nello ſteſſo tempo, fu eletto Maeſtro de' Novizj: coltivando colla ſcienza i Studenti, e coll' oſſervanza regolare i teneri germogli della Religione. Quindi ſe i diſcepoli furono addottrinati nella ſcienza, i Novizj furono educati così divoti, ubbidienti, ed oſſervanti, che s' avanzarono poi a grado di ſublime perfezione: ed Egli ſi manifeſtò quanto provveduto di copioſa dottrina, altrettanto colmo di ſpirito, di virtù, e ſanto zelo: onde più volte fu notato di rigido.

Terminato il corſo della Filoſofia, paſsò alla lettura della Teologia Scolaſtica, inſegnandola agli ſteſſi ſuoi diſcepoli, con egual giovamento: e in fine in premio de' ſuoi ſudori conſeguì il meritato grado di Lettor Giubilato. Memorabile è però il rigore dell' oſſervanza da lui in queſto tempo praticato; poichè

non

M.E.C.D. 2016

non lasciò mai d' assistere al Coro, e agli altri atti comuni, ancorchè venisse dispensato dalla lettura: onde il M. R. P. Giuseppe Laguna Provinciale avendo in considerazione e la dottrina, e religiose virtù, che in lui risplendevano a maraviglia, nel doversi celebrare nel 1685. il Capitolo Generale dell' Ordine nel Convento de' Minimi di Marseglia, volle portarsi il nostro Giuseppe col titolo di Custode di quella Provincia, essendo in etá di 32. anni. Non potè allora occultar la sublimità della sua dottrina, né le virtù delle quali era ornato, restando manifesti agli occhi de' Padri più segnalati dell' Ordine. Eletto poi in quel congresso a 10. di Giugno in Generale il R. P. Antonio Perier Franzese, si restituì al suo Convento di S. Sebastiano di Valenza: ma fu seguito dal grado di Correttore di esso Convento, eletto a 29. di Settembre seguente.

Quest' Ufficio servì a manifestar vie più la religiosa perfezione, zelo, e prudenza del nostro Giuseppe col suo esemplare governo. Assisteva Egli con tutta esattezza ad ogn' atto di comunitá, e precedea gli altri coll' esempio: per ridurre i Chierici, e altri a servire il Convento, s' abbassava agli atti più infimi; fino a purgare il frumento per fare il pane de' Religiosi; mondare i legumi, e altri simili cibi: e per non restar vinti dalla noja quei, che s' applicavano in tali ministerj, con santa industria facea raccontare alcuni esempj, co' quali addolciva le fatiche; restandone pienamente soddisfatti.

In toccar l' ora del Coro lasciava tutto per assistere a' Divini Uffici, e orazione: obbligando i Provinciali passati, e Lettori così Giubilati, come Attuali, ad assistere all' orazione, e Messa cantata.

L'astrin-

L' astrinse pure ad intervenire ogni Sabato alla Messa della SS. Vergine, e a quella de' Defonti, che cantavasi ogni Lunedì per li benefattori del Convento, che prima tralasciavano : il che poi s' ha inviolabilmente proseguito . Non contento che i Chierici, e Novizj assistessero a dette Messe volea che ne' giorni festivi servissero le messe, nè dava a' Chierici licenza d' uscir dal Convento se prima non avessero puntualmente compito con detta assistenza . Precettó pure ad essi un rigoroso silenzio dopo la cena : e che quante volte si esponeva alla pubblica venerazione il Sagramentato Signore, partendo per andare al Disco del Coro i Chierici, e Novizj, dovessero profondamente umiliarsi con amendue le ginocchia ; queste è simili cose, da lui introdotte, ancorchè sembrino di poco momento, nulladimeno mostran la sua vigilanza nella disciplina regolare : e la sua lodevole introduzione tuttavia sta in osservanza in quella Provincia con edificazione di tutti . Oltre aver trattato con piena soddisfazione i Padri nel tempo del suo governo, lasciò al Correttore suo Successore scudi 250. e provvisione bastevole per l' anno seguente.

Terminato il tempo del suo ufficio, in età di 33. anni fu eletto Provinciale della Provincia di Valenza fuori d' ogni espettazione, solo a motivo delle sue lodevolissime parti ; ancorchè il Provinciale Laguna fin da quando si celebró il Capitolo Generale si fosse dichiarato, voler per suo Successore altro Padre suo congionto .

Ma se si avanzò nel grado, non lasciò d'avanzarsi pur anche nella profittevole condotta in beneficio de' sudditi, e nell' esercizio del zelo, e prudenza ; accompagnati da altre virtù : onde non ebbe, che notare

in

M.E.C.D. 2016

in lui cosa biasmevole la censura, e l'emulazione. Si vide frequentissimo al Coro, come fosse un Novizio, o Chierico: facea recitare, o cantar l' Ore Canoniche con tutta attenzione, e pausa. Ancorchè occupato nell' esercizio del governo, leggeva, o spiegava la Teologia Morale in Coro due volte la settimana; e alla lezione volea tutti presenti, anche i Giubilati.

Coltivò gli studj coll' assistenza indefessa a circoli letterarj. Invigilava a' Lettori, e Studenti, con alzarsi da letto quando si dispensava loro il lume per lo studio: e promovendo il loro profitto, si portava intorno per osservare se fossero applicati allo studio: e spiegava loro i punti più difficili, che non arrivavano a comprendere.

Quando visitava i Conventi della Provincia, oltre il mettere a sesto lo stato della Religione, esaminava di Teologia Morale tutti i Sacerdoti, e sospendea la licenza di confessare a quei, che ritrovava senza la dovuta sufficienza, perchè senz' applicazione allo studio della morale. Obbligava i Chierici, che ne' giorni festivi, o di vacanza andassero in sua camera per recitare a memoria un Capitolo della Regola, affinè di restar loro impressa nella mente la detta Regola professata, e non si dimenticassero della sua osservanza.

La carità che esercitava co' gravemente infermi era singolare; poichè non contentavasi d' assister loro il giorno, ma anche la notte s' ingegnava di sollevarli. Avanti di farsi giorno era intorno al loro letto, sollecitando con tutta cura la lor consolazione, e salute, così de' corpi, come dell'anime.

Sollecito del profitto spirituale de' suoi, tutti mettea in opera gli atti della sua carità per loro

giovamento, come ben si conobbe nel seguente caso. S'era allontanato dall' Ordine spinto dal timore il P. Francesco Sanchez perseguitato dal Re: in averne cognizione il nostro Provinciale, senza curare che fosse venuto per Visitatore Generale il P. Giuseppe Maruello da Madrid, s' espose alle fatiche d' un lungo viaggio, e partendo da Valenza si portò fino a Chinciglia Città del Regno di Castiglia, per ricondurre qual buon Pastore la pecorella smarrita all' ovile: poichè raccoltolo amorevolmente, portollo seco a piedi del Padre Visitatore, all' ubbidienza della Religione, e del Re, con sommo gusto del Conte d' Altamira Vicerè allora di Valenza. Ebbe poi l' apertura di mandarlo al Convento di S. Luigi di Napoli, ove dimoró in somma quiete, anzi gratissimo al Conte di S. Stefano Vicerè di Napoli.

Attento pure agl' interessi de' Conventi invigilava alla conservazione, e avanzo delle lor possessioni, e rendite. Fece piantare in una gran tenuta del Convento di Valenza buona copia d' ulive, vigne, e altri alberi, de' quali in oggi ne partecipa li frutti.

Si stendeva questa sua beneficenza anche fuori de' Conventi, poichè uscendo in pubblico, a quanti poveri gli domandavan limosina donava quattro grani, o almeno due. Anzi ne' giorni festivi, e principali del Convento di Valenza, come di S. Sebastiano Titolare, e di S. Francesco di Paola Padrono, dopo aver fatto dispensar dal Convento a centinaja di Studenti di quell' Universita pane, e minestra; consegnava al suo confidentissimo P. Gio: Villalonga due involti di moneta per distribuire grana due ad ognuno di essi.

In-

M.E.C.D. 2016

Intento a conservar le quiete nell'Ordine, si studiava anche a costo della propria fatica, e scemamento del suo decoro di custodirla. Quindi insorta una dissensione fra lui, e un Provinciale passato, persona d'ogni merito, e di chiara condizione, per tal cagione osservò nata l'inquietitudine fra' Religiosi, e che il disturbo dava fomento a passioni, e disordini: onde Egli amando più che il proprio decoro la quiete dell'Ordine, ripetendo il detto del Profeta Giona: *Si propter me tempestas hæc facta est, tollite me, & mittite in mare*; fece risoluzione di renunziar la carica di Provinciale, e ritirarsi nella propria Cella a menar vita privata: e l'averebbe eseguito, se i Padri di maggior grado non gli avessero messo avanti gli occhi i più gravi sconcerti, che sarebbono originati della sua renunzia; suggerendogli, che per obbligo di coscienza dovea continuar l'ufficio di Provinciale. Continuò dunque nel suo governo; ed essendo già vicino a spirare il tempo della sua carica, fu del Visitator Generale, e del Vicerè di Valenza combattuto per adoperarsi a far cadere l'elezione del suo Successore in persona d'un Soggetto ben degno: ma Egli con animo superiore ad ogni uman rispetto non si rese alle replicate istanze; ma fece che fosse eletto il P. Gio: Battista Iriarte Provinciale passato, come più degno, e meritevole; e per tale conosciuto da tutta la Provincia; facendo nell'animo suo maggiore impressione il merito del Soggetto, el profitto dell'Ordine, che ogn' altro autorevole mezzo.

M.E.C.D. 2010

CAP. IV.

Eletto Assistente Generale dell' Ordine: sua prudente condotta.

TErminato l' ufficio di Provinciale, si ritirò il noſtro P. Giuſeppe nella Cella del ſuo Convento per attendere a ſe ſteſſo, e al beneficio della Religione. Frequentava il Coro in tutte l' Ore Canoniche: e ſtava applicato allo ſtudio nella libraria comune. Aſſiſtea alle diſpute di Filoſofia, e Teologia: e godea una pace, e quiete d' animo feliciſſima, ſgravato affatto del peſo del governo, e d'ogni ſollecitudine.

Mentre però ſtimavaſi caduto dalla memoria d' ognuno, il Pontefice Aleſſandro VIII. a cagion delle guerre, che ardean nell' Europa fra' Principi Criſtiani, e per altri rilevanti motivi, diſpenſando al Capitolo Generale, che dovea celebrarſi in Genova nel 1691. eleſſe per breve particolare a 29. Agoſto del 1690. per Generale dell' Ordine il Rev. P. Bernardino di Fuſcaldo, e per Collega, e Aſſiſtente Spagnuolo il noſtro Giuſeppe Gaſch. Fu queſta elezione totalmente inaſpettata, e lontana da ogn' umana diligenza, mentre in Iſpagna non era penetrata la notizia dell' intenzione del Sommo Pontefice.

Sollevato dunque il noſtro Giuſeppe a queſta onorevole carica, fu aſtretto a paſſare a Roma; onde ſi trasferì ad Alicante nel Giugno del 1691. e nel ſeguente Agoſto s' imbarcò per Genova: ma inciampato nelle mani di Corſari Franzeſi, fu ſpogliato delle proprie robbe, e del denajo della Provincia,

cia, che seco portava. Non ismarrì però la serenità della sua mente in questo sinistro accidente: onde la sera recitando i Corsari le Litanie per il loro Re, volle il nostro Giuseppe recitare in fine le Orazioni, pregando Dio per quel Re, e per li Corsari.

Portato in Tolone, ed ivi lasciato in libertà, si ritirò nel Convento de' Minimi di quella Città, ove dati al riposo alcuni giorni, partì di bel nuovo per Genova, e la seconda volta diede nelle mani di altri Corsari Franzesi; che non trovando di che spogliarlo, il lasciaron libero: onde proseguì il suo viaggio a Genova, e poi a Roma.

In questa Città come in teatro di maggior grandezza, fu ammirata la dottrina, virtù, e segnalata umiltà del nostro Giuseppe; e si guadagnò la stima distinta del Duca d' Alcalà Medinaceli Ambasciadore per la corona di Spagna in Roma: come pure del Card. Gianfrancesco Albani Protettore allora dell'Ordine de' Minimi, e poi Sommo Pontefice, e della Corte Romana.

Gli convenne in appresso esporsi a lunghi viaggi, e immense fatiche, per accompagnare coll'ufficio di Collega il Generale Fuscaldo nella visita de' Conventi dell' Ordine: onde nel *1693.* vide la prima volta la Città di Palermo nel tempo, che il terremoto degli 11. Gennajo di detto anno, avendo funestato la Sicilia colla rovina di molte Cittá, e Terre, e colla stragge di circa sessantamila persone, avea riempito di spaventi questa Città. Ma Egli affidato nel patrocinio di S. Rosalia, cui raccomandò la sua vita, non diede luogo al timore, confidando nel suo validissimo patrocinio.

Ritornato a Roma, il Generale Fuscaldo fu dal

Som-

M.E.C.D. 2015

Sommo Pontefice Innocenzio XII. provveduto col Ve-
ſcovado d'Oppido in Calabria a 25. Gennajo del 1694.
[a] onde fu neceſſario che ſi donaſſe altro Generale
Italiano all' Ordine de' Minimi, per compire il Seſſen-
nio del Generale Italiano: dovendoſi per tanto con-
vocare il Capitolo Generale in Milano per l' elezio-
ne, ebbero Ordine i Padri Spagnuoli, e Franzeſi, co-
me pure gl'Italiani, da' Miniſtri di Roma, di non
appartarſi dalla volontà del Collega Generale Spa-
gnuolo, conoſciuto per Religioſo dotato di ſingolar
prudenza, rettitudine, ed eſemplarità: poichè ſtima-
rono, che il noſtro Giuſeppe non doveſſe inchina-
re, che a perſona di merito, e profittevole all' Or-
dine. Congregatoſi dunque il Capitolo in Milano,
colla più deſiderabil quiete, fu propoſto dal noſtro
Giuſeppe, e fu concordemente eletto Generale a 3.
Settembre del 1694. il Rev. P. Bernardino Serpondi no-
bile Milaneſe, con approvazione di tutto l' Ordine.

Terminato con ſoddisfazione comune il Capito-
lo, dal nuovo Generale gli fu conſegnata patente
di Vicario, e Viſitatore Generale delle Provincie di
Catalogna, Valenza, e Aragona: onde portandoſi
in dette Provincie per mettere in eſercizio la ſua
carica, s' applicò con tutto lo zelo, e prudenza a ri-
formare ogni abuſo inſorto, riſtabilir l' oſſervanza
regolare, e promover l' eſercizio delle religioſe vir-
tù; ſenza perdonare a fatiche, e diligenze: il che
eſeguì con piena edificazione non men de' Religioſi,
che de' Secolari, che hebbero motivi di lodar le
ſante induſtrie del noſtro vigilante Viſitatore, ſem-
pre intento a riſtorar la diſciplina regolare, e con-
ſervar lo ſplendore del ſuo Ordine.

Nè

[a] *Nic. Coleti in add. ad Ughellū t. 9. Ital. Sac. f.* 421.

M.E.C.D. 2016

Nè ſolo ne' chioſtri Religioſi fu conoſciuto, e onorato il merito del noſtro Giuſeppe, ma anche fuori venne con gradi onorevoli decorato; poichè fu eletto Eſaminatore Sinodale dell' Arciveſcovo di Valenza: Qualificatore del S. Ufficio pur di Valenza, e poi del ſupremo Tribunale di Spagna; ne' quali impieghi non laſció ozioſa la ſua prudenza, e dottrina, con alto concetto del ſuo nome.

CAP. V.

Eletto Generale dell' Ordine de' Minimi: ſuo lodevole governo.

TErminato il ſeſſennio del ſuo ufficio di Collega, e del Generalato Italiano, fu neceſſario celebrarſi il nuovo Capitolo Generale, che ſi convocò nel Convento di S. Sebaſtiano di Valenza. In eſſo ebbe a manifeſtare la ſua profonda dottrina; poichè prima dell' elezione patrocinò le concluſioni di tutta la ſomma di S. Tommaſo, e i punti principali della Teologia Scolaſtica, problematicamente difeſi dal ſuo cariſſimo P. Gio. Villalonga allora Lettore di Teologia.

Venendo all' elezione del Generale, ſiccome tutti i vocali non trovavano ſoggetto più meritevole d' un tanto grado, del noſtro Giuſeppe, così a lui rivolſero gli occhi per l' univerſale beneficio dell' Ordine; e in lui concordemente s' unirono tutti i voti, eleggendolo Generale di tutto l' Ordine Minimo a 26. Maggio del 1697. in età di 44. anni. Al pubblicarſi l' elezione, non può baſtevolmente ſpiegarſi l' applauſo, con che ne fu ricevuta la notizia, non

ſol da tutto l'Ordine Minimo, ma anche dalla Città di Valenza: onde il Magiſtrato di quella Città, la Deputazione del Regno, Nobiltá, e perſone d' ogni condizione, ſi portarono per congratularſi ſeco, e colla Religione, per un' elezione tanto accertata: manifeſtando con ſegni di giubilo ſtraordinario la ſoddisfazione ſperimentata nella ſua meritata eſaltazione.

Paſsò Egli d' un ſubito in Madrid per inchinarſi al Cattolico Monarca Carlo II. dal quale fu accolto con ogni ſegno di diſtintiſſima ſtima: e non fu men venerato da tutta la Corte. Dovendo poi paſſare a Roma, ebbe cognizione, che le Galee di Sicilia eran nel porto di Xabea, e che doveano ſcioglier per Genova, o Cività Vecchia, onde ſi trasferì al Convento di quella Cittá. Ivi trovó il Capitan D. Pietro Gagliardo ſuo amico, uomo ben conoſciuto in Palermo: fece dunque riſoluzione nell' Agoſto del 1697. di valerſi di quella commodità, mentre dall' amico D. Pietro era invitato ſulla ſua Galea Padrona, per paſſare a Cività Vecchia. Ma la Divina providenza, che ſempre vegliò alla cuſtodia del noſtro P. Generale in molti accidenti della ſua vita, volendolo conſervare a maggior gloria di Dio, diſpoſe in altra maniera il ſuo viaggio. Trovavaſi in Alicante un Vaſcello Genoveſe dal Padron Bianci: el P. Gio. Villalonga, negoziò il paſſagio del Generale, e del ſuo Collega ſopra detto Vaſcello: onde partendo detto Vaſcello da Alicante, e paſſando per Xabea fu obbligato il Generale Gaſch a ringraziarlo, da cui fu portato felicemente in Genova. Partiron poi le Galee di Sicilia, ma aſſalite da gagliarda

M.E.C.D. 2016

da tempesta, furon gittate nelle coste di Sardegna; ove urtando la Galea Padrona ne' Scogli di quella riviera, andò in pezzi, naufragando tutti quei, che v' eran sopra, e con esso loro il Capitano D. Pietro, con estremo dolore del nostro Generale; che si riconobbbe in obbligo di render grazie a Dio, per averlo preservato dal naufragio.

Si trasferì poi il nostro Generale in Roma, ove per le sue virtù, dottrina, e nobili parti, che l'adornavano, fu carissimo al Sommo Pontefice Innocenzio XII. e molto più al Card. Gianfrancesco Albani Protettore dell' Ordine, e del Conte d'Altamira Ambasciadore allora per lo Cattolico Re Carlo II. in Roma, cui era ben noto il suo zelo, e virtù, fin dal tempo, che il Conte era Vicerè in Valenza, e'l nostro Generale allora in grado di Provinciale.

Ancorchè sublimato al supremo onore della Religione il nostro Generale, non per tanto obblió mai quella religiosa umiltà, che gli fu sempre indivisibil compagna in tutta la vita: onde offerendogli il detto Conte Ambasciadore, di volergli far conseguire il grado di Grande di Spagna, e l' onore di coprirsi avanti il suo Monarca; rispose, che il suo Istituto era di Minimo, e da Minimo volea conservarsi: nè punto s' accordava la Grandezza colla professione di Minimo. In oltre tal maggioranza portava seco delle spese grandi; così in riguardo alla funzione del possesso, come per lo mantenimento decoroso, che ricercavasi: ma che Egli non potea in niun conto dissipare i beni della Religione, e de' Conventi, in tempo, che era in obbligo di sollevarli.

Invigilando al bene universale dell' Ordine diede ben presto principio nella Visita Generale, comin-

ciandola da Napoli, e Calabria; paſſando poi alla vicina Sicilia: e in queſte Provincie poſe in opera tutte le ſue diligenze in riformar quanto era biſognevole di riſtoro. Per precedere agli altri coll' eſempio, com' era il primo nel grado, frequentava il Coro, l' orazione, i circoli letterarj, e ogn' altro atto di comunità, per obbligar coll' eſempio i Religioſi, di qualunque grado che foſſero, a praticar quanto Egli con indefeſſa fatica eſercitava.

Coll' occaſione di queſta viſita venne la ſeconda volta in Palermo nell' anno 1699. e portatoſi a viſitar l' Arciveſcovo D. Ferdinando Bazan, fu corteſemente accolto; e in ſegno di ſtima, ed amorevolezza, fu da lui portato per tutto il Palazzo Arciveſcovale, e giardino, per fargli oſſervar quanto vi foſſe di memorabile: e ſenza penetrare l' alte, e occulte diſpoſizioni della Divina providenza, gli augurava il poſſeſſo di quel Palazzo, che dovea abitar poi come ſuo Succeſſore. Fu dallo ſteſſo Arciveſcovo viſitato nel Convento di S. Oliva, come pure dall'Ecc. Senato, a primo Giugno, e dalla Nobiltà Palermitana, che l' onorava come Generale, e dovea in altro tempo venerarlo come Paſtore.

Non dee quì paſſarſi ſotto ſilenzio la tenera divozione allora concepita, e manifeſtata verſo la Santa Romita Roſalia. Volle egli portarſi a venerar la ſua Grotta in Monte Pellegrino: e dopo aver celebrato con ſomma divozione la Meſſa nel ſuo Altare, poſtoſi ginocchione avanti di eſſo, vi perdurò due ore orando, e fu oſſervato per qualche tempo grondante di teneriſſime lagrime, per l'amore concepito verſo la Santa; in conſiderare che una delicata Donzella, e di ſangue Reale, abbandonate le

deli-

delizie della Patria, e della casa Paterna, si fosse rinserrata in quell' orrida Grotta a viver vita solitaria per amor del suo Dio.

Soddisfatta la sua divozione si ritirò con alcuni Religiosi alla Statua della stessa Santa a vista del mare, ove si ristorò: e poi colle proprie mani dispensó il cibo a diversi Poveri, che ivi si trovarono, come ci viene attestato dal P. Gaspare Casciano Provinciale passato de' Minimi, e da altri, che si trovaron presenti.

Trattenendosi tuttavia in Palermo per le visite, che gli convenne fare al Vicerè Duca di Veraguas, e rendere al Senato, ed altri Signori, da' quali era stato cortesemente favorito; ogni volta, che andava in Città, e ritornava per la porta di Macheda, nella strada de' Pioppi, che si stende amenissima presso il Convento dell' Ordine, alzava gli occhi verso il Monte Pellegrino, e versava lagrime copiose, rammentandosi della vita, e virtù della Santa Romita Rosalia. Quindi il P. M. Vincenzio Mattioli dell' Ordine de' Predicatori, osservando la sua fervente divozione alla Santa, ebbe a dirgli: P. Rev. per quest' amore, che professa alla nostra Santa Verginella Rosalia, Egli sarà un giorno Arcivescovo di Palermo: e venuto poi Arcivescovo, il detto Padre Maestro non lasciò di aggiungere, che s' era avverata la sua profezia. Nè s' intiepidì il fervore della sua divozione dopo la sua partenza; poichè fattosi panegirista della Santa, pubblicava poi da per tutto, in ogni parte ove si portava per la visita, l' ammirabil vita, e sante virtù di Rosalia: e ciò con tanto affetto, che molti restarono infiammati nella sua divozione, senza avere altra cognizion della Santa, che sol quel-

la, che dava loro la bocca accesa d' amore del nostro Generale.

Proseguendo il corso della sua visita il nostro Generale, dalla Sicilia passò nella Provincia di Milano: e in questo tempo, vacando il Vescovado di Oriola in Ispagna per la morte di Monsignor Sanchez de Castellar, senza sua cognizione fu proposto, e consultato per detto Vescovado dal Real Conseglio d'Aragona al Cattolico Monarca Carlo II. però sopraggiunta la morte del Re non sortì l'elezione: ma poichè a favore del nostro Generale s' era impegnato il Card. Portocarrero, vedendo delusa la sua intenzione, ebbe a dire: senza dubio Iddio riserba il P. Generale de' Minimi per altra dignitá maggiore: come s' avverò poi il suo detto.

Da Milano passò a visitar la provincia del Piemonte, e poi si trasferì a Parigi, ove dal Re di Francia Luigi XIV. ricevette onori straordinarj. Racomandó il Re alla prudenza del nostro Generale la quiete de' suoi Religiosi, che si trovavan divisi in partite: ed Egli con somma diligenza accommodò le vertenze con pace di tutti: onde il Re gliene mostrò tutto il gradimento; concepì alta opinione de' talenti del Generale: e con maraviglia di tutto Parigi fecesi vedere nel balcone Reale alla spalla del Generale, con cui trattó a lungo familiarmente. In Versaglies gli fece offervar Palazzi, Giardini co' giochi d' acqua, che ivi s' ammirano, e praticò seco altre dimostrazioni, di singolarissima stima.

Nel 1702. si ridusse a Barcellona, ove nel Febbrajo, e Marzo ritrovossi il Re Filippo V. colla Regina Sposa, a' quali inchinossi, e poi si trasferì a Madrid; e nel visitar quel Convento sterminò quanti

abusi

abusi erano germogliati: e pose a metodo ben regolato molte cose concernenti lo stato spirituale. Promosse al governo persone zelanti, e di vita esemplare; e raffrenò la licenza degli ambiziosi.

Allora il P. Gio: Villalonga gli manifestò il desiderio di vederlo ornato colla dignità Vescovale prima di spirare il tempo del suo Generalato: con dirgli, che mentre nel Regno di Valenza non v'era per allora apparenza di vacar Vescovato, e in altri Regni della Corona di Spagna erano in pretenzione i Regnicoli, se volea Vescovato nell' Indie, gli bastava l'animo di fargliene conseguire un de' buoni, che vacava. Rispose il Generale, non volere andare all' altro Mondo avanti tempo. Ma il Villalonga, che conservava tutto l'amore per li suoi avanzi, e per vederlo onorato colla Mitra Vescovale, si restò in Madrid, lasciando che il nostro Generale proseguisse la Visita delle Provincie di Andalusia, e Granata, fino a restituirsi a Valenza.

Maravigliosо fu il frutto, che il nostro Generale raccolse da questa Visita; poichè in ogni parte manifestò gli effetti del suo zelo, e carità: e quanto gli fosse a cuore l' osservanza regolare, e lo splendore d' un Ordine tanto riguardevole. Rilasciò a' Conventi, e Provincie povere quel che dovevano per le contribuzioni dell' Ordine: sovvenne quei Religiosi, che non aveano il modo di procurarsi gli abiti. Favoriva gli studiosi; per dar calore alle loro letterarie applicazioni, si diffondeva nella stima, che mostrava farne, e argomentava in ogni disputa, che si facesse.

Si mostrò rigidissimo co' Confessori; sentendo grave scrupolo, che costoro non avessero sufficienza

ad

ad incaminar l' anime per la ſtrada delle Criſtiane virtù : per lo che ſottometteali a rigoroſa eſamina, e ſoſpendea quei che ritrovava di ſcarſa dottrina. Lo ſteſſo praticava co' Sacerdoti non ben periti nelle cerimonie della ſanta Meſſa , o che celebraſſero all' infretta : faceali celebrare in ſua preſenza e a voce alta , e chiara ; anzi Egli ſteſſo ſerviva la meſſa : e trovandoli manchevoli nelle cerimonie , o che non pronunziaſſero bene , o precipitaſſero la celebrazione, ſoſpendeali ſin tanto , che il Sacerdote ſtimolato dalla vergogna , ſi applicava ad emendarſi .

Invigilò con tutta diligenza agli obblighi delle meſſe così perpetue , come avventizie : poichè ſi moſtró zelantiſſimo nell' adempimento ; con iſtraordinaria fatica eſaminó le obbligazioni , laſciando ordini fulminanti contro la negligenza de' Superiori , che non l' avean fatte celebrare colla dovuta eſattezza. Sicchè quanto fu vigilante nella ſua viſita , altrettanto ne venne lodato da tutta la Religione ; celebrandoſi da per tutto il ſuo zelo .

Sul fine del ſuo governo ſi portò in Marſeglia per la celebrazione del Capitolo Generale , eſſendo già terminato il tempo del ſuo Generalato . Ne' diverſi congreſſi fatti in detto Capitolo moſtrò il ſuo ſpirito , zelo , ed umiltà ; poichè dopo aver fatte varie eſortazioni a' Padri Capitolari per l' oſſervanza regolare ; ſtimolando tutti alla concordia , e pace ; ſi proteſtò , che nel corſo della ſua viſita , non era ſtato guidato che da una retta volontà : e che avea diſpoſto , e ordinato ſol quello , che gli avea dettato la coſcienza , el zelo del ſervigio Divino , e della Religione . Si poſe in ginocchio , e poi abbracciò tutti i Capitolari ; e volea baciar loro i piedi : il

che

che non gli fu permesso da' Padri. Con questi sentimenti, e atti virtuosi conchiuse il suo lodato governo il nostro Generale, lasciando una perpetua memoria del zelo, virtù, ed esempio a tutta la Religione.

CAP. VI.

Eletto Arcivescovo di Palermo.

MEntre si celebrava il Capitolo Generale, e il nostro Giuseppe s' esercitava negli atti riferiti di profonda umiltà, la Divina Provvidenza dispose con modo maravigliosо la sua esaltazione all' Arcivescovado della Città di Palermo, Capo, e Metropoli della Sicilia. Per la morte dell' Arcivescovo D. Ferdinando Bazan a 11. Agosto del 1702. vacava la Chiesa Palermitana. Il P. Villalonga per l'amore, che portava al Gasch, impegnó tutta la sua diligenza affine, che cadesse in sua persona l' elezione del Successore. Parlò per tanto coll'Em. Portocarrero, e con altri del Gabinetto Reale a favore del Generale Gasch; e promisero d' ajutarlo quando dal Conseglio d' Italia venisse consultato. Quindi rivolse il Villalonga le sue diligenze co' Ministri del Conseglio. Ricavò da' Regenti di Napoli; e Milano, e del Fiscale Laisa parole di cortesia. Dal Regente D. Antonino Jurato riportò promessa di proporlo per altro Vescovato, non per la Mitra Palermitana. Sol D. Pietro Guerriero si dichiaró di voler proponere, il Generale Gasch in secondo luogo per l'Arcivescovado di Palermo. Venuto il tempo di farsi dal Conseglio la Consulta per quest' Arcivescovado, cinque Reggenti proposero in primo luogo un Abbate Casti-

M.E.C.D. 2016

ſtigliano : in ſecondo luogo Monſign. D. Franceſco Ramirez Veſcovo di Girgenti , e in terzo luogo Monſign. D. Giuſeppe Guerrero Veſcovo di Gaeta. D. Pietro Guerriero diverſo degli altri conſultò in primo luogo il Veſcovo Ramirez , in ſecondo luogo il noſtro Generale , e in terzo Monſign. Guerriero Veſcovo di Gaeta. Sicchè parea che non reſtaſſe ſperanza di riuſcita per il noſtro Gaſch. Salite in Gabinetto queſte Conſulte , il Re le conſegnò al ſuo Confeſſore il P. Guglielmo Daubenton della Compagnia di Gesù con ordine di conferir l' affare dell' elezione co' Cardinali Portocarrero , e Arias : e queſti conſigliarono di ſegnar la grazia per lo Generale de' Minimi , fuori d'ogni umana eſpettazione , ma per ſola diſpoſizione Divina.

E quì non dee tralaſciarſi ciò , che ci viene atteſtato dal P. Onofrio Malateſta Palermitano dell' Ordine de' Minimi , mentre fu in Palermo Confeſſore del noſtro Arciveſcovo , ed in oggi in Roma , dalla cui relazione ſi comprende in due caſi l' elezione di eſſo al governo della Chieſa Palermitana eſſere ſtata diſpoſta dalla Divina Provvidenza. Il primo è , che quando il noſtro Arciveſcovo capitò in Palermo in ufficio di Generale , nel 1699. come s'ha riferito , fu viſitato da D. Ferdinando Bazan allora Arciveſcovo di Palermo , che avanzato in età , e aggravato dall' infermità , priegó i Padri del Convento di S. Oliva , di non fargli ſalire le ſcale , ma che ſi compiaceſſe il Generale di ricever la viſita in qualche luogo del Chioſtro a terra piana : fu per tanto ſcelta la Sagriſtia ; e mentre l' Arciveſcovo parlava col Generale Gaſch un de' Padri del Convento , oggi ancor vivente (il cui nome taccio) ebbe un inter-

terno movimento, che fu ſpinto a manifeſtarlo, in maniera, che fu udito da' Padri aſſiſtenti: diſſe egli: *La Mitra dell' Arciveſcovo di Palermo paſſerà ſul capo del noſtro Padre Generale*, come poi s' avverò in queſt' anno 1703.

Il ſecondo caſo narrato dal P. Malateſta è, che era egli Confeſſore nel Convento di S. Oliva del P. Carlo Maria Pantorno Palermitano de' Minimi, Religioſo di grande ſpirito, orazione, e ritiratezza, defonto alcuni anni addietro in ufficio di Correttore del Convento di Girgenti: quando una mattina portandoſi a' piedi del P. Onofrio per confeſſarſi, prima di dargli l' aſſoluzione, fu da lui ſupplicato con grand' umiltá, che ſe non foſſe ſuo incommodo volea manifeſtargli in confeſſione una coſa: proteſtandoſi eſſer peccatore, e pregandolo a non far concetto di ſe, mentre come ſuo Confeſſore era molto ben conſapevole delle proprie miſerie; ma volea dirgli il tutto per non reſtargli ſcrupolo, ſe non parlava. Per quietarlo il Confeſſore gli riſpoſe, che volentieri l' averebbe aſcoltato. Diſſe alcune parole il Penitente, ma fu coſtretto ad interrompere il diſcorſo ſopraffatto dall' abbondanza delle lagrime: animato per tanto dal Confeſſore ripigliò il diſcorſo, pregandolo a comandargli di manifeſtargli il tutto in virtù d' ubbidienza, in riguardo alla repugnanza, che per la ſua umiltá ſentiva nel parlare. Proſeguì dunque a dire, che mentre era in orazione gli ſi rappreſentò in una viſione Criſto Redentore in volto piacevole, con a fianco la SS. Vergine: poco ſotto v' era S. Roſalia, e aſſai più ſotto il Re Filippo V. Or mentre ſtava alla lor preſenza, udì che il Re così pregava a Santa Roſalia: *S. Roſalia Vi*

ſiete Palermitana : i Popoli di Palermo v' hanno in gran veneraziòne ; e per tanto vi ſupplico di pregar la SS. Vergine quì preſente , di offerir le umili mie ſuppliche al ſuo Diviniſſimo Figlio , giacchè egli ſi degna riguardar con occhi benigni , e pietoſi ; acciocchè la Chieſa Palermitana reſti provveduta d' un buon Paſtore . Così fece S. Roſalia , e così ſupplicò la Gran Regina del Cielo : e allora dalla ſteſſa bocca del Redentore furon pronunziate , e ben inteſe queſte parole dal Religioſo P. Carlo Maria : *La Chieſa Palermitana ſarà governata da un Religioſo di gran perfezione : e queſti ſarà a me caro* . In ciò dire ſparve la viſione , e tornó a ſe il Religioſo . Reſtò attonito il Confeſſore a queſto racconto , e pregò il penitente a permettergli di notare almeno il giorno della viſione , e con ſua licenza la notò nel ſuo Breviario . Divulgataſi poi l' elezione in Palermo in perſona del noſtro Arciveſcovo , allora il Confeſſore andato a ritrovare il ſuo Penitente , gli rammemorò quanto gli avea confidato ſopra l' elezione dell' Arciveſcovo , e gli moſtrò il giorno notato : che riſcontrato poi col giorno quando fu ſpedita la Cedola Reale , ſi trovò eſſere ſtata tre giorni prima della Cedola la viſione . N' ebbe egli un eſtrema allegrezza : ma lo pregò a non manifeſtar la viſione . Ma or ſi ſtimò in obbligo il Confeſſore a manifeſtarla , per conoſcere eſſere ſtata l' elezione del noſtro Arciveſcovo più Divina , che umana .

Dopo , che il Villalonga adoperò le ſue diligenze riferite nella Corte , fu coſtretto a paſſare in Marſeglia , per dare il ſuo voto nell' elezione del Generale , come Commeſſo della ſua Provincia di Valenza ; come pure per patrocinar le concluſioni della

M.E.C.D. 2016

la ſomma di S. Tommaſo, che dovea difendere il P. Gio: Battiſta Eſteller ſuo diſcepolo; e per predicare nel giorno di Pentecoſte, quando dovea farſi l' elezione del nuovo Generale; e colla ſua partenza da Madrid abbandonò nelle mani della Divina provvidenza la elezione procurata del Gaſch. Riferì in Marſeglia al noſtro Generale le diligenze fatte, ed ebbe in riſpoſta dall' umiliſſimo Prelato: Non ſi guarda per me l' Arciveſcovato di Palermo: d' onde ha da venire a me un tant' onore? Vi ſono altri Soggetti, e più degni, e di gran merito, che potran conſeguirlo; poichè io non ho merito, nè mezzo alcuno per ottenerlo.

Terminati gli affari del Capitolo Generale, s' imbarcò ſopra una Tartana co' Padri della Provincia di Valenza per reſtituirſi al ſuo Convento: ma approdato in Barcellona, mentre aſpettava la licenza per deſcendere in terra; ſentendo il ſuo arrivo il P. Lettore Giuſeppe del Mau de' Minimi, al preſente Provinciale di Catalogna, s' imbarcò ſopra un Paliſchermo, ſalì ſopra la Tartana, e donò al noſtro Gaſch la prima notizia della ſua elezione; congratulandoſi con eſſo d' eſſere ſtato ſublimato al grado di Arciveſcovo di Palermo: e poichè tutti a queſt' avviſo a gara ſeco ſi congratularono, gli parve allora, che voleſſero dargli la burla: onde ſi ritiró in un angolo della Tartana, e pieno di confuſione cominciò a lagrimare. Sbarcato poi, d' un ſubito andó ad inchinare il Conte di Palma Viceré di Catalogna; e queſti gli conſegnó le lettere del Preſidente Manzera, e del Conſeglio d' Italia, colle quali gli era comunicata la notizia della grazia fattagli da ſua Maeſtà, eleggendolo Arciveſcovo di Palermo.

M.E.C.D. 2016

Assicurato dunque il nostro Gasch della sua elezione, non fu commosso da sentimenti di giubilo, ma da pensieri d' umiltà : e già stimava dover rinunziare una tal dignitá , come di gran lunga superiore alla sua condizione. Nulladimeno umiliando la propria opinione all' altrui consiglio , consultò l' affare con molti Padri gravi dell' Ordine , da' quali fu consigliato ad accettar la dignità : ed Egli considerando, che da canto suo non avea cooperato ad ottenerla : che Iddio avesse il tutto disposto : e che col rifiuto veniva la Religione a perdere quell' onore, umiliò le spalle alla carica.

Continuando il suo viaggio arrivò in Valenza, ove precorsa la fama della sua elezione , fu ricevuto con acclamazione universale : e poichè eran tutti consapevoli della sua caritá diceano , che Iddio avea provveduto i poveri della Cittá di Palermo con questa elezione. Fu visitato da quel Vicerè Villagrazia, dall' Arcivescovo di Valenza, dalla Deputazione del Regno, Magistrato della Città, e da persone d' ogni grado , e condizione : mostrando tutti estremo godimento della sua promozione.

Scrisse da Valenza al Re , e suoi Ministri col rendimento di grazie : e ottenute le Cedule Reali per il Sommo Pontefice , e per l'Ambasciatore Duca di Uzeda in Roma, pensava passare alla Corte, per mettersi a' piedi di Sua Maestà, e passar gli uffici di gratitudine co' Ministri : ma gli fu vietato dal Re, che avendo udito la sua intenzione , gli fece a sentire per opera del suo Confessore, con lettera de' 19. Luglio 1703. che stimava la sua attenzione : ma che la sua maggior soddisfazione , era che accelerasse la sua partenza verso Palermo, per aver cura

della

M.E.C.D. 2016

della ſua Chieſa : eccone la lettera in lingua Spagnuola.

mo *mo*
ILL. Y REV. SEÑOR.

Con la mayor eſtimacion, y jubilo recibo le de V. S. Illuſtriſſima de 9. del corriente, en que ſe ſirve participarme para mi conſuelo las mas alegres noticias de ſu ſalud, que deſeo a V. S. Illuſtriſſima cumplidiſſima para el mayor bien eſpiritual de ſu dilatada feligreſia; para ſu mas pronto, y expedito efecto, obedeciendo a V. S. Illuſtriſſima, è paſſado à comunicar la materia principal de la muy diſcreta carta de V. S. Illuſtriſs. ma à ſu Mag. que Dios guarde, y en viſta de ella, y de todas ſus circunſtancias, à apreciado mucho la devida atencion de V. S. Illuſtriſs. y à ſignificado, ſer de ſu real agrado la inclinacion que V. S. Illuſtriſs. à inſinuado a diſponer quanto antes todas las coſas, para adelantar mas, y mas el arribo a ſu Sede, dexando de venir a la Corte, y encaminandoſe en drechura a ella, para que de eſta forma ſe logre todo ſin los inconvenientes que V. S. Illuſtriſs. apunta, muy dignos de reparo, y las afortunadas ovejas de V. S. Illuſtriſſima, ya que an merecido tenerle por ſu Paſtor, y Padre, logren tambien adelantado el beneficio eſpiritual en un todo, que yo eſpero del gran zelo y paternales entrañas de V. S. Illuſtriſs. cuyas ordenes repetidas de ſu mayor agrado ſolicito para gratificar a V. S. Illuſtriſs. las ſingulares expreſſiones con que ſe ſirve favorecerme. Dios garde a V. S. Illuſtriſs. en toda felicidad, quanto puede, y deſſo. Madrid Julio 19. del 1703.

Illuſtriſſimo y Reverendiſſimo Señor.

B. L. M. de V. S. Illuſtriſſima.

Su mas Aficionado Capellan, y Servidor en Chriſto

Guillermo Daubenton

S. T.

At-

M.E.C.D. 2016

Attribuì l' Arciveſcovo queſta riſoluzione a grazia del Signore, per lo riſparmio di 500. doppie, che dovea ſpendere per lo viaggio, comparſa nella Corte, e mancie alla famiglia Reale.

Deſiderando dunque affrettar la partenza per Roma, ſi valſe della commodità di due Brigantini Malteſi, che eran nel mare di Valenza; e imbarcatoſi colla ſua famiglia, intrapreſe il viaggio terra terra per non inciampar nelle mani de' Corſari Pichilingi, Ollandeſi, o Ingleſi, e approdó in Setta Città di Francia; ove laſciati i Brigantini, ſopra una Tartana paſsò a Marſeglia, ed ivi ſi provide di Feluca per ſeguire il viaggio. Arrivato ad Antibo porto di Francia, temendo eſſere aſſalito da' Corſari Savojardi, che eran nel porto di Nizza di Villafranca, due Galee Franceſi l' aſſicurarono ſino al porto di Monaco, ove giunſe a 31. Ottobre 1703. Indi s' avanzò a San Remo Terra della Repubblica di Genova, ove ebbe notizia, che i Corſari Savojardi annidati in Oneglia lo ſtavano aſpettando al paſſo per depredarlo: onde dopo aver pubblicato il Padron della Feluca, che l' Arciveſcovo colla ſua Famiglia dovea proſeguire il viaggio per terra, in una notte oſcura, e piovoſa ſi riſolſe a partire: e avvicinandoſi la Feluca ne' mari di Oneglia, fu oſſervata la Barca, che ſtava in guardia, non ſenza timore di ſorpreſa. Quindi ſenza ſtrepito di remi ſi poſero tutti a recitare a baſſa voce il SS. Roſario, e Litanie della Vergine a viſta de' Corſari; e col patrocinio della SS. Regina, cui ſi raccomandarono, paſsò libera la Feluca, ſenza eſſer veduta: rendendone grazie alla Gran Signora, al cui patrocinio attribuirono la liberazione d' un così vicino pericolo.

Ar-

M.E.C.D. 2016

Arrivato a Genova ſpedì Feluca con parte della robba, e Famiglia per Palermo, ed egli col P. Villalonga proſeguì il viaggio per terra a Roma, come un ſemplice Religioſo: onde ebbe aſſai che patire; poichè oſſervando la vita quareſimale, più volte, ancorchè ſtanco per lo viaggio, non avea altro per riſtoro, che pane, acqua, e vino, ſenz'altro.

Capitò finalmente a Roma, e proſtratoſi a' piedi del Sommo Pontefice Clemente XI. fu accolto con rara benignità; poichè avendolo in cognizione ſin d' allora che fu Protettore dell' Ordine, mentre era Cardinale, non poco ſi conſolò in vederlo promoſſo ad una dignità sì riguardevole. Quindi dopo la coſtumata eſamina, gli furono ſpedite le bolle a 28. Novembre del 1703. e dovendoſi conſagrare, volle che foſſe conſagrato dal Card. Paolucci ſuo primo Miniſtro nel giorno di S. Andrea a 30. dello ſteſſo Novembre nella Chieſa di S. Andrea delle Fratte dell' Ordine de' Minimi. Indi portollo ſeco il Cardinale nel Palazzo a Montecavallo, tenendolo a lauto pranzo: e poi nel proprio Oratorio l'ornò del Sagro Pallione.

CAP. VII.

Arrivo dell' Arciveſcovo in Palermo, e controverſia, che incontra.

COnſagrato già il noſtro Arciveſcovo a 30. Novembre del 1703. dopo avere inviato in Palermo il reſto della Famiglia; Egli col ſuo indiviſo Compagno Villalonga paſsó a Napoli a 24. dello ſteſſo Dicembre: ed avendo ripoſato ſol due giorni, ſi portò

M.E.C.D. 2016

tò a Salerno, ove imbarcatosi, non volle passare al suo Arcivescovado, se prima non visitasse in Paola il suo Santo prodigioso Patriarca. Raccomandato al Santo il governo della sua Chiesa, si trasferì a Messina, e poi tragittò a Termine prima Città della sua Diocesi, ove ricevette le prime acclamazioni del suo Popolo, che ansiosamente l'aspettava.

Indi passò a Palermo ove arrivò a 18. Gennajo del 1704. e avendo preinteso, che all' ingresso nella Città dovea essere ricevuto dal Senato, e Nobiltà, in segno dell' onore dovuto alla sua dignitá Arcivescovale, fece risoluzione d' entrar nottetempo per fuggire ogn' ombra di pompa, come fece; portandosi a dirittura alla Cattedrale, ove s' umiliò al SS. Sagramento, e a S. Rosalia, nelle lor Cappelle. Indi salì al Real Palazzo per riverire il Cardinal Francesco del Giudice, che allor governava la Sicilia a nome del Re Filippo V. e finalmente si ritiró al Convento di S. Oliva del suo Ordine: el giorno seguente passò al Palazzo Arcivescovale.

Prima però del suo arrivo in Palermo avea già pigliato il possesso dell' Arcivescovado, poichè mandate le sue bolle da Roma, eseguite in Palermo a 20. Dicembre del 1703. avea mandato insieme procura a pigliar la possessione in persona del Giudice, della Regia Monarchia D. Filippo Ignazio Torchillo, che trovatosi infermo, sostituì D. Francesco Miranda primo Inquisitore di Sicilia, che ebbe il possesso a 23. dello stesso Dicembre per atto rogato da Notar Giuseppe Palumbo.

Non avea ancor posto piede in Palermo il nostro Arcivescovo, che d' un subito si svegliò una controversia, che resultava in grave pregiudizio della

sua

M.E.C.D. 2016

sua dignità Arcivescovale: e fu un presagio di quanto dovesse riuscir travaglioso il suo governo Pastorale. Stimava il Card. D. Francesco del Giudice allora Vicerè di Sicilia, che nelle Cappelle, da tenersi nella Cattedrale, dovendo intervenire esso Cardinale, come pur l' Arcivescovo, questi non dovesse stare assiso nel suo Solio, ma seder fuori di esso nella sedia, che chiaman faldistorio. Quindi prima di arrivar l' Arcivescovo in Palermo, mandó l' Ill. D. Giuseppe Fernandez, allora Presidente del Real Patrimonio, sin alla contrada della Bagaria ad incontrar l' Arcivescovo, e manifestargli la sua volontà. Rispose il Prelato, che avendo Egli inteso in Roma tal pretensione, ne avea scritto al Conseglio d' Italia, dal quale era necessario aspettar la risoluzione. Gli convenne dunque all' Arcivescovo prudentemente fingersi infermo nelle contingenze delle Cappelle de' giorni delle Ceneri, Palme, e Pasqua di Resurrezione. Vedendo però il Cardinale, che da Spagna non veniva la risoluzione, rincalzava l' Arcivescovo ad intervenire nel giorno di Pentecoste alla Cappella, assistendo fuori del Solio in faldistorio: e l' Arcivescovo per la sua grand' umiltà piegava a compiacerlo. Ma il P. Gio: Villalonga, cui sommamente era a cuore il sostener la dignità del suo stimatissimo Prelato, s' applicò a stendere una scrittura fondata sul Cerimoniale de' Vescovi, in difesa dell' Arcivescovo: e ne consegnò copia a' Ministri Spagnuoli. In essa mostrava in niun conto dover l' Arcivescovo nella sua propria Chiesa abbandonare il suo Solio nelle Cappelle, nelle quali interveniva il Cardinale. Capitata alle mani del Cardinale una copia dello scritto, consegnolla al suo Maestro di Cerimonie, l'Abb.

M.E.C.D. 2016

D. Giambattista Campanile, Parroco della Chiesa di S. Croce, per fargli risposta, come fece, e ne distribuì copie a' Ministri. Una di esse venne alle mani del P. Villalonga, che si vide in obbligo di far nuovo scritto più copioso, dispensandolo anch' egli in varie copie agl' istessi Ministri.

Il Cardinale allora per terminar la controversia, propose all' Arcivescovo di rimetter questa contesa alla Corte Romana, al che aderendo l' Arcivescovo, si scrisse da amendue le parti al Sommo Pontefice. Questi ponderando le ragioni del Cardinale, impegnato a conservare il decoro della sua dignità, fece scriver lettera del Card. Paolucci suo primo Ministro à 3. Maggio del 1704. dirizata all' Arcivescovo, affine di secondar la volontà dell' Em. Giudice, quale quì trascrivo.

mo *mo*
ILL. E REV. SIGNORE.

AVendo il Signor Cardinal del Giudice fatto pervenire a notizia di N. S. la ripugnanza di V. S. Illustriss. in accordare all' Em. S. che quando unitamente dovranno intervenire alle sacre funzioni, sia tolto il Baldacchino di lei, lasciando solo quello dell' Em. S. conforme stabilisce il Cerimoniale Romano al cap. 13. in riguardo alla dignità Cardinalizia. Hà voluto perciò S. B. che io ne scriva a V. S. Illustriss. la quale dovrà permettere, che segua una tal pratica, riflettendo non esser questo in pregiudizio del suo carattere, quando non a contemplazione della qualità di Vicerè, ma solo per la dignità Cardinalizia puramente Ecclesiastica, compete a S. Em. una tal prerogativa; non apportandosi con

ciò

M.E.C.D. 2016

ciò pregiudizio alcuno in avvenire alla dignità di V.S. Illustriss. con un tal' esempio. Si contenti Ella dunque conformarsi puntualmente in ciò agli ordini Pontificij, mentre per fine desideroso, che ella mi porga alcuna opportunità di servirla, le bacio le mani.

Di V.S. Illustrissima.

Roma 3. Maggio 1704.

Servid.

Card. Paolucci.

Registrata nella Corte Arcivescovale a 28. Giugno 1704.

Giá l' Arcivescovo a quest' ordine stava per umiliare la sua volontà al gusto del Cardinale: ma non restava soddisfatto il Villalonga: onde distese una dottissima consulta in lingua latina; ponderando brevemente le ragioni, che assistevano alla giustizia dell' Arcivescovo, e l' inviò in Roma con una copia dello scritto dato a' Ministri. Il Pontefice consegnolle al Cardinal Sacripanti per esaminare co' Maestri di Cerimonie del Sagro Palazzo questa controversia: e dopo matura esamina, fu da' Maestri di Cerimonie approvata la prudente condotta dell' Arcivescovo: onde fu ordinato a Monsig. del Giudice nipote del Cardinale, che scrivesse al suo Em. Zio di non molestar più l' Arcivescovo; mentre a suo favore militavan le ragioni; come pur ne scrisse a nome del Sommo Pontefice il detto Cardinal Paolucci all' Arcivescovo con questa lettera degli 12. Luglio 1704. registrata pur nella Corte Arcivescovale a 14. Agosto.

M.E.C.D. 2016

HA Commendato benignamente N. S. il buon Zelo di V. S. Illustriss. col quale hà rimostrata alla Santità Sua i giusti motivi, che la inducono a non accordare il ceremoniale accennatole con altra mia per le funzioni, ch' ella dovrà fare intervenendovi il Signor Cardinale Giudice come Vicerè. Hà voluto perciò anche sua Beat. che quì si considirino da' Sign. Maestri di Cerimonie, i quali hanno giudicato esser prudenti, e giuste le ragioni da V. S. Illustriss. apportate; onde si è stimato bene di farle comunicare per mezzo di Monsig. del Giudice al medesimo Sign. Card. Vicerè, confidando la Santità sua, che riflettendovi discretamente l' Eminenza sua, sia per condescendere a quanto con giuste rimostranze le viene proposto. E' mente ancora di Sua Beatitudine, che V. S. Illustriss. si astenga fra tanto da ogni passo pregiudichevole in ordine a questo; e le bacio le mani.
Di V. S. Illustriss.

Roma 12. *Luglio* 1704.

Servid.
Card. Paolucci.

Non si quietò il Cardinal Giudice ad una tal risoluzione: onde scrisse al Conseglio d' Italia, lagnandosi contro l' Arcivescovo, che avesse portato in Roma una causa, della quale dovea aspettar la risoluzione del Conseglio, cui v' avea participata la notizia da che venne in Palermo. Se ne fecero le ma-

M.E.C.D. 2016

maraviglie nel Conſeglio, e ſi pigliò l' aſſunto il Regente D. Pietro Guerriero per informarſi dallo ſteſſo Arciveſcovo, e ſentir la verità di queſto procedimento. Ancorchè reſtaſſe amareggiato l' Arciveſcovo a queſto avviſo; nulladimeno il P. Villalonga ſi pigliò la carica di dar ſoddisfazione al Conſeglio, come la diede; inviando a' Regenti copia dello ſcritto, da lui fatto in difeſa della dignità Arciveſcovale, e le due lettere del Cardinal Paolucci: tantocchè reſtò ſoddisfatto pienamente il Conſeglio: anzi lodó la prudenza dell' Arciveſcovo, che reſtò nel libero eſercizio della ſua dignità.

Non laſciò per tanto il noſtro Prelato di profeſſare la dovuta venerazione ad un tanto Cardinale, qual era il Card. del Giudice, con tutti gli atti d' oſſequio, che ſi dovevano alla ſua Eminentiſſima dignità, unita al carattere di Vicerè di Sicilia. Nè il Cardinale laſciò di ſempre moſtrar la ſtima, che conoſcea doverſi al merito del noſtro Arciveſcovo. Quindi eletto il Cardinale Arciveſcovo di Monreale, con ſomma conſolazione del noſtro Arciveſcovo, e gradimento del Cardinale, fu da lui conſagrato, inſieme con Monſ. D. Aſdrubale Termine Veſcovo di Siracuſa, e Monſ. D. Bartolommeo Caſtelli Veſcovo di Mazzara, amendue Palermitani, a 10. Febbrajo 1704. nella Chieſa della Caſa Profeſſa della Compagnia di Gesù di Palermo: convitando poi la ſteſſa mattina a tavola li ſteſſi Prelati, con altri Miniſtri, trattandoli con lautiſſimo pranzo.

CAP.

CAP. VIII.

Principio del suo prudente governo.

LE prime mosse della sua vigilanza Pastorale furono il fare elezione di Ministri provveduti di approvata dottrina, ed integrità. Elesse a 21. Gennajo del 1704. per suo Vicario Generale Mons. D. Filippo Sidoti, Parroco allora della Chiesa di S. Giacomo, che era stato pur Vicario Generale in tempo del suo Arcivescovo predecessore D. Ferdinando Bazan: e lo fu in tutto il tempo del suo governo. Per Assessore il Dottor D. Vito Sapienza, e doppo la sua morte D. Niccolò la Via; Uomini provveduti non men di dottrina, che d' integrità. Confermò tutti gli Ufficiali della sua Corte Arcivescovale, e del Tribunale della Santa Cruciata; con rilasciar loro qualche cosa di quanto solean pagare ogni giorno, affine che avendo di che onestamente sostentarsi, non facessero delle estorsioni; sapendo bene, che chi compera a caro prezzo gli uffici, e l' esercizio della giustizia, poi la vende. E ancorchè avesse avuto delle raccomandazioni efficaciffime dalle Corti di Roma, e Spagna, per conferire ad altri detti uffici; nulla di meno prevalse in lui il merito de' Soggetti, il servizio di Dio, e'l credito della sua Corte. Per suo Procurator Generale elesse il P. Gio. Villalonga, Lettor Giubilato dell' Ordine de' Minimi, con cui professò sempre una distinta, ed intima confidenza: ed egli maneggió le rendite, e proventi della mensa Arcivescovale per lo corso di 25. anni con somma integrità, e delicatezza, non senza notabile avanzo

per

M.E.C.D. 2016

per l' applicazione indefeſſa, che vi contribuì ſempre, non riſparmiando fatica.

Cominciò il ſuo governo il noſtro Arciveſcovo con ugual prudenza, carità, e vigilanza. A tutte l' ore era pronto a dare udienza tanto a' Nobili, e ricchi, quanto a' miſerabili, e poveri. Riordinò in maniera la ſua vita, che non gli reſtava ora ozioſa; poichè il tempo con regolata diſtribuzione era tutto applicato o in oſſequio del Signore, o in beneficio de' proſſimi: e ſolea dire che il Prelato dee eſſere: *omnibus omnia*: cioè prima dedicato a ſoddisfare il ſuo obbligo con Dio: e poi agl' impieghi dello zelo Paſtorale. Alzavaſi da letto avanti giorno: e facea anche alzare i ſuoi Paggi, ſempre Chierici, affine di applicarſi allo ſtudio: e poi con eſſi, e Cappellani, recitava parte dell' Ufficio Divino, della SS. Vergine, e de' Defonti, come pure i ſette Salmi penitenziali, e Litanie. Indi celebrava Meſſa; volendo che vi aſſiſteſſero tutti i Servi di caſa, quali volea, che inviolabilmente ſi confeſſaſſero, e comunicaſſero almeno ogn' otto giorni. Paſſava poi allo ſtudio fin che foſſe l' ora del Coro, a cui aſſiſteva nella Cattedrale, affine che col ſuo eſempio ivi ſplendeſſe la modeſtia, divozione, e frequenza. A promover l' aſſiſtenza in eſſo fece venire lettere Reali da Spagna, colle quali fu diſpoſto, che le duemila ſcudi di penſione, aſſegnati al Reverendiſs. Capitolo, e Rev. Clero ſopra la Menſa Arciveſcovale di Palermo, non ſi conſeguiſſero, che a regola di diſtribuzione, come Egli ſtabilì per atto nella Corte Arciveſcovale a 12. Lugljo del 1706. e come in oggi puntualmente s' oſſerva.

Terminato il Coro, ritornava al Palazzo Arci-

veſco-

veſcovale per dare udienza a qualſivoglia perſona, ſino all' ora di pranzo, nel quale a tutto rigore oſſervava la vita quareſimale. Alle ore venti co' Cappellani, e Paggi recitava Veſpro del giorno corrente, dell' Ufficio di Maria Vergine, e de' Defonti: e dopo dava luogo altra volta all' Udienza, o Cauſe Fiſcali. A ora una della notte recitava co' Cappellani, e Paggi il SS. Roſario. La notte vegliava ne' ſtudj di Teologia Morale, e lettura di libri aſcetici; toglien lo dagli occhi il ſonno, che pigliava a ſcarſa miſura: concedendo qualche ripoſo al corpo dopo il mezzo dì, non andava a letto ſenza la compagnia de' libri.

Non laſciava funzione Eccleſiaſtica per faticoſa che foſſe; poichè non avea maggior conſolazione, che l' aſſiſtenza eſattiſſima ad ogni funzione della Cattedrale. Tenea le ordinazioni ne' tempi ſtabiliti dell' anno, e in altri giorni per quanto gli era permeſſo.

Non laſciava di predicare agli Eccleſiaſtici nel Duomo, per metter loro avanti gli occhi le proprie obbligazioni: come pure alle Religioſe ne' Monaſterj, per promovere il loro profitto ſpirituale, e adempire le parti di vigilante Paſtore.

Quante volte, per pigliare qualche reſpiro dalle ſue indefeſſe fatiche, ſi ritirava in Baida, luogo di delizie degli Arciveſcovi di Palermo, due miglia dalla Città di Palermo diſtante, dava i primi otto, o dieci giorni al ritiramento, ed eſercizj ſpirituali, per concedere il primo riſtoro allo ſpirito: e alcuni anni prima della morte, per dieci giorni continui volle, che ivi tutta la Famiglia faceſſe gli eſercizj di Sant' Ignazio: ed Egli, come ogn' altro, ſi ſoggettò con

con tutta vigilanza alle regole in essi, dal Direttore prescritte.

Il numero della famiglia era il sol necessario: anzi più scarso, che no; e un di essi era applicato a più ufficj; intento al risparmio, per esser più liberale co' Poveri. Amava i vigilanti, e correggea i sonnacchiosi. Nel suo Palazzo splendea da per tutto la modestia, e moderazione religiosa: sicchè si mostrava piuttosto in aspetto di Convento di famiglia regolare, che magnifica stanza d' Arcivescovo.

Per riparare gli sconcerti, che soglion nascere, e insensibilmente crescere nelle Diocesi, e vengono sradicati dalla vigilanza Pastorale de' Prelati, cominciò la sua prima visita a 31. Agosto del 1704. che poi replicò nel 1708. 1712. e 1724. e sempre con assidua fatica invigiló a correggere abusi, sovvenire Poveri, e oppressi, e lasciar profittevoli ordinazioni, non senza profitto dell' anime: e poichè non pretendea dalle sue Pecorelle, cosa di suo vantaggio, non raccogliea da esse un quadrino: anzi andava ben provveduto di buona somma di denajo per dispensarlo a larga mano a' Poveri: e non lasciava anche il suo Procurator Generale fargli trovare in ogni Terra di sua Diocesi copiosi soccorsi, per sovvenir le necessità de' mendichi, che aspettavan dalla sua liberale carità la provvidenza alle loro indigenze: facendosi conoscere colla sperienza, quanto distaccato da ogn' interesse temporale, altrettanto interessato nel provedere il bene dell' anime, el sollievo di tutti. Nè devo quì lasciar di dare un saggio di una di queste sue Visite, che fece della Diocesi, dalla quale può agevolmente argomentarsi con quanta fatica, e frutto l' eseguisse. Portó seco da Paler-

mo oltre due Canonici della ſua Cattedrale, dui Padri dell' Ordine Minimo, per applicarſi agli eſercizj della Miſſione, del Catechiſmo, e della Confeſſione. Si provide d' Immagini, Medaglie, e Roſarj per diſtribuirſi a' Fanciulli nell' inſegnar loro la Dottrina Criſtiana. Partitoſi da Palermo, e fatto un groſſo miglio in carrozza, ſmontò da eſſa, e cominciò a camminare a piedi oltre a ſei miglia, per quanto ſi dilata la contrada della Bagaria. Biſognó allora, che quanti l' accompagnavano faceſſero lo ſteſſo: ma alcuni ebbero a dire, che ſe il Prelato ſeguiſſe queſto ſtile, ſarebbe per iſtancar tutti: accadde però queſto più volte, nel partire da un luogo all' altro. Prima d' entrar nella terra d' Altavilla uſcì all' incontro di Monſignore una copioſa truppa di Fanciulli, con in mano canne verdi, e rami d' uliva, e non ſapendo cantar l' Oſanna de' Fanciulli di Geruſalemme nell' ingreſſo di Criſto Redentore, cantavano in lingua Siciliana

Veni, veni lu Paſturi,
Sia laudatu lu Signuri.
Veni, veni lu Prilatu,
Sia Gesù ringraziatu.

Acclamazione, che inteneri quanto furon preſenti. Paſſando più oltre ſi videro molte Fanciulle, e Donne con tovaglie, e fazzoletti di ſeta attaccati ad alcuni legnetti; e ſvetolandoli in aria moſtravano il loro giubilo nella venuta del buon Paſtore, col dare a vedere una dilettevole rappreſentazione. Nell' ingreſſo della Terra ſcaricarono gli Uomini più mortaletti, e molti archibuſi. Le Donne per le ſtrade eſpoſero le veſti feminili, e le coſe più pregevoli, come arazzi del paeſe. Lo ſteſſo accadde in altri luogi

mo-

M.E.C.D. 2016

moſtrando il giubilo nel veder l'aſpetto del lor Paſtore.

Ritiratoſi l' Arciveſcovo nella caſa preparata, s' accorſe, che un Padre deſtinato alle Miſſioni, ſi tratteneа a diſcorrere nella piazza con un ſuo amico Palermitano, ivi trovato: ma poichè l'avea portato ſeco l' Arciveſcovo per lo profitto dell' anime, gli mandò a dire, che andaſſe al confeſſionale, perchè ivi v' eran perſone, che avean neceſſità, e l' aſpettavano: nè s' ingannò, anzi par che aveſſe profetizzato; poichè trovò ivi materie gravi, per le quali fu biſogno ſcrivere a Roma.

Nella Terra della Trabia un de' ſudetti Padri ſi ſforzava di far confeſſare una Donzella balbettante; anzi quaſi muta, e ſcimunita: di che accortoſi uno de' Cappellani, diſſe al Padre, di non affaticarſi, perchè era incapace di confeſſione. Fu riferito ciò all'Arciveſcovo, che chiamatoſi il Confeſſore gli diſſe, che tornaſſe alla Chieſa, ricercaſſe la Giovane, e le recitaſſe ſul capo il *Pater noſter*, e l' averebbe udito in confeſſione ſenza difficoltà. Andó il Padre, pronunziò l' Orazione Domenicale, e potè confeſſarla con ſua maraviglia. Riportato l' avvenimento al Prelato, diſſe: *l'Orazione Domenicale è la più potente per ottener le grazie dal Signore; eſſendone ſtato l' Autore l'iſteſſo Gesù Criſto, Figliuolo dell' Eterno Padre, per la quale dobbiamo ſperare, e ottenere.*

Paſſato alla Città di Termine, nel tempo che faceaſi l' eſercizio del Catechiſmo, vi furon due Donne, che diceano che l' Arciveſcovo volea introdurre nuovo metodo di dottrina; quando che in tante Viſite di Arciveſcovi s' erano i popoli aſſuefatti alla Dottrina Criſtiana del Bellarmino, ſenza alterazion di

parole. Questo diceano, perchè il Prelato, bramoso del profitto dell' Anime, avea fatto stampar la Dottrina Cristiana in lingua Siciliana, per esser da tutti intesa: e ne mandò gran copia per tutta la Diocesi, affine che i Parrochi con essa si regolassero nell' insegnarla. Fu riferito all' Arcivescovo il risentimento delle Donne: ed Egli alzando gli occhi al Cielo disse: *Signore sate Voi, che le mie Pecorelle, purche sappino le loro obbligazioni, l' apprendano o dell' uno, o dell' altro modo*: e rivoltandosi a' circostanti soggiunse, che al maggior segno gli dispiacea, che nelle lor case e Donne, ed Uomini insegnavano il *Pater noster*, il *Credo*, e *Ave Maria*, e i principali misterj della Santa Fede con latinità così storpia, che non arrivavano ad intendere nè i Genitori, nè i Fanciulli, ciò che si dicessero. Ma grazie a Dio, che in oggi per opera della Congregazione del Catechismo, fondata in Palermo nel governo del nostro Arcivescovo, s' è introdotto l' uso d' insegnarla in lingua Siciliana; e da Palermo s' è dilatato non sol nella sua Diocesi, ma in molte parti del Regno, con segnalato beneficio dell' anime.

Si portò una mattina a render la visita al Castellano della stessa Cittá, quale osservando, che il Prelato portava un bastoncino molto dozzinale, tornato al suo alloggiamento, gli mandò in regalo un bastonetto d' avorio, d' insigne lavoro, con pomo d' argento. Non potè rifiutarlo l' Arcivescovo, e portollo nella Città di Termine; ma in uscirne cessò d' usarlo, parendogli non proporzionato ad un Prelato Religioso.

Fu nella stessa Città a visitare una Cappella nella Chiesa de' Padri Minimi, sopra la quale stendeasi

la

la ſua giuriſdizione Arciveſcovale . I Prelati anteceſſori ſempre erano ſtati introdotti nella Chieſa per una porta laterale : ma volendo i Padri far diſtinto onore all' Arciveſcovo, in riguardo, che veſtiva l' abito della propria Religione , l' accolſero nella porta maggiore della Chieſa : informato Egli però prima di queſto , a grande ſtento ſi reſe ad entrar per la porta maggiore ; e all' iſteſſo tempo voltatoſi col Maeſtro Notajo gli diſſe : *avete a ſcrivere , ſine læſione jurium loci , & Patrum , avertite bene* . Dando a conoſcere quanto Egli foſſe inviolabile cuſtode della giuſtizia , che non volea in menoma parte pregiudicata .

Nel partirſi da Ciminna , il Governator della Terra gli diede una comoda lettiga per ſervirſene in tutta la Viſita, ſecondo l' ordine avuto dalla Principeſſa di Partanna padrona del luogo; avendo eſſa avuta la notizia , che l' Arciveſcovo viaggiava a cavallo . Rifiutó il dono l' umiliſſimo Prelato , e a grande ſtento , per le replicate preghiere del Governatore , finalmente piegò le ſue ripugnanze ; ma in arrivare alla terra di Mezzojuſo , gliela rimandó , col dare una buona mancia al Mulattiere .

Non è men memorabile quel che gli occorſe in Caccamo , ove da un Rev. Prete fu un giorno invitato a vedere il Feudo di S. Niccolò, che tenea a gabella dal Seminario de' Chierici di Palermo . Accettó volentieri l' invito l' Arciveſcovo , non tanto per pigliar qualche reſpiro nelle fatiche della Viſita, quanto per oſſervar l' antiche memorie di quel luogo , ne' tempi traſcorſi abitato da' Religioſi di ſanta vita . Dopo il pranzo ſi ritirò l' Arciveſcovo , ſecondo il ſuo coſtume , leggendo un de' libri , che

seco avea portati . Trascorso il mezzo giorno udì uno scoppio d'archibuso , e portatosi alla fenestra della casa , osservó il suo Fratello Oblato , che avea tirato quel colpo , divertendosi coll' archibuso , in abito di caccia . S' accese di zelo allora il Prelato , e chiamato un Servo , gli ordinò , che subito , subito , chiamasse quel Religioso , il quale spogliatosi all' infretta degli arnesi di caccia , si presentò all' Arcivescovo . Non puó bastevolmente spiegarsi con quanta commozione , con qual dolore lo correggesse , e con quali voci lo sgridasse : sino a farsi vedere colle lagrime agli occhi . A' suoi clamori accorsero i Canonici Visitatori , ed altri , che l' udirono esclamare : *Io vengo quì in Visita per correggere il Clero , e gli Ecclesiastici , che molto si divertono colla caccia ; e più volte lasciano il Culto Divino , cui sono obbligati : come adesso posso correggere altri , in veder costoro un Religioso con archibuso , vestito da Cacciatore , con poco segno d' abito regolare ? Presto , presto V. S. se ne ritorni in Palermo : farò lettera al Procurator Generale della Mensa , che vi procuri imbarco per Ispagna : e Iddio vi benedica , e vi perdoni . Se ne torni V. S. adesso in Caccamo , e non si faccia veder da me* . Fu costretto il Religioso tornarsene d' un subito in Caccamo : nè si fece vedere in quel giorno da Monsignore : e'l divertimento si convertì in malinconia : non avendo alcuno ardire di parlare all' Arcivescovo . Verso il fine del giorno si restituì alla Città , ove era aspettato da un gran numero di poveri , che non avean ricevuta la limosina dalle sue caritative mani per la partenza fatta la mattina a buon'ora . Chiamossi per tanto il Confessore , cui consegnò denajo bastevole a dar la limosina a' Poveri :

M.E.C.D. 2016

ri : e ritiratosi in camera, da se stesso si rassettò il letto. La seguente mattina però, per lo suo buon cuore, ammise altra volta alle facende domestiche il corretto Fratello.

Ma se si volesse minutamente quì registrare quanto operasse in questa Visita non si porterebbe a fine questo Capitolo. Ma da quanto sin ora si ha riferito, ben può conoscersi con quanta fatica, e vigilanza, e con qual' esattezza si regolasse in questa, e altre Visite, che fece; sempre con sollievo de' poveri, e con notabil fratto dell' anime; il che era il principale, anzi l' unico fine, nel praticarle.

CAP. IX.

Quanto operò l' Arcivescovo in Palermo nel 1708.

GL' imminenti pericoli della guerra, che infuriava nell' Europa, e minacciava la Sicilia, obbligarono il Re Filippo V. a munir la Città di Palermo, Capo, e Regia della Sicilia: onde furon mandati cinquemila Soldati, raccolti da varie Nazioni; fra' quali alcune truppe d' Irlandesi, appresi per Francesi, sotto la condotta del Conte Maoni, e altri Comandanti. Svegliarono queste nuove truppe varie dicerie; fralle quali una più d' ogn' altra ebbe forza maggiore negli animi delle Maestranze Palermitane; e fu che dovessero occupare i Baloardi della Città, la custodia de' quali in ogni accidente di guerra, è stata sempre affidata da antichissimi tempi alla fedeltà delle Maestranze Palermitane. Questo dubio fondato in varie congetture ingelosì in tal maniera le

Mae-

Maeſtranze, che ſi ſpinſero la notte de' 25. Maggio del 1708. ad occupare coll'armi alle mani i Baloardi per non reſtare ſpogliati della loro antica prerogativa. Ancorchè il Vicerè foſſe ſtimolato da' Comandanti eſteri a' pericoloſi riſentimenti contro le Maeſtranze, ſi contentò, che eſſe uſciſſero da' Baloardi, e dopo una pronta ubbidienza rientraſſero a cuſtodirli, come ſi eſeguì. Ma riacceſo poi nelle Maeſtranze lo ſdegno per altre più pernicioſe impreſſioni, e dicerie, ſin dalli 28. Maggio ſi oſtinarono a voler, che foſſero cacciate dalla Città le foreſtieri milizie; e cominciò una commozion popolare contro di eſſe, onde caddero alcuni trucidati dal furore d' alquanti pochi più degli altri acceſi. Accorſero non poche perſone autorevoli a' Baloardi per eſtinguere i concepiti ſdegni: ma ritrovaron reſiſtenze nel ſoſpetto de' Maeſtri. Il noſtro Arciveſcovo però più d' ogn' altro acceſo dallo zelo della ſalute dell' Anime, e della pubblica quiete, fece allora riſplendere a maraviglia la ſua vigilanza Paſtorale, e ſi fece conoſcer pronto a ſagrificar la vita per la tranquillità del ſuo gregge: corſe per tanto a 28. Maggio nel fervore della commozione al Baloardo Vega, e non trovó quella reſiſtenza, che altri aveano incontrata. Gli fu aperta la porta, e fu acclamato da vero Padre, e Paſtore della Città: onde ebbe largo campo fralle armi, e pericoli, d'eſortar tutti alla quiete. Così fece in altri Baloardi.

Maggiore però fu il rumore nel giorno ſeguente, e maggiore fu pure l' opera del noſtro Arciveſcovo; poichè creſcendo il bollore della Plebe nel vedere entrar nella Città la Cavalleria; e dubitando, che foſſe l' ingreſſo a danni del Popolo, e delle caſe,

M.E.C.D. 2016

caſe, cominciò a trucidare quanti Soldati Irlandeſi ebbe per le mani. A frenare gl' impeti del traboccante furore, a volo accorſe l' Arciveſcovo, ove conſiderò maggiore il pericolo. Si portò alla Chieſa di S. Giuſeppe de' Padri Teatini, che è nel centro della Città, e veſtito di pluviale, pigliò il SS. Sagramento da detta Chieſa, e accompagnato dal ſuo Vicario Generale D. Filippo Sidoti, e da alcuni Padri de' Chierici Regolari con torcie acceſe, giró avanti il Palazzo Senatorio, e per la ſtrada de' Scopettieri uſcì al Caſſaro, e ſalì alle quattro Cantoniere; affine, che alla viſta del Sagramentato Signore ſi quietaſſero gli animi, ſi depoueſſero l' armi, e ſi deſſe fine agli ſdegni. Ivi ſopra un altare alzato in fretta da' Padri, dalla parte della lor Chieſa, poſato il Santiſſimo, grondando inſieme di lagrime, e di ſudori, con brieve ed efficaciſſimo ragionamento eſortò, e commoſſe il popolo concorſo in foltiſſimo numero al pentimento, e alla quiete. Eſpoſe egli allora da buon Paſtore la vita per le ſue Pecorelle; poichè ſi vide da per tutto cinto dal Popolo armato. Liberò molti dalla morte, con ripararli ſotto le proprie veſti: e fu evidentiſſimo il pericolo; poichè ſcaricato a ventura da un temerario lo ſchoppo, alcune palle arrivarono a perforargli la mozzetta.

Scorſe più volte per la Città a placare con l' eſortazioni gli animi alterati: con diſpenſar larghe limoſine s' ingegnò comperar la deſiderata tranquillità: nè laſciò d' applicar tutta l' opera ſua a beneficio del pubblico. Col Principe di Palagonia Pretore della Città ritenne il Vicerè, a forza di ragioni, e preghiere, per non abbandonar la Città: conoſcendo, che la ſua partenza averebbe apportato maggiore ſconcerto, e confuſione.

Ad impetrar da Dio la pubblica quiete fece esporre a 30. Maggio il SS. Sagramento nella Cattedrale, e ne' giorni seguenti fino all' ottava della solennitá del Santissimo: e nello stesso tempo fece aprir la Cappella di S. Rosalia, affine che la Santa intercedesse la quiete della sua Patria.

Si ottenne finalmente il ritorno della pubblica serenitá: e a 20. di Giugno il Vicerè portatosi alla Cattedrale, fu con giubilo universale ricevuto alla porta dall' Arcivescovo; che ivi intonò il *Te Deum laudamus*, in rendimento di grazie: e molto più, che in tali disordini non fu, nè con minimo sospetto, alterata la fedeltá dovuta al Monarca Regnante.

A maggiormente stabilirsi gli animi nella quiete intimò l' Arcivescovo una Confessione, e Comunione generale, da farsi nel giorno di S. Pietro a 29. Giugno, col digiuno in pane ed acqua nella sua vigilia. Dispose pure l' esposizion pubblica del Santissimo in varie Chiese della Città, col canto d' una Messa in rendimento di grazie, cominciando da detto giorno fino a 14. Luglio, seguente coll' ordine successivo descritto nell' Editto, che fece pubblicare a 26. Giugno: il che s' eseguì colla consolazione universale.

Egli poi per render grazie particolari a S. Rosalia, cui attribuì la liberazion della Città da' pericoli, a 30. Agosto si portò alla visita della Grotta di S. Rosalia in Monte Pellegrino, a piedi scalzi, presentando alla Santa una lampana d' argento del valore di 307. scudi.

Per le fatiche tollerate in questi accidenti, accompagnate dalle afflizioni dell' animo, che gli penetraron lo spirito, nel vedere in istato così disordinato la Città, da lui teneramente amata; cadde

in

M.E.C.D. 2016

in graviſſima infermitá ; tantocchè a 21. Settembre fu coſtretto a munirſi col Santo Viatico: ma Iddio, alle lagrime del ſuo Popolo, ſi degnò conſervarlo in vita, preſervandolo a nuove fatiche, per fare acquiſto di nuovi meriti.

CAP. X.

Corona in Palermo il Re Vittorio Amedeo.

FRa' Capitoli della pace accordati in Utrech a 15. Aprile del 1713. fra i Re di Spagna, di Francia, e Regina d' Inghilterra, vi fu che il Re Cattolico Filippo V. doveſſe cedere al Duca di Savoja il Regno di Sicilia: ratificata tal ceſſione in Madrid a 10. Giugno 1713. ſi ſparſe la fama, che il Duca di Savoja doveſſe paſſare in Palermo a pigliar la Real Corona, ove la preſero gli antichi Re, come in Regia, Metropoli, e Capo della Sicilia. Il noſtro Arciveſcovo ſpinto dal deſiderio della pubblica quiete, fece riſoluzione di portarſi in Torino per inchinare il nuovo Re; e per informarlo ſinceramente delle calamità, che agitavano il Regno; e per dar quelle opportune provvidenze, che averebbono influito alla pace delle coſcienze, e tranquillo ſtato de' Popoli. E in fatti a 25. Settembre del 1713. ſi licenziò dal Senato Palermitano, per abbracciar le fatiche del viaggio, ed eſporre la vita al mare per lo pubblico beneficio. Ma mentre ſtava per imbarcarſi, venne il certo avviſo, che il Duca preſe le moſſe alla partenza, avea ſciolto del porto di Villafranca per paſſare in Sicilia: onde fu aſtretto l'Arciveſcovo a ſoſ-

ſpendere il ſuo viaggio, e aſpettarlo in Palermo. A 10. Ottobre arrivato il Re ne' mari della ſteſſa Città, il noſtro Arciveſcovo fu il primo, che uſciſſe da Palermo per incontrarlo, e da lui fu accolto con eſpreſſioni di ſtima particolare.

Ornataſi poi la Città a gala di trionfo, per feſteggiare il ſolenne ingreſſo, e Coronazione del Re, ſi ammiró diſpoſta con quella magnificenza, e pompa come fu da felice penna deſcritta. Preparato il tutto, il giorno 21. Dicembre fu deſtinato all' entrata ſolenne del Re, e Regina Anna d' Orleans, prēcedendo cavalcata, veramente Reale, cominciata dal piano di S. Eraſimo fuori la Città. Approſſimandoſi in fine di eſſa il Re, e Regina alla porta, l' Arciveſcovo uſcì dalla Chieſa Parrocchiale di S. Niccolò la Calza, co' Regolari, Clero, e Capitolo della Cattedrale, in abito pontificale, e croce nelle mani, e con ordinata proceſſione, s' avanzò ad incontrarlo preſſo la porta de' Greci; al cui arrivo ſmontarono da' Cavalli il Re, e Regina, e in ginocchio baciaron la Croce, offerta loro dal noſtro Prelato. Indi ſcioltaſi la proceſſione, l' Arciveſcovo ſalito ſopra una ſua Mula, ſi poſe fra' Prelati, occupando il luogo principale, proſeguendo la cavalcata ſino alla Cattedrale; ove l' Arciveſcovo in abito pontificale, data l' acqua benedetta alle Reali Maeſtà, intonò il *Te Deum*: e poi il primo fra tutti quei del Braccio Eccleſiaſtico giuró fedeltá al nuovo Re.

Indi a 24. dello ſteſſo Dicembre ſi celebrò la ſolenne unzione, e coronazione del Re, e Regina nella ſteſſa Cattedrale: e al noſtro Arciveſcovo, come a Metropolitano della Sicilia, toccò il cantar la Meſſa, e colle ſue mani ungere, e coronare quelle Mae-

Maestà, secondo le leggi del Pontificale Romano: assistito dal Vescovo di Siracusa D. Asdrubale Termine Palermitano, dal Vescovo di Cefalù F. D. Matteo Moscella da Santo Stefano, e dal Vescovo di Mazzara D. Bartolommeo Castelli Palermitano.

Offerì il Re per conto dalla sua coronazione all' Arcivescovo trecento doppie, cioé ducento per se, e cento per la Regina, che ridotte a moneta Siciliana son oncie quattrocento venticinque. Ma il pijssimo Arcivescovo, senza riserbarne un quadrino a suo vantaggio, con generosa liberalità distribuì il tutto in limosina a varj Conservatorj, ed Opere pie: oncioè oncie cento al Conservatorio di Cefuontes; oncie ottanta al Conservatorio di S. Francesco di Sales; oncie ottanta al Conservatorio di S. Agata la Villa; oncie ottanta al Conservatorio di S. Pietro; oncie venti al Conservatorio della famiglia di Maria presso la Casa Professa della Compagnia di Gesù; oncie quaranta al Conservatorio sotto la cura di Suor Vincenzia Amari; e oncie venticinque allo Spedale de' Sacerdoti. E questa liberale distribuzione e distacco da ogni temporale guadagno, non fu senza ammirazione del Re, & edificazione di tutti.

A conservar la memoria di questa Coronazione s' alzò, a spese della Maramma del Duomo, un marmo, nel muro occidentale del portico meridionale della stessa Cattedrale, in cui vedesi tuttavia scolpita a basso rilievo la solennità, col nostro Arcivescovo in abito pontificale, e in atto di coronare il Re in ginocchio.

Gradì tanto il Re le fatiche del nostro Arcivescovo, che volle lasciarne espressa menzione in un privilegio, col quale confermò tutti i privilegj concedu-

ceduti da' Re predeceſſori allá Chieſa Palermitana; ſpedito in Torino a 2. Febbrajo del 1715. in cui conſeſſa avere ricevuto la Real Corona: *a manu Venerabilis & Reverendiſſimi in Chriſto Patris Joſeph Gaſch Archiepiſcopi Panormitani*.

Intervenne poi il noſtro Arciveſcovo nel Parlamento del Regno, convocato alla Real preſenza in Palermo a 20. Febbrajo del 1714. come Capo del Braccio Eccleſiaſtico; e ſperimentò, mentre ſi trattenne il Re in Sicilia, una diſtintiſſima ſtima: ancorchè Egli riſpettoſo con ogni Sovrano, incontrandoſi col Re un giorno preſſo il Convento di S. Oliva, biſognò, che quel Re più volte gli comandaſſe di coprirſi alla ſua Preſenza.

CAP. XI.

Paſſaggio dell' Arciveſcovo in Roma.

BOllivano in queſto tempo le note controverſie fra la Corte Romana, el Re Vittorio Amedeo, turbando il bel ſereno della Sicilia: e in queſti ſcabroſiſſimi affari ſi vide a maraviglia riſplendere la carità, moderazione, e prudenza del noſtro Arciveſcovo. Coſtretto a partir da Palermo per trasferirſi in Torino, in eſſerſi riſoluta la ſua moſſa a 12. Febbrajo del 1715. a mezz'ora di notte, in tempo, che recitava l' Ufficio della SS. Vergine, ſeguì a recitar l' ufficio de' Defonti, e poi il Roſario, ſenza alcun ſegno di perturbazione. Indi chiamato il ſuo Procurator Generale il P. Villalonga, gli diede l'ordine di procurargli con celerità l' imbarco, e diſporre tutto il neceſſario alla partenza; temendo, che ſe non

foſſe

M.E.C.D. 2016

fosse stato sollecito a partire, averebbono volati da Roma ordini replicati per fulminare interdetto ed altre censure, come n' era stato prevenuto: e come poi vennero dopo tre giorni, che s' era giá partito. Alcuni, che la volean far da zelanti, lo stimolavano ad operar con rigore; mettendogli avanti gli occhi i risentimenti, e gastighi del Papa: ma Egli a costoro costantemente rispose: *Darò soddisfazione a Sua Santità: lo farò bienamente informato, che cosa sia Palermo, e come in esso sono innumerabili le persone di buona vita, e santa coscienza. Gli farò conoscere, che l' interdetto in una tal Città non potea apportar, che confusioni, disturbi, e inconvenienti indicibili. Stimo, che il Papa piglierà soddisfazione: e non pigliandola, che potrà farmi? confinarmi in un Castello, e affligermi: men sarà l' afflizione di mia persona, che l' afflizione del mio animo, che sentirei per le calamità del mio caro Gregge, e Popolo.*

Fu costretto dal tempo a trattenersi tre giorni al Molo: ed ivi dal Vicerè gli fu mandato il Conte Fontana con lettera del Re, colla quale gli veniva offerta una Galea, denajo, e quanto avesse di bisogno per lo viaggio. Gradì l' Arcivescovo l' offerta, e rispose, che già era provveduto d' imbarcazione, e di tutto il bisognevole: e che in appresso se avesse necessità di qualche cosa, accetterebbe le grazie di Sua Maestá. Partì da Palermo a 22. Febbrajo del 1715. sopra grossa Tartana, che fu nel viaggio combattuta da fiera tempesta. Cessata appena, ebbe la sua carità il pensiero di far ristorare gli aggitati Ecclesiastici, e Passaggieri, che seco navigavano: assistendo alla distribuzione del cibo, che fece a tutti dispensare senza pensare, a se stesso, finchè approdò

in

in Livorno . Prima però di seguirlo a Roma , per conoscer con più chiarezza la prudente , e caritativa condotta del nostro Prelato, trascriverò fedelmente quanto sopra tal materia espresse in un foglio Persona , che ebbe intima confidenza coll' Arcivescovo, da cui gli furono comunicati i motivi del suo prudente procedere .

Obbligato Egli a partirsi da Palermo arrivò a Livorno, & ivi dal Nunzio del Papa residente in Firenze, gli fu dato l' arresto, ed intimate l' istruzioni, e li risentimenti del Papa per non avere interdetta la sua Diocesi nella sua partenza. Soffrì Egli con petto ripieno di moderazione, di fortezza, e di carità codesto colpo; e si prontò anco ad essere catenato in una Galea, purchè vedesse libera dall' interdetto la sua amata Diocesi: e solamente richiese dal Nunzio la facoltà di potere scrivere all' Eminentissimo Signor Cardinale Imperiale, e l' ottenne. Da questo Porporato passata a Clemente XI. la notizia dell' arrivo dell' Arcivescovo in Livorno, e de' motivi della di lui venuta, il Papa come che lontano da Sicilia, ed assistito da chi lo informava con Zelo, e non con moderazione necessaria alla qualità della controversia, e delle circostanze, si sdegnò contro l' Arcivescovo, e solamente alle replicate istanze, e giusti riflessi dell' auttorevole Cardinal Imperiale, accordò, che l' Arcivescovo si portasse in Roma, ma nò alla sua udienza. Puoco dispiacere arrecò all' umiltà, e santi fini dell' Arcivescovo l' essere escluso dall' orecchio del Papa, purchè non fosse lontano da' suoi sguardi. Sperando, che col suo umile, & intrepido deportamento avesse finalmente da sgrombrare le sinistre insinuazioni, che ingombravano la santa, e retta mente del Regnante Romano Pontefice, dotato da Dio di profondo discernimento,

to, e di prudenza. Assisteva da continuo Egli alle funzioni Pontificie confuso, e mischiato tra li Vescovi, o Titulari, o Greci, e con questa sua umiltà, e fortezza d' animo trasse da principio l' ammirazione del Papa; indi la compassione; e finalmente commosso il Papa dalla soda virtù, che scopriva nell' Arcivescovo, ebbe a dire al Cardinal Acquaviva: mi fa pena veder l' Arcivescovo di Palermo fra la turba de' Prelati, senza il contegno dovuto alla Primazia del Regno di Sicilia, ch' egli sostiene. Quel Porporato pigliò motivo d' insinuare al Papa la Santità, Moderazione, Prudenza, rispetto, ch' egli professava alla Suprema Potestà della Chiesa, e del Regno; e lo assicurava, che se gli desse una sola audienza, averebbe Sua Santità dalla bocca dell' Arcivescovo uditi i più sani, prudenti, e religiosi dettami, che sin' ora gli erano stati o nascosi, od alterati; e che avrebbe anco sospese le censure, che s' apparecchiavano contro la Sicilia. Accordò il Papa l' audienza; & in udirlo sospese affatto il fulminar censure, e scomuniche; lo venerò per Uomo santo, dotto, e prudente; e così lo publicò in presenza de' Signori Cardinali, dispiaciuto di non haverlo udito prima, e d' allora in poi o non diede più orecchio alle zelanti rappresentanze degl' altri Vescovi, o non si mosse più dalle loro istanze. Lo fece Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, e godeva vederlo col libro del Pontificale sotto il trono, stimando d' essere ben degno di sedervi da Papa. Quale si fosse la parlata, che l' Arcivescovo facesse al Papa, egli o per modestia, o per segreto non volle mai rivelarla. Ma da i sensi, con li quali giustificava la sua condotta allora quando gli era riferito, che gli Zelanti non l' approvavano, può ben argomentarsi, che fosse stata tutta ripiena di sentimenti ugualmente rifletti-

tosi al Papa, & al Re, colle rappresentanze delle giu-
gificazioni de' dritti regali, e delle conseguenze funeste,
che si temevano se si tirava più l' arco. Diceva, egli
adunque ripieno di modestia, e d' umiltà: Io non sono
Giudice degli altri Vescovi; nè debbo entrare a penetra-
re i fini delle loro menti. Sono essi Uomini dotti, e san-
ti, e si faranno più santi esercitando lo zelo per la
disciplina della Chiesa; & io spero non dar disgusto a
Dio appigliandomi alla moderazione, alla concordia, e
pensando pensieri di pace, e non d' afflizione. Noi
aderiamo in su gl'altari Vescovi ugualmente Santi, al-
cuni per lo zelo della disciplina, & altri per la mo-
derazione, che hanno avuta in soffrire in pace li pre-
senti disordini per evitarne de' maggiori. L'amabile
providenza divina, che suscita nella Chiesa Pastori de-
gl' uni, e degl'altri sentimenti, si serve poi per condur-
re a i suoi altissimi fini dello zelo degl' uni, e della mo-
derazione degl' altri; risultando dallo zelo degl' uni, e
della moderazione degl' altri, quella concordia, che cami-
na per la strada del mezzo, che è la via della giusti-
zia, e della verità. Io non credo, che nè il Papa, nè
il Re pretendino cose ingiuste, almeno nel punto prin-
cipale delle loro contese; e perciò bisogna che m' inca-
richi della giustizia dell' uno, e dell' altro, poicchè la
stessa legge Evangelica, che m' obbliga ad ubbidire al
Papa, m obliga altresì a rispettare al Re. I Sagri Ca-
noni non vietano, che il Vescovo non sostenda gli ordi-
ni del Papa per insino a tanto non gli rappresenti ciò,
che il Papa non vede; ò non si vaglia dell' uso delle ne-
cessarie dispense, ove si temono maggiori disordini, e si
spera conseguire qualche bene. E ciò molto più ove si
tratta di contese tra la Chiesa, ed il Regno. Io mai hò
approvati i passi violenti, che si son dati dall' una, e

dall'

MECD 2016

dall' altra Corte: le violenze, benchè dettate o dallo zelo, o dalla giustizia, mai hanno partorita cosa di bueno, e perciò sempre hò procurato d' insinuare, e battere la via di mezzo; ma Iddio per li miei peccati sin' ora hà impedito, che non fossero stati compresi i miei sentimenti, nè dall' una, nè dall' altra Corte: saranno un giorno compresi, e si restituerà la quiete, e la pace all' afflitta Sicilia. Con questi, e consimili sensi spiegava l' animo suo, e giustificava la sua Condotta; e l' evento mostrò che la Corte Romana, ove cessarono li Ministri del Regno di difendere con violenze gli antichissimi dritti, e privilegj del Re, e del Regno, resa docile, e benigna non tardò troppo a publicare al Mondo colla bolla del 1728. *che la mente de' Romani Pontefici non è mai avida di togliere ad alcuno ciò, che per titolo oneroso abbia prima donato; ma che tutti li suoi passi, e risentimenti abbiano la sola mira di riparare i disordini, e gli abusi, che s' intorbidano ne' loro giusti dritti, consuetudini, e privilegj*: Così la relazione.

Egli è certissimo, che dopo aver parlato il nostro Arcivescovo al Sommo Pontefice, ed esposto avanti gli occhi della sua alta prudenza lo stato della Città di Palermo, e della Sicilia; e udì il Sommo Pastore le pesanti ragioni dell' Arcivescovo, concepì alto concetto del nostro Prelato: l' elesse Vescovo assistente al Solio Pontificio a 18. Gennajo del 1716. ed Egli, e i Cardinali ne fecero in appresso stima particolare. Molti che prima non aveano approvato il suo operare; come snervato di zelo; dando poi luogo alle ragioni, colle quali s' era governato il nostro Arcivescovo, non lasciarono di lodare la sua soprafina prudenza. Il Vescovo di Girgenti D. Francesco Ramirez; fra gli altri, che non sapea ap-

provar la condotta del noſtro Arciveſcovo, perchè non avea battuto lo ſteſſo cammino, da lui tenuto; conoſcendo poi, che il noſtro Prelato s' era governato colle maſſime d' una rara, ed accorta prudenza, negli ultimi periodi della ſua vita, il volle al ſuo capezzale: celebrò le ſue maſſime, gli richieſe la benedizione, e reſtò ſeco conſolatiſſimo: anzi con voce interrotta gli diſſe: *O Monſignore ſe le coſe s' aveſſero a fare due volte!* Parole, che l' Arcivescovo, come diſſe a perſona ſua confidente, l' appreſe dette per le vergenti conteſe.

CAP. XII.

Quanto operò in Roma. Stima ivi acquiſtata.

DA che il noſtro Arciveſcovo entrò in Roma a 19. Aprile del 1715. ſi ritirò a vivere nel Convento di S. Andrea delle Fratte dell' Ordine de' Minimi, come un povero Religioſo: ſenza moſtra di faſto; anzi con l' eſercizio d' una grand' umiltà, e lunga, e ammirabil pazienza, come ſi dirà a ſuo luogo. Pigliava il cibo una ſola volta il giorno, come coſtumó ſempre: e la ſera la paſſava con poco d'acqua, e al più con poco di conſerva. Quanto veniva a tavola quaſi tutto mandava a' Padri della ſua Dioceſi: e quante volte non vi eran peſci, facea fare minestre di paſta per tutti; e contentandoſi reſtar Egli digiuno, oſſervava una rigoroſa aſtinenza.

Fu in Roma il ſollievo, e conſolazione de' ſuoi Dioceſani, che ivi in gran numero ſi trovavano. S' adoperò, che i Chierici del Seminario di Palermo

pro-

proſeguiſſero i loro ſtudj nel Seminario di Monteſiaſcone: e terminato il corſo di eſſi, furon poi da lui provveduti del neceſſario mantenimento, o eleggendoli Beneficiati della ſua Cattedrale, o diſpenſando loro beneficj, e Cappellanie. Tutti gli Eccleſiaſtici Palermitani avean da lui uno ſcudo ogni meſe: oltre i ſoccorſi, che ſomminiſtrava in loro ſollievo nelle neceſſità occorrenti, e quel che facea contribuire a lor parenti in Palermo. Stendevaſi la ſua beneficenza a' Poveri; onde venne ad acquiſtarſi il nome di Padre di eſſi. In varie occaſioni fece conoſcere la ſua carità, e fra l' altre virtù la ſua prudenza. Quindi in molti trattati, che ſi maneggiarono in Roma, fu ſempre preferito ad ogn' altro il ſuo ſentimento, perchè fondato ſopra le maſſime d' una ſoda prudenza; a viſta della quale furono obbligati a mutar parere varj Porporati, e Prelati; ancorchè prima aveſſero in diverſo modo conchiuſo.

Nel Luglio del 1718. venuta in Sicilia l' armata Spagnuola per riunire alla Corona del Re Cattolico la Città di Palermo, colla Sicilia; il Marcheſe di Lede, pigliato il poſſeſſo di Vicerè in Palermo, penſò d' un ſubito chiamare il noſtro Arciveſcovo, per far ritorno alla ſua Chieſa: el Cardinale Acquaviva mandato l' avviſo all' Arciveſcovo del ritorno di Palermo ſotto il dominio del Re di Spagna, coll' avviſo gli mandò ambaſciata, che potea liberamente ritornarſene in Palermo, per conſolazione della ſua derelitta Dioceſi. Ma non eſſendovi ordine di ritornare in Palermo gli altri Eccleſiaſtici, riſpoſe: che eran già tre anni, ch' Egli trovavaſi fuori del ſuo Palazzo per proteggere i ſuoi Eccleſiaſtici; e che non ritornando alla lor Patria i Palermitani, e ſuoi Dioceſani,

cesani, non potea Egli far ritorno, con abbandonare i poveri Ecclesiastici fuor delle loro case, fra calamità, e afflizioni, e senza persona in Roma, a cui potessero ricorrere. Col suo ritorno averebbe dato ragionevoli motivi di mormorare; considerando, che sol contento del suo commodo, non curava degli altri. *Se parto*, dicea, *chi parlerà per questi poveri Preti? chi li sovvenirà ne' lor bisogni? ch farà istanza per il loro ritorno? Io sarò l' ultimo a partir da Roma.*

Questa risoluzione dell' Arcivescovo, nata da un cuore acceso di carità, fu cagione d' uscire ordine, dal Marchese di Lede Vicerè, che potessero far ritorno tutti gli Ecclesiastici in Sicilia: e'l Cardinal Acquaviva, Ministro allora della Corona di Spagna in Roma, accordò a tutti gli Ecclesiastici Siciliani il passaporto per lo ritorno in Sicilia; a' quali il nostro Arcivescovo colla sua benedizione diede copiosi soccorsi per lo viaggio; e per molti pagò il nolo a' Marinaj. Ma in questa sua dimora mutò aspetto la Sicilia: onde quando Egli poi volea partire, non gli fu permesso; sicchè fu costretto ad allungar la dimora fino al 1723. e insieme continuar l' esercizio de' patimenti, da lui tollerati con invitta pazienza. Dicevano allora alcuni, che Egli averebbe dovuto accettar l' offerta del Cardinal Acquaviva senz' altra riflessione: ma Egli rispondeva: *Sa Iddio il fine perchè io non l' accettai. Godo che per beneficio delle mie Pecorelle mi siano insorte queste amarezze. Faccia Iddio di me quel che vuole. Io sono apparecchiato a morire in una infermaria di qualche Convento, del mio Ordine.*

In tutto il tempo, che dimorò in Roma, che fu

di

di otto anni, sempre se ne stette occupato o in istudiare, o in orare, o in dare udienza. Non usciva in pubblico se non per affari di necessità, o per far la visita delle sette Chiese. Osservò però con maggior rigore questa ritiratezza, dapoiché gli Spagnuoli ritornarono in Sicilia; poichè avendo celebrato in quell' anno, come costumò sempre mentre dimorò in Roma, la solennità di S. Rosalia nella Chiesa di S. Andrea de' Minimi, venne dagli emoli calunniato, che avesse fatto cantare il *Te Deum laudamus*, per lo ritorno dell' armi Spagnuole nella Sicilia: onde attribuirono alcuni a quest' azione il suo arresto in Roma. Ma il vero impedimento del suo ritorno in Palermo nacque quando vennero in Sicilia l' armi della Cesarea Maestà dell' Imperator Carlo VI. gloriosamente Regnate. Fu considerato allora, che come Spagnuolo fosse naturalmente affezionato alla Corona Spagnuola; e la gelosa custodia del governo arrestò la sua partenza. Ma quì è luogo di mettersi in considerazione i suoi savj, e prudentissimi sentimenti in quest' affare. Egli benchè Spagnuolo di nascita, era però di viscere, e genio Siciliano, e dicea: *Nelle mutazioni di Stato il Santo Vangelo, e le Pistole di S. Paolo ci avvisano di venerar per coscienza il Principe Regnante, non per genio: perciò io sono egualmente esposto ad osservar fedeltà, e rispetto a qualunque Re; anche se fosse il Gran Turco; purchè fosse leggittimo Re di Sicilia.*

A dar luogo però alle calunnie, e dissipare ogn' ombra di sospetto, che potesse oscurare l' integrità delle sue azioni, si sequestrò di propria volontà in casa; applicato in orazioni, ed opere pie, pregando Dio per lo stato del suo gregge, che avea sempre

avan-

avanti gli occhi della ſua mente.

Ma non per tanto non ſi videro riſplendere a viſta della Corte Romana, d' occhio delicato nel diſcernimento de' meriti, le ſue rare virtù: onde ſalì in Roma in tanto credito, che fu riguardato qual Idea de' Prelati, e avuto in ſingolariſſima ſtima da tutti per l' eſemplarità della ſua vita, e ſante virtù, che a maraviglia l' ornavano. Fu viſitato da tutti gli Eminentiſſimi Cardinali: e pur anche da due inabili a camminare, che vollero eſſer portati in ſedie a mano, ſpinti dalla fama, che correa dall' Arciveſcovo: e altri due lo viſitaron più volte in abito corto, in ſegno di particolar confidenza. Con diſtinta venerazione fu riconoſciuto da tutti gli Eminentiſſimi Cardinali, in particolare dal Card. Ottoboni, e dal Card. Paolucci, che l' avea conſegrato Arciveſcovo, che aveano in concetto di oracolo i ſuoi detti. Il Card. Imperiale in modo particolare l' avea in tal concetto, che quante volte il ſuo Confeſſore andava per confeſſarlo, la prima coſa che gli domandava era: *Come ſta quel buon Prelato? quel buon vecchio dell' Arciveſcovo di Palermo? quel vero Iſraelita?* Il Card. Tremoglie avendolo conoſciuto in Palermo, l' amò con diſtinta dimoſtranza: e più volte ſcrivendogli, ſeco conſultò materie di gran rilievo: e predicava per ſavia, e prudente, la ſua condotta. Il Signor Cardinale Olivieri conſervò ſempre grand' opinione di lui: e in molte occaſioni moſtrò la ſtima particolare, che ne facea: così pure il Card. Annibale Albani nipote del Sommo Pontefice Clemente XI. guardòllo ſempre con diſtinta venerazione, e riſpetto, che moſtrò in varie occaſioni col favorirlo. Il Card. Sagripante Prodatario del Sommo Pontefice Clemente XI. l' ebbe in tal

gra-

grado di ſtima, che ricorrendo al noſtro Arciveſcovo per raccomandazione i poveri Spagnuoli, che ſtavano in pretenſione di beneficj in Roma, quanti da lui, ſpinto dalla carità, erano raccomandati al Cardinale, tutti ne riportarono i preteſi beneficj.

Il Card. Dada dovunque il vedeva l'abbracciava; lodando la ſua rara prudenza, colla quale s'era governato negli affari, per li quali trovavaſi in Roma.

Il Card. Schratembach Veſcovo di Olmitz, allora *Miniſtro* dell'Imperio, ancorchè viveſſe con qualche geloſia colla Spagna, alla quale ſtimava affezionato il noſtro Arciveſcovo; nulladimeno per l'alto concetto in che l'avea, non curando ogni rifleſſo, in occaſione di doverſi eleggere il Veſcovo di Bova in Calabria, non volle ammetter F. Paolo Stabile dell'Ordine de' Minimi, ſe prima non gli veniſſe approvata l'elezione del noſtro Arciveſcovo, con cui per tal affare volle abboccarſi: onde ſentendo dalla ſua bocca, non avervi difficoltà, ſortì la ſua elezione a 10. Maggio del 1718.

I Cardinali Scotti, Pico della *Mirandola*, Pignatelli, ed altri teneramente l'amarono. Il Card. Cienfuegos la prima volta, che il vide l'abbracciò, accogliendolo con eſpreſſioni di ſomma ſtima; e moſtrava diſtinto godimento nel vederlo: dicea eſſere un gran Prelato: parlava più volte in tavola, e in carrozza della innocenza della ſua vita: e delle ſue limoſine: e dicea averlo in gran concetto: e ſtimarlo per la ſua bontà.

L'Ambaſciadore della Corona di Portogallo l'accoglieva, e ammetteva con ſegni di rara venerazione; e non uſciva di caſa, che replicatamente non

l'invitasse: e mostravasi consolatissimo quando l'avea alla spalla nella sua carrozza.

Ma vaglia per tutti il Pontefice Clemente XI. che dopo aver ben considerata la sua prudente, e santa condotta, e conosciuto il suo merito singolare, l'ebbe sempre in gran concetto: l'elesse Vescovo assistente al Sagro Solio; e a quanti Palermitani si portavano a baciargli il piede dicea: *Avete un santo Prelato*. Manifestò la stima, che di lui avea concepito in vista di tutta la Corte Romana; poichè avendo partorito la Principessa Borromeo, moglie del Principe D. Carlo Albani suo nipote, e dovendo il Papa esser Padrino del suo primo pronipote, fra' Cardinali, e Prelati, che in gran numero erano in Roma, scelse il nostro Arcivescovo, dalla cui sante mani volle, che fosse battezato nella Chiesa Parrocchiale de' SS. Vincenzio, ed Anastasio. Capitata nelle sue mani una lettera scritta al P. Onofrio Malatesta dall'Arcivescovo, ebbe a dire di esso: *E' un gran Prelato: fa molte limosine: di questi ce ne vorrebbono esser molti nella Chiesa di Dio*: e disse al Cardinal Paolucci. *L'hò in gran concetto: Si sa che fa molte limosine, e per se è parco*. Più volte dallo stesso Papa ebbe regali in attestazione dell'alta opinione, in che l'avea. Nello stesso grado di stima continuó poi appresso i Pontefici Successori Innocenzio XIII. e Benedetto XIII. come si dirà in altro luogo: lasciando di far memoria della stima, ed amore, che gli mostrarono tutta la Nobiltà Romana, e Religiosi d'ogn'Ordine: onde nel suo ritiramento altra conversazione non avea, che de' Religiosi di tutti gli Ordini, come Domenicani, Agostiniani, Gesuiti, Teatini, Carmelitani, e altri, che si portavano a visitarlo; conoscendone l'altezza de'

me-

M.E.C.D. 2016

meriti, e delle religiose virtù, per le quali si guadagnò la venerazione universale.

CAP. XIII.

Ritorno dell' Arcivescovo in Palermo.

STavasi il nostro Arcivescovo ritirato in un' angolo di Roma, quando Iddio dopo il merito della sua lunga pazienza, volle restituirlo alla sua Chiesa, per consolazione del suo Popolo. Nè fu senza particolar disposizione del Signore la licenza del ritorno, come ci viene attestato dal Signor D. Giacomo Catanzaro, allora in Roma. Si scrisse dalla Corte di Vienna all' Em. Cienfuogos, Ministro della Maestà Cesarea, che concedesse il ritorno alla sua Chiesa ad un Vescovo del Regno di Napoli, arrestato in Roma: ma in vece di mettersi il nome del Vescovo, per isbaglio, o per meglio dire, per tratto della divina disposizione, si pose il nome del nostro Arcivescovo: onde prontamente il Cardinale donò la licenza di partire al nostro Prelato. Sopravvennero poi altre lettere al Cardinale dalla Corte, che accortasi dell' errore, l' avvertivano del trascorso: ma in ricever le seconde lettere il Cardinale, così ispirato da Dio, disse: *Res non est integra*: giá si è conceduta all' Arcivescovo la permission di partire.

Stabilito il suo ritorno, n' ebbe sommo compiacimento il Pontefice Innocenzio XIII. allora Regnante; e mandò di proposito a congratularsi coll' Arcivescovo, che allora abitava in una picçola casa a S. Giuseppe a capo le case, il Card. Corradini Prodatario: il che s' ebbe per cosa rara: ma coll' Arcive-

M.E.C.D. 2016

ſcovo praticata in riguardo alle ſue virtù, e alla ſtima in che l'avea il Pontefice : e'l Cardinale ſi congratulò col noſtro Prelato per l' ottenuta licenza, così a nome proprio, come del Sommo Pontefice.

Partì da Roma per Palermo a 8. d' Aprile del 1723. ma non ſenza lagrime de' poveri di Roma, per le copioſe limoſine, delle quali reſtavan privi : e con ſentimento di tutti per l'eſempio delle virtù, per le quali era da ogni grado di perſone venerato. In altro non ſi vide occupato nel viaggio, che in ſalmeggiare, recitare il Roſario, e dir l' ufficio : e tolto quel tempo, che paſſava in ſervir colle proprie mani i Marinaj dando loro da far colazione, tutto il reſto paſſava in eſercizj divoti.

Arrivato dietro ad un Capo, e minacciando il mare una vicina tempeſta, i Marinaj non voleano proſeguire il viaggio, ritenuti dal timore : ma l' Arciveſcovo li perſuaſe ad avanzarſi ; dicendo loro, che paſſaſſero almeno il Capo, per trovarſi poi pronti alla partenza : con diſpiacere i Marinaj proſeguirono il cammino ; e montato il Capo, vi trovaron con maraviglia, un vento così favorevole, che in breviſſimo tempo paſſarono un lungo, e pericoloſo golfo con tutta proſperità : il che attribuirono alle orazioni, e meriti dell' Arciveſcovo.

Volle in queſto ritorno paſſar per Paola, affine di venerar le memorie del ſuo Santo Patriarca : e in contraſegno del ſuo amore gli laſció in dono un ſuo Calice d' artificioſo lavoro. In ogni parte per ove paſſava, a i tanti onori, che gli faceano i Veſcovi, reſtava confuſo : e per fuggire ogni ſegno di ſtima, a niuno volle accordare il piacere d' averlo in caſa ; ma ſi ritirava in qualche Convento del ſuo Ordine.

Nell'

M.E.C.D. 2016

Nell' approdare a Tropea, il Veſcovo di quella *Città* gli mandò ſopra la ſteſſa Feluca, prima di sbarcare, tutte le facoltà della ſua giuriſdizione, e autorità, coll' invito al ſuo Palazzo: ma egli non volle accettar l' invito, per fuggire ogn' ombra d' onore: e poichè i Marinaj in ſegno di allegrezza ſcaricarono alcuni focili, l' ebbe a tanto diſpiacere, che ne moſtrò riſentimento colla correzione, che loro fece; avvertendoli, che in appreſſo non iſcaricaſſero il minimo focile, che foſſe.

Posó in queſto ritorno in un Seno, in cui ſol era una torre diſfatta, ſenza riparo di legno nelle fineſtre: onde il noſtro Arciveſcovo ſi trovò in obbligo d' alloggiare in eſſa co' ſuoi; i quali oſſervando, che nella ſtanzina, in cui il noſtro Prelato avea fatto gittare in terra il ſuo materaſſo, per ripoſar la notte, non v'era riparo alla fineſtra, proccurarono otturarla con alcune robbe: ma l' Arciveſcovo vedendo, che in altre ſtanze, ove s' erano accommodati gli altri della Famiglia, nè men v'eran ripari, non volle la ſua fineſtra otturata; e dormì quella notte eſpoſto al rigore del freddo, per non volere eſſer trattato con diſtinzione fra gli altri.

Arrivò finalmente in Termine a 30. Aprile del 1723. in volarne l' avviſo in Palermo, il Reverendiſſimo Capitolo ſpedì quattro de' ſuoi, per congratularſi del ſuo tanto ſoſpirato ritorno. Furono gli eletti, a paſſar queſt' ufficio dovuto di ſtima, il Sig. Ciantro D. Alonſo Fernandez, e i Signori Canonici D. Gio. Montoja, D. Giuſeppe di Silveſtro, e D. Franceſco Marcheſe; ricevuti con grand' amorevolezza dal Prelato, ed eſtremo godimento degl' Inviati. Indi per terra con detti Canonici ſi trasferì in Palermo

M.E.C.D. 2016

mo a 4. Maggio, e volle entrare in tempo di notte per isfuggire ogni applauso. Si portó alla Cattedrale per venerare il Sagramentato Signore, e S. Rosalia: ma ancorchè fossero le ore due della notte, inondó con maraviglia nella Chiesa la moltitudine del Popolo, accorso a vederlo con sentimenti di grande, e straordinaria allegrezza: e'l buon Pastore non potè raffrenar le lagrime per la tenerezza nel rivedersi la sua Chiesa. Indi nel giorno seguente fu visitato dal Senato, Nobiltá, e da tutti gli Ecclesiastici, e Regolari con sensi d' estrema consolazione. Occorrendo poi a 16. dello stesso Maggio la solennitá della Pasqua di Pentecoste, si portò alla Cattedrale, ove coll' assistenza del Senato si cantò il *Te Deum laudamus*, in rendimento di grazie: e d' ordine dello stesso Senato si scaricó il cannone de' Baloardi della Cittá in segno di giubilo: e'l buon Prelato ripigliò il governo della sua Chiesa colla sollecitudine Pastorale.

CAP. XIV.

Quanto operò nel Terremoto del 1726.

VOlle la Divina giustizia ammonire la Città di Palermo nel 1726. con un formidabile Terremoto, per correggere co' spaventi la vita licenziosa de' Peccatori. A primo Settembre dell' anno 1726. circa le ore quattro della notte fu la Città scossa da violentissimo Terremoto, colla rovina d' alcune case, colla morte di circa 250. e collo spavento universale di tutti i Cittadini. Non mi affatico a metter sotto gli occhi de' Lettori i danni cagionati da' veemen-

M.E.C.D. 2016

mentissimi dibattimenti, e quanto allora occorresse; poichè bastevolmente sta il tutto descritto nel libretto pubblicato col titolo: *Palermo Ammonito, Penitente, e Grato*. Sol quì mi giova notare, che sopraffatti da timore, e confusione i Cittadini, in buona parte abbandonaron le case, e corsero a trovar lo scampo ne' piani aperti della Cittá. Il nostro Arcivescovo allora non lasció di adempir le parti di buon Pastore; poichè nella stessa notte si fece vedere in un balcone del Palazzo Arcivescovale, per incoraggiare il Popolo sbigottito, concorso nella piazza, che si stende avanti il fianco meridionale del Duomo; e consolarlo colla sua paterna benedizione.

La mattina seguente si portò ad osservare con gli occhi propri, e col cuore addolorato, le rovine cagionate dal Terremoto, e compassionando la morte di quei, che perirono oppressi dalle fabriche rovinate, fece celebrare gran copia di Messe per l'anime de' Defonti. Indi considerando, che tutti ragionevolmente temevan le nuove scosse del Terremoto, e che il mezzo più potente a placar lo sdegno Divino fosse la penitenza; con suo Editto de' 3. Settembre intimò farsi una Processione di penitenza nel giorno seguente, dedicato agli onori di Santa Rosalia: che si facessero da' sacri Oratori nelle Chiese Parrocchiali, e in quelle de' Regolari fervorose Missioni: che nella vigilia della Nascita di Maria Vergine si digiunasse in pane, ed acqua: che tutte le Compagnie, Confraternità, e Congregazioni, nell'ottava della festa di S. Rosalia in abito penitente si portassero processionalmente alla Cattedrale, per pregar la Santa Concittadina, e Protettrice Rosalia, a liberar la Patria da nuovi gastighi: e che nelle Chie-

se

se de' Monasterj in un giorno di detta Ottava s'esponesse alla pubblica venerazione il SS. Sagramento.

L' Editto del nostro Arcivescovo fu la tromba, che intimó l' universal penitenza a tutta la Città di Palermo, che per molti giorni si vide in aspetto d' una Ninive convertita. A 4. di Settembre 1726. si fece la processione di Penitenza, uscita dalla Chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali, e terminò al Duomo: in essa intervennero i Regolari, i Preti in gran numero, col Clero, e Capitolo del Duomo, tutti in abito penitente, scalzi, con corona di spine in capo, e fune al collo: e in fine l'Arcivescovo pur Egli in abito penitente, vestito di mozzetta, e mantelletta, senza il collarino bianco, ma coronato di spine, e fune pendente dal collo, sostenendo un Crocifisso nelle mani: colle lagrime che versò dagli occhi commosse mirabilmente il Popolo, per tutta la strada, per cui passó la processione, a pentimento, a lagrime, e a dolenti clamori: onde risuonavan da per tutto le voci: Misericordia, Pietà, che si mandavano al Cielo per impetrar perdono de' peccati. Avea la volontà l' Arcivescovo, arrivato al Duomo, fare un sermone al Popolo radunato in foltissimo concorso: ma assalito da deliquio, tanto per la lunghezza del cammino, quanto per l' affetti dell' animo addolorato, sol diede la benedizione col Crocifisso al Popolo contrito, e piangente, e si ritirò al Palazzo Arcivescovale.

La processione fatta dall' Arcivescovo fu d'esempio all' altre processioni minori, che poi si fecero dalli 5. per tutti 21. Settembre dagli Ordini Regolari, Compagnie, Confraternità, Congregazioni, e altre Radunanze di persone d' ogni sesso, e condizio-

M.E.C.D. 2016

zione, che in abito penitente, battendosi alcuni con duri flagelli, e anche a sangue, si portarono successivamente al Duomo, per visitar le Reliquie della Santa Concittadina Rosalia, per render le grazie della liberazione da maggior danno, e per la preservazione da altri scotimenti di Terremoto.

Non si ritenne il Zelo Pastorale del nostro Arcivescovo nel promuovere quanto si è narrato, e dal fomentarlo col calore della sua carità; ma s' inoltrò a procurare con quest' occasione altri beneficj al suo Popolo: onde a 9. Settembre pubblicò Editto, col quale esortò i Parrochi, Regolari, Religiose, e Superiori dell' altre Chiese, che a 12. dello stesso mese facessero cantare una Messa per coloro, che morirono oppressi nel Terremoto, e recitassero l' ufficio de' Defonti: ed Egli volle assistere a quella Messa, che si cantò nella sua Cattedrale: e in fine fece l' assoluzione al tumulo, alzato in mezzo al Coro.

Per conservarsi l' ammirabil frutto, che si raccolse dalle missioni, promosse dall' Arcivescovo in tutta la Città, alle sue premurose istanze si proibirono dal Vicerè l' opere sceniche, disposte a rappresentarsi in musica in due Teatri, dalle quali si temeano gravi danni alle coscienze. Promosse l'esercizj di S. Ignazio in tutti i Monasterj e Conservatorj, nella forma più rigorosa, colle quali si stermirarono molti abusi. Rappresentó al Sommo Pontefice Benedetto XIII. le calamitá del suo Gregge, e da lui impetrò breve d'Indulgenza Plenaria, dato in Roma a 21. Settembre 1726. da guadagnarsi da coloro, che si confessassero, comunicassero, e visitassero una della Chiesa da designarsi dall' Arcivescovo.

M.E.C.D. 2016

A conſervar ſempre viva la memoria del beneficio compartito alla Città di Palermo dalla Divina bontà, preſervandola dalla totale deſolazione, con ſuo Editto de' 7. Ottobre ſtabilì la pietà del noſtro Arciveſcovo, che ogni Domenica ſulle ore due della notte, e ogni primo giorno di meſe, toccaſſero con ſuono feſtivo le Campane di tutte le Chieſe di Palermo, affine che ſi ſvegliaſſero i cuori de' Cittadini a tal ſuono per domandar perdono a Dio de' lor peccati, con atto di pentimento; e poi rendeſſero grazie al Signore del beneficio ricevuto nella preſervazione della Città da maggior danno: recitando il ſalmo *Miſerere*, o tre volte il *Credo*: volle che ogn' anno da' 21. Agoſto ſino a 4. Settembre, giorno dedicato alla ſolennità di Santa Roſalia ſi faceſſero Miſſioni nella Cattedrale, e Chieſe Parrocchiali, e de' Regolari: e nel giorno della Santa, ſi faceſſe da tutti la ſanta Comunione. Eſortò ognuno, che nell' ultimo d' Agoſto ogn' anno digiunaſſe: che a primo Settembre ſi cantaſſe nelle Chieſe Parrocchiali, de' Regolari, e Monaſterj Meſſa, coll' orazione *pro gratiarum actione*: e che terminata la Meſſa ſi cantaſſe il *Te Deum* a viſta del SS. Sagramento: e a recitarſi le litanie de' Santi in tutto il meſe di Settembre, affine di reſtar libera la Città in avvenire dal formidabil flagello del Terremoto. A tanto ſi diſteſe la paterna vigilanza del zelante Arciveſcovo, intento a promover il profitto del ſuo Popolo; e quanto Egli allora preſcriſſe per pubblico, e univerſal giovamento, tutto s' oſſerva. Di ciò ne meritò in Roma lode particolare: poichè nel domandar con gran premura l' Indulgenza, e lo ſtabilimento del digiuno perpetuo, a cui ſi obbligó

la

M.E.C.D. 2016

la Città di Palermo, il Cardinal Olivieri, ebbe a dire: *Queſti ſono veri Prelati, che badano, e ſono attenti alla cura dell' anime*. Era allora impotente il Cardinale ad abboccarſi col Sommo Pontefice Benedetto XIII. a cagione d' una piaga nel piede; onde per la ſtima, in che avea l' Arciveſcovo, e per conſolarlo, d' un ſubito mandò il ſuo nipote Monſign. Olivieri per preſentar la lettera alle mani di ſua Santità, quale reſtò edificato della Sollecitudine Paſtorale del noſtro Prelato, e all' iſtante ordinò, che ſi ſpediſſe il Breve dell' Indulgenze non ſol per la Città di Palermo, ma ancor per tutta la ſua Dioceſi. Fu la petizione fatta al Papa la Vigilia di S. Matteo Appoſtolo dopo il tocco dell' Ave Maria, e ſi ſpedì il breve il giorno ſeguente ad ore 15. e dopo la conſegna di eſſo, avendo domandato il Cardinale al Minutante, ſe aveſſe fatto menzione nel detto breve della Dioceſi; e riſpoſtogli, che no, mandò a ripigliare il breve, e dopo pranzo rimandò il ſecondo breve colla giunta della Dioceſi, e la ſteſſa notte s' invió a Palermo. Dopo pochi giorni partì lo ſteſſo Porporato per la Città di Peſaro ſua patria, per lo beneficio dell' aria nativa, e per la detta piaga, e nel partire diſſe al P. Onofrio Malateſta Agente di Monſignor Arciveſcovo, che deſiderava eſſer fatto conſapevole della verità, intorno alle rovine, e danni fatti dal Terremoto. Soddisfece l' Agente alla richieſta del Cardinale, con mandargli la relazione allora ſtampata: onde riſpoſe colla ſeguente lettera al P. Onofrio, che traſcrivo, per la memoria, che ſi fa in eſſa dell' opera lodevole del noſtro Arciveſcovo.

M.E.C.D. 2016

MOLTO REVERENDO PADRE.

REndo nuove grazie a V. P. per l'altra relazione inviatami, la quale è ben vero, che ha in me accresciuto il dolore già provato per la terribile sciagura della sua Patria: ma nel tempo medesimo mi ha dato motivo d'ammirare il sommo Pastoral Zelo, e la sollecita providenza di quel Monsignore Arcivescovo, veramente commendabile. Ella in tanto si consoli, riflettendo all' infinita Misericordia dell' Altissimo, che potendo far perir tutti, si è contentata di sagrificar solo pochi di tanto numero, che compongono quella famosa Città; e resto raccomandandomi alle sue orazioni. Pesaro 24. Ottobre 1726.

Affezionatissimo sempre
Fabio Cardinale Olivieri.

CAP. XV.

Divozione dell' Arcivescovo al SS. Sagramento, a Maria Vergine, ed altri Santi; e pietà promossa ne' Popoli.

ANcorchè da quanto sin ora si è narrato del nostro Arcivescovo, ben si comprende, la sua vita essere stata ornata di sante virtù; e di alcuni atti memorabili di esse si sia fatta espressa menzione; nulladimeno stimo necessario far distinta narrazione di alcune di dette virtù; mentre che in modo parti-

M.E.C.D. 2016

ticolare in lui si videro risplendere . Abbia dunque il primo luogo la sua divozione verso il Divinissimo Sagramento , da lui onorato con atti di profonda venerazione . Quando celebrava il più delle volte si osservava grondante di tenerissime lagrime : e l'ebbe a confessare lo stesso Demonio doppo la sua morte , quando esorcistandosi un' ossesso , mentre era il Demonio sforzato a lasciar libero l' infelice tormentato , per li meriti del defonto Arcivescovo , sdegnoso , e fremente ebbe a dire : *Peto Tartara ob lachrymas fusas in sacrificio Missæ.*

Ne' primi anni del suo Pastoral governo mentre dall' età , e dalle forze gli fu permesso , portò il SS. Sagramento nella processione della sua solennitá a piedi ignudi , per tutto il cammino d' oltre un miglio , e mezzo , dalla Chiesa della Maggione al Duomo .

A mostrare l' amore , che al Sagramentato Signore professava , mentre un giorno portavalo nella processione , versando tenerissime lagrime dagli occhi , fu veduto da persona religiosa , e di altissima contemplazione , con Gesù in mezzo al cuore , col motto : *immotus in te permanens* . Soleva allo spesso portarsi per venerarlo ove esponevasi nell' orazione delle Quarant' Ore , cosi in Palermo , come in Roma : e in particolare quando era esposto nelle Chiese de' Regolari : allora egli non entrava per la porta della Chiesa , ma da se stesso girava il Convento per andare al Coro , affine di ivi starsi con più ritiratezza , e in lunga orazione : in particolare quando i Conventi eran di Osservanti , e Riformati , nel partirsi lasciava nell' uscirsene al Portinajo qualche limosina : non volendo nè accoglienze , nè cerimo-

M.E.C.D. 2016

monie da' Superiori, e da altri Religiosi. Nell'andare a queste visite la mattina, solea domandare se fossero state cantate l'ore diurne, e Messa solenne; e nel sentire tal volta, che in quel tempo, si dicevano a voce bassa, anche fuori del Coro in Cappella privata, e non si cantava Messa, per non distrarre il Popolo dall'orazione; s'accendeva di zelo, dicendo: *Che? le lodi che a Dio si dirizzano si dicon basse, e senza frequenza di Popolo? e dopo vespro poi non vi fate scrupolo di ammetter Musica, e Dialoghi, valevoli a divertire il Popolo dall'orazione, e di far delle grandi irriverenze alla Chiesa.*

Ispirato da Dio D. Vincenzio Giangrasso Sacerdote Palermitano, ad introdurre nella Città di Palermo la divozione di toccarsi a festa le campane di tutte le Chiese ogni Giovedì, alle ore due della notte, in memoria dell'istituzione della SS. Eucharistia; ne principiò il buon' uso nel Maggio del 1721. dalla Chiesa di S. Vincenzio Ferreri, di cui è Cappellano: indi per sua particolar diligenza abbracciato dall'altre Chiese della Cittá. N' ebbe l' avviso in Roma dallo stesso Giangrasso il nostro Arcivescovo, e ne giubiló per consolazione, a riflesso di veder dilatati gli ossequj dovuti al Sagramentato Signore: approvò l' introduzione: e ne raccomandò la continuazione: onde di proprio pugno scrisse al promotore a 4. Agosto 1722. *Lodo la divozione di V. S. R.ª e le raccomando a continuarla con divozione, e fervore: Iddio lo rimunererà, e io ne resterò obbligato: mando sottoscritta l' Indulgenza, e accuda al Vicario, a cui già scrivo, faccia tutto quanto si possa per aumentare detta divozione in servizio di Dio, e bene dell' anime.*

Ad infervorar vie più questa divozione, scrisse al

suo

M.E.C.D. 2016

ſuo Vicario Generale, cui mandò ſotto li 31. Luglio dello ſteſſo anno la conceſſione di quaranta giorni d' Indulgenza a coloro, che in detta ora al ſuono delle campane, chiedendo perdono a Dio dell' irriverenze commeſſe nella SS. Comunione, e nelle Chieſe, recitaſſero l' inno: *Pange lingua*, overo cinque *Pater noſter*, o cinque *Ave Maria*, in venerazione d' un tanto Sagramento.

Per ampliare il culto del SS. Sagramento, in detta Chieſa di S. Vincenzio, le conceſſe la facoltà di eſporre alla pubblica venerazione il Sagramentato Signore ogni primo Giovedì di meſe, ſino alle ore due della notte: e di ſolennizzare con diſtinto oſſequio i cinque Giovedì precedenti alla feſta del SS. Sagramento, con Meſſa ſolenne, e proceſſione: godendo, che concorreſſe alla ſua venerazione gran numero di Nobiltà, e Popolo.

Informato, che nella Città di Caccamo era raffreddata la divozione nell' aſſociare il SS. Viatico nel portarſi agl' infermi, quando ſi portò alla viſita di detta Città impoſe al ſuo Confeſſore, che con ſegretezza s' informaſſe, quali ſegni, e tocchi di campana ſi deſſero prima della Comunion degl' Infermi: e occorrendo il doverſi fare nel tempo della ſua dimora in quella Città, l' avviſaſſe. Venne l' occaſione di doverſi dare il Viatico ad un moribondo, e'l Confeſſore gli diede l' avviſo d' eſſerſi fatto il primo tocco della campana, (coſtumavan farſi tre tocchi prima d' uſcire) ed Egli diede fine all' eſamina, che faceaſi, e ſollecitamente ſi veſtì degli abiti di Prelato, e s' incaminó alla Chieſa con un ſolo Paggio, un Servo, e col Confeſſore; mentre ſonava il ſecondo ſegno. L' averſi portato con fret-

ta

M.E.C.D. 2016

ta l' Arciveſcovo fu cagione, che non colpiſſe nello ſcopo meditato la ſua intenzione, che era di notar la negligenza, e correggere il Clero, e i Maeſtri di Scuola, che non mandavano i Chierici all' aſſociamento del Santiſſimo: poichè accorteſi le perſone, che avean la cura di ſuonare il terzo ſegno, che l' Arciveſcovo era in Chieſa, ſoſpeſero il tocco della campana, con avviſare e Preti, e Chierici, per accorrere ad aſſociare il SS. Viatico, acciochè uſciſſe con maggior' oſſequio, e pompa. Ciò fu cagione che l' Arciveſcovo dimoraſſe in ginocchio orando avanti l' Altare maggiore più d' una groſſa mezz'ora. Uſcì finalmente la proceſſione, e Monſignore accompagnò il Santiſſimo, dietro il Sacerdote. Stava l' infermo in una più toſto ſtalla, che caſetta, sì per l' anguſtia del luogo, sì anche per l' immondezze, de' quali era ripiena, per una beſtia ivi nella parte inferiore legata ad un palo: onde furon coſtretti il Sacerdote, e Arciveſcovo, che veniva dietro, il Confeſſore, e due che portavan le torcie, d' infangarſi nelle ſordidezze: ma più d' ogn' altro Monſignore reſtò ſporcato, non accorgendoſi delle ſozzure di quel luogo: onde laſciata buona limoſina all' infermo, al ritorno in caſa biſognò mutarſi ſcarpe, e calzette. Prima però di partir da Caccamo laſciò opportune ordinazioni per lo decoroſo aſſociamento del SS. Viatico; con pene a' Maeſtri di Scuola, ſe non mandavano i Chierici quando uſciva: e a' Chierici di non eſſere ammeſſi ad Ordine alcuno, ſe non portavan l' atteſtazione, d' eſſere ſtati diligenti a queſto culto: volendo in ogni conto, che foſſe venerato il Divin Sagramento coll' oſſequio dovuto.

Gli-

M.E.C.D. 2016

Gli piacque al maggior ſegno lo ſtile praticato in Roma nell' orazione delle Quarant'Ore, che nelle Chieſe, ove ſtà eſpoſto il Diviniſſimo Sagramento, ſi cuopron con panni le fineſtre, per conciliar più l' interna attenzione nell' orazione, ſenza paſcer gli ſguardi colla curioſitá: ſenza ammetterſi Muſica, e Panegirici, e ſenza il tocco di campanello al *Sanctus*, e all' elevazione del Corpo, e Sangue di Criſto Redentore nelle Meſſe: onde ritornato da Roma, con ſuo Editto ordinò, che nella Chieſa, ove ſi eſponeſſe alla pubblica adorazione; ſi rimoveſſero tutti i banchi, ſi bendaſſero le fineſtre, e aſſiſteſſero o Sacerdoti, o Fratelli all' orazione: proibì, che ſi cantaſſero Dialoghi in muſica, che divertiſſero la divozione; imponendo, che ſi celebraſſero con maggior divozione, e minor vanità.

Quando per iſtrada ſentiva ſuonare il ſegno della Comunione per darſi in Viatico a qualche infermo, ſmontava da carrozza, o uſciva dalla ſedia, a mano, ſi levava il mantello, entrava nella Chieſa Parrocchiale, e ſi metteva in ginocchio orando fin a tanto, che cominciaſſe la proceſſione: indi ſeguiva il Sacerdote, che portava il Santiſſimo, recitando Salmi, o Inni, o il SS. Roſario colla corona in mano. Se conoſceva, che l' infermo era povero, davagli in limoſina quattro, o tre, o almeno due ſcudi, ſecondo la qualità dell' infermo, e della neceſſità.

Teneriſſimo fu l' amore profeſſato alla SS. Vergine, invocandola in tutte le neceſſità. Ogni giorno recitava in ſuo onore il ſuo Ufficio, e'l SS. Roſario: il che oſſervò ſino all' ultima notte precedente alla ſua morte; ancorchè aggravato da acerbiſſi-

mi dolori. Essendo Generale del suo Ordine, in occasione di visita, si portò di proposito nel 1702. a soddisfar la sua divozione a' Santuarj della Madonna di Monserrato in Catalogna; e alla Madonna del Pilar in Saragosa d' Aragona; venerando quei luoghi con atti distinti d' amore. Ritrovandosi in Roma, in ogni Sabato si portava alla Basilica di S. Maria Maggiore per venerare quella sua santa Immagine, che ivi s' adora.

Digiunava in pane, ed acqua nelle Vigilie delle feste di Maria: e lo stesso volea, che facessero tutti i suoi servi; e la mattina seguente facea loro delle carezze, e ricreazioni.

Mostrò godimento particolare nel benedire, e metter la prima pietra per la fabbrica della Casa Santa di Loreto, cominciata a canto la Chiesa della Madonna della Consolazione al Molo, de' Padri Agostiniani, a 13. Dicembre del 1704. e poi con altrettanto giubilo la benedisse a 25. Marzo del 1705. e da questo giorno sino alla morte contribuì limosina bastevole a quel Convento, per tenere accesa notte, e giorno una lampana, in quel santo luogo, in onore della SS. Vergine di Loreto. Nè minore fu la sua consolazione quando uscì il Decreto di Clemente XI. Sommo Pontefice, sotto li 6. Dicembre del 1708. dichiarando festa di precetto per tutto il Mondo Cattolico l' Immacolata Concezion di Maria Vergine: nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Conventuali, ove è la Cappella Senatoria, dedicata alla detta Illibata Signora, nel primo de' dodici Sabati precedenti alla sua festa, a 21. Settembre del 1709. cantò il *Te Deum Laudamus* in rendimento di grazie.

Alla

M.E.C.D. 2016

Alla divozione alla SS. Vergine accompagnò quella del ſuo puriſſimo Spoſo Giuſeppe, di cui portava il nome; poichè ogn' anno nel giorno della ſua feſta veſtiva tre poveri, cioè una Donzella, un Vecchio, e un Fanciullo: in memoria, e oſſequio di Gesù, Maria, e Giuſeppe; a' quali dava il pranzo, ſervendoli a tavola. Ereſſe una ſua ſtatua di marmo avanti la porta maggiore del Duomo. A promuover la ſua maggior venerazione, impetrò l' ampliazione dell' Ufficio del ſuo Patrocinio per la ſua Dioceſi con decreto degli 11. Febbrajo del 1719.

Dell' amor teneriſſimo concepito verſo S. Roſalia, già s' è fatta menzione nel cap. 5. di queſta vita: ma quì non devo laſciar d' aggiungere, che una volta l' anno ſi portava a veneiarla nella ſua Grotta di Monte Pellegrino, ove la Santa menò gran parte della ſua ammirabil vita, e da cui ſe ne volò al Cielo: e abbenchè ſi preparaſſero prima beſtie per ſuo commodo, e per li Paggi, che ſeco portava; nulladimeno in arrivare a piè del Monte ſmontava dalla carrozza, e facea ſempre il viaggio per molti anni a piedi; tollerando la fatica de' due miglia di ſtentata ſalita, ſino alla Grotta. Ivi, non ſi faziava di ſtar ginocchione vicino la Santa: e dopo aver celebrato la Meſſa con tenerezza di ſpirito, e con molte lagrime, ſi mettea a ſedere ſullo ſcalino di pietra d' un Altare, e aſſiſtea a tutte le Meſſe, che in quella mattina ſi celebravano nell' altare della Santa, e non ſapea da eſſa ſtaccarſi: onde era' neceſſario più volte avviſarlo, che era l' ora del pranzo. Ad ora di Veſpro tornava all' Altare, e vi durava ſin a tanto, che era tempo di ritornare alla Città. A lei come a Protettrice particolare della ſua Pa-

M.E.C.D. 2016

Patria ricorreva in tutti gli accidenti, o ſopraſtanti pericoli, come in particolare ne' diſturbi del 1708. in pericoli di guerra, nell' infeſtazion di locuſte, e altre calamità. Anche trovandoſi in Roma ne celebrava la feſta ogn' anno nella Chieſa di S. Andrea de' Minimi: e da Roma mandò alla ſua Cappella due nobiliſſime Ninfe di Criſtallo. Per celebrarſi con maggior divozione la ſua feſta de' 15. Luglio, ordinò che ſi faceſſero otto giorni prima Miſſioni, per diſponere i Cittadini a celebrarla con frutto dell'anime. Sin dall' anno 1726. eſortò con ſuo Editto le Compagnie, e Congregazioni della Città, che in un giorno precedente la feſta, ó nell' ottava di eſſa, ſi portaſſero proceſſionalmente al Duomo, ed ivi nella Cappella della Santa faceſſero la ſanta Comunione: il che s'è poi continuato con ſomma edificazione, e frutto.

Divotiſſimo del ſuo Santo Patriarca Franceſco di Paola, e ſuo Iſtituto, conſervó ſempre vivo l'affetto verſo il Santo. Conſegrato Arciveſcovo di Palermo, domandò al Sommo Pontefice Clemente XI. la facoltà d' andar veſtito dell' Abito Religioſo: ma non eſſendogli permeſſo, non depoſe mai al di ſotto il tonichino, e'l cordone. Viſitavalo ſpeſſo, e in particolare ne' tredici Venerdì precedenti alla ſua feſta nella Chieſa di S. Oliva del ſuo Ordine in Palermo, e nella Chieſa del Monaſtero de' Sett' Angioli, che milita ſotto la regola del Santo. Offerì più volte al Santo ricche pianete: e nel ritorno da Roma il proprio calice in Paola. Fabbricò la ſontuoſa Cappella dedicata al Santo Patriarca nella Cattedrale, di cui ſi farà più diſtinta memoria raccontando i beneficj fatti a detta Chieſa; ed ereſſe una ſua ſta-

tua

M.E.C.D. 2016

tua avanti la porta della Cattedrale. Contribuì molte limosine per la fabbrica della Cupola della sua Chiesa in Roma. Assegnó rendita annuale di scudi quindici per uno de' Venerdì al detto Convento di S. Oliva: e scudi cinque per l' artificio del fuoco, che si fa nella Vigilia della sua festa; e scudi sei, e tarì tre per altro Venerdì de' tredici, che si celebrano ogn' anno nel detto Monastero de' Sett' Angioli.

Finalmente a promovere, e vie più accender la divozione, che v' ha al Santo nella Città di Palermo, avendo parte d' una costa dello stesso Santo Patriarca, la divise in due porzioni, una delle quali diede a detto Monastero: altra al P. Onofrio Malatesta Palermitano dell' Ordine de' Minimi, per detto Convento di S. Oliva nel 1720. onde si è introdotta dal 1723. la processione del Santo, in cui dalla Cattedrale si porta alla detta Chiesa di S. Oliva la stessa Reliquia, associata da' Padri Minimi, e Clero, e Capitolo della Cattedrale.

Fu oltre modo bramoso delle cose sante, come di Reliquie, e cose valevoli a fomentar la divozione, e pietà Cristiana; e affine di eccitar l' altrui pietà, e'l culto de' Santi, volentieri ne facea dono a Chiese, Monasterj, e persone particolari. Alla Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma s'ha, che fece dono d' un Reliquiario d' argento, con entro chiuse le Reliquie del Legno della S. Croce, e dell' ossa de' SS. Appostoli Pietro, Bartolommeo, Simone, e Mattia, e di S. Lorenzo Martire. (1)

Non si saziava mai di avere, e con tutta diligen-

(1) *Gio. Mario Crescimbeni* Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin lib. 2. cap. 4. f. 72.

M.E.C.D. 2016

ligenza ottenere *Agnus Dei*, che poi diſpenſava, ad accender vie più l' altrui divozione. Portò ſeco quando partì l'ultima volta da Roma più migliaja di Medaglie, e Corone: e allo ſpeſſo ſcrivea al ſuo Agente in Roma, di mandargliene molte migliaja; inculcandogli, che foſſero benedette, e coll' indulgenza in articolo di morte: onde vi fu chi ne facea le maraviglie per la richieſta di tanta copia di Medaglie, e Corone. Atteſta il ſuo Agente, che ſpeſe in eſſe, dopo la partenza da Roma, 172. ſcudi: nè ad altro oggetto, che per promuover ne' ſuoi Popoli la divozione, a cui era riſpinto dalla ſollecitudine Paſtorale.

CAP. XVI.

Zelo della diſciplina Eccleſiaſtica dell' Arciveſcovo.

UNa delle parti più principali d'un vigilante Prelato è lo Zelo della diſciplina Eccleſiaſtica: e queſta non mancò nel noſtro Arciveſcovo. Avea cura particolare del Seminario de' Chierici; non amettea alcuno in eſſo, che a concorſo; avendo riguardo a' coſtumi, e alle qualità dell' ingegno, affine, che riuſciſſero profittevoli alla Cieſa: aſſiſtea Egli ſteſſo all' eſamina nell' ammetterli, ſecondo il merito; e nel fine dell' anno per conoſcere il loro progreſſo: nè laſciava tal volta d' intervenire alle loro private diſpute.

I Vidandieri, ovvero Beneficiati della ſua Cattedrale deſtinati al ſervigio del Coro, e della Chieſa, ſottoponea per lo più nella ſua preſenza all' eſa-

mi-

M.E.C.D. 2016

mina, intorno al canto Gregoriano, e Teologia Morale: e anche i Jaconi deputati a fervir le Meſſe, e al Coro, volea, che paſſaſſero per l' eſamina, preferendo i migliori.

Non ammettea agli Ordini Sagri alcuno, ſe prima non ſi foſſe preparato con gli eſercizj di S. Ignazio: e ſe talvolta era conſapevole, che alcuno non l' aveſſe fatti, o ſi foſſe diportato con traſcuragine, coſtringevalo a farli dopo l' ordinazione.

Più volte con rigoroſi Editti inculcò a' Sacerdoti di non celebrar ſenza veſte talare. Proibì loro il trattenerſi in cicalecci nelle Sagriſtie: il confeſſarſi dopo eſſerſi veſtiti a Meſſa: il celebrare ſenza la dovuta preparazione.

Inculcó più volte, che nella celebrazione ſi oſſervaſſe la dovuta gravità, modeſtia, e divozione: oſſervando con eſattezza le cerimonie: e ſi celebraſſe non in fretta, ma colla neceſſaria pauſa. Comandò la nettezza, e decoro degli Altari, e apparati ſagri: e che le Meſſe foſſero ſervite da ſoli Sagreſtani veſtiti di cotta.

Proibì che nelle feſte ſi portaſſero rinfreſchi in Sagriſtia; volendo, che in eſſe riſplendeſſe la modeſtia, e divozione, non la diſſolutezza. Quindi trovandoſi in Caccamo, e occorrendo di celebrarſi la feſta di S. Calogero in una Confraternità, fu Egli invitato a celebrarvi Meſſa: ma ſentendo, che ſi erano apparecchiati rinfreſchi per la ſua perſona, volle ſchivar l' invito: onde diſſe al ſuo Confeſſore, che s' alzaſſe a buon' ora, andaſſe a quella Chieſa per celebrarvi Meſſa, e terminatala, immediatamente, ſenza altre convenienze, andaſſe a' ſuoi eſercizj. Fece poi una buona correzione a' Rettori di quella

Chie-

Chiesa; e sapendo, che fosse mal servita, lasciò le opportune ordinazioni per farvi rifiorire il decente decoro.

Fece replicati divieti di andare in volta i Poveri nelle Chiese con disturbo della divozione. Proibì severamente, anche con pena di censure, a' Confessori il conceder l' assoluzione sagramentale a quelle Donne, che col petto scoperto ardissero accostarsi al Sagramento della penitenza: e che non dispensassero a costoro il Pan degli Angioli i Sacerdoti; con altri simili comandi, valevoli a ristorare, e conservare il rigore dell' ecclesiastica disciplina.

A mettere avanti gli occhi degli Ecclesiastici le proprie obbligazioni fin da' 22. Settembre del 1723. istituì, che una volta il mese si facesse predica agli Ecclesiastici nel Duomo a porte serrate da un Sacerdote Secolare, o Regolare: ed egli a dare esempio agli altri assisteva a sentirla, concedendo 40. giorni d' Indulgenza a chi andava, o invitava a sentirla: il che tuttavia si continua questo buon' uso non senza profitto.

Era però universale questo desiderio, e si stendea anche a' Regolari: onde desiderava, che i Religiosi si studiassero sol tanto di avanzarsi nella perfezione della regola professata: e non si lasciassero trasportare da' pernicios stimoli dell' ambizione. Con questi sentimenti consigliò un Religioso del suo Ordine, che era stato eletto per suo Confessore da un Cardinale. Andò Egli per conferire coll' Arcivescovo del modo, come dovesse governarsi in questa occasione, e'l zelante Prelato così gli rispose: *V.S. se è chiamato dal Porporato, vada: se ha bisogno del medesimo per qualche occorrenza: vada. A V.S. però non*

M.E.C.D. 2016

non conviene di ſtare nell' anticamera fuor di quei caſi, che ho detto . Soggiunſe poi la ragione di queſta regola , col dire : *I Religioſi frequentan le portiere de' Signori Cardinali , Principi , e Principeſſe , per due motivi . Stanno fuori del Convento o perchè non ſtanno bene colla loro Madre* [intendea colla propria Religione] *e che inquietano i Superiori ; o perchè ſono ambizioſi* .

In più occaſioni di Religioſi , che tentaron nel ſuo Tribunale nullità di profeſſione , eſaminando a tutto rigore le loro cauſe , ritrovava , che foſſero originate da diſguſti avuti co' loro Superiori : onde più volte con ſommo zelo fu inteſo eſclamare : *Come ? Come ? ho un diſguſto col Superiore , dunque è invalida la mia profeſſione : Buon Dio ! che connеſſione può eſſervi fra un tal diſguſto , e la nullità della profeſſione ? chi ha mai inteſo ſimile errore , e ſimile ignoranza ? Non la vinceranno certo in tempo mio tali Religioſi . Iddio m' ha fatto la carità , che avendone riconciliato alcuni co' lor Superiori , han cancellato gli atti nella mia Corte , e vivon da buoni Religioſi , e ſi ſarebbono perduti nel ſecolo , terminando con mala morte* .

Scrivea allo ſpeſſo al ſuo Agente di Roma d' eſſere accorto di mandargli con ſollecitudine gli Ufficj di Santi , bolle , coſtituzioni appoſtoliche , concernenti alla diſciplina Eccleſiaſtica , e Divino Culto , che novamente uſciſſero dalla Santa Sede . Un meſe prima di celebrarſi il Concilio Romano , intimato dal Santo Zelo del Regnante Pontefice Benedetto XIII. cominciò a ſcrivere , e replicava in ogni poſta , al ſuo Agente , che preſto , preſto in uſcir dalle ſtampe glie lo rimetteſſe , quantunque non legato : tutto affine di

M.E.C.D. 2016

rimettere in vigore la disciplina ecclesiastica, che misurata dalla sua vigilanza, stimava di molto manchevole.

CAP. XVII.

Zelo della disciplina regolare delle Religiose ne' Monasterj.

NOn fu men fervente il Zelo del nostro Arcivescovo in promuover la disciplina regolare delle Monache ne' Monasterj. Più volte vi predicò per avvertirli a corrispondere alla loro vocazione, e stimolarle all'osservanza del loro istituto: e sentiva estrema pena quando sapea, che alcune fossero divertite, e allacciate in pericolose corrispondenze: e non trascurava avvisi, e ammonizioni per conseguirne l'emenda.

Invitato una volta per assistere in Pontificale alla Messa solenne, celebrata nell' occasione d' un Monacato nella Chiesa d'un Monastero; mentre predicava il P. Andrea Bertolino de' Padri Crociferi, mostrava una insolita inquietitudine sul Solio Arcivescovale, con ammirazione del Predicatore, e degli Uditori. Ma se ne riseppe poi la cagione, e fu che osservava che in quel tempo un Cavaliere parlava ad una grata di confessione alle Religiose, con sua somma pena: onde non sol poi lo riprese; ma a rimediare a simili sconcerti, ordinò con pena di censure, di non potersi aprire i confessionali, che a' soli Confessori; nè in essi potesse parlarsi di affari temporali.

Risplende questo suo Zelo nelle molte ordinazioni

M.E.C.D. 2016

zioni fatte a loro profitto. Più volte prescrisse loro il far gli esercizj di S. Ignazio. L' esortò alla ritiratezza ne' tempi d' Avvento, e Quaresima: e molto più nella Settimana Santa; volendo che stessero in questi tempi chiusi i Parlatorj, per non divertirsi in affari temporali. Volea, che stessero allo stesso fine serrati i Parlatorj, quante volte fosse esposto alla pubblica adorazione il SS. Sagramento nelle lor Chiese.

Proibì, che nelle lor feste, monacati, e professioni, si facessero inviti valevoli, non ad accrescer le solennità, ma a dissipar la divozione: che non si aprissero le porte delle lor Chiese la notte del Santo Natale nel tempo de' Divini Uffici: che fossero le grate della comunione in maniera, che non potessero esser vedute le Religiose, che da' soli Sacerdoti, da' quali dovessero ricever la Comunione: e che in esse non si potesse ragionare di negozj temporali: che non cantassero in canto figurato. Nel tempo del Carnovale non si travestissero: né ammettessero mascherate ne' Parlatorj. Tralascio altre simili ordinazioni, che furon tutte dettatura del suo santo Zelo, e battevano a promover la loro perfezione religiosa: e ad allontanar da esse gl' impedimenti ad acquistarla: e fosse a Dio piaciuto, che come Egli le prescrisse, così fossero state udite, e abbracciate colla puntuale osservanza.

Mostrò il suo Zelo quando nel giorno di S. Rosalia avendo violato la clausura le Religiose d' un Monastero di Palermo, si dichiarò, che volea alzare un marmo nel loro Parlatorio con iscrizione, a perpetua memoria dell' eccesso. Ma temperando poi colla caritá lo Zelo, si ritenne dall' eseguirlo pre-

M.E.C.D. 2016

gato dalla Nobiltà, e Vicerè: anzi interpose le sue suppliche alla Sagra Congregazione dell' Immunità per impetrarle l' assoluzione delle censure incorse.

In altro simil caso di violazion di clausura commessa dalle Monache d' altro Monastero, Egli molto si dolse dell' eccesso: ma tocco non men dallo zelo, che dalla compassione, scrisse più lettere a detta Sacra Congregazione per ottener l' assoluzion delle censure in beneficio delle loro anime. In una di esse de' 23. Ottobre dal 1724. conchiude con queste parole: *Conosco molto bene, che le Religiose sono degne di tutto il gastigo: onde non averei motivo di chiedere in grazia per loro la sudetta assoluzione: ma nel riflesso, a che loro furono mal consigliate: e che diedero in simile disordine per l' angustia del Monastero, nella quale si trovano: o per la pronta ubbidienza, colla quale si sono subito ravvedute, e soggettate alla mia determinazione, che si reputassero per iscomunicate; mi faccio ardito in supplicare la somma bontà dell' Em. Vostre, acciochè si compiacciano aver nella memoria tutto l' antecedente, affinchè quando la Sac. Congregazione resterà servita di conceder la grazia dell' assoluzione alle dette povere Religiose, si rigordasse di usarle quella pietà della paterna clemenza, propria di praticarsi dall' Em. Vostre.* Sicchè nello stesso tempo mostrò e zelo, e prudenza, e carità.

In altri disordini, che passo sotto silenzio, mostró sempre il nostro Prelato lo Zelo della disciplina regolare, che bramava fiorisse ne' Sagri Chiostri, unita ad una rara prudenza.

CAP.

M.E.C.D. 2016

CAP. XVIII.

Zelo Paſtorale dell'Arciveſcovo, temperato dalla prudenza.

NOn ſi reſtrinſe il Zelo del noſtro Arciveſcovo a' ſoli Eccleſiaſtici, e alle Religioſe, ma come Paſtore di tutti, a tutti ſi diſteſe. Intento a promuovere il beneficio dell' anime, ſtudiavaſi in varie maniere di eccitarlo: e non riſparmiava fatica, nè curava ſpeſa per agevolarlo. Fece ritirare molte Donne dal peccato, riparandole in luoghi ſicuri, e ſoccorrendole colli neceſſarj ſovvenimenti, per non ritornare all' antiche laidezze. Quando ſentiva eſſerſi commeſſo qualche grave eccеſſo, ne ſentiva graviſſimo dolore, per l'offeſa di Dio, e danno dell' anime, e non traſcurava adoperarvi il rimedio opportuno. Più volte conſapevole che vi foſſero perſone, che viveano in peccato, faceali chiamare occultamente, e con ammonizioni efficaciſſime, e con ſalutevoli avviſi, s' ingegnava ridurle alla ſtrada del Cielo.

Mentre gli fu permeſſo dalle forze non laſciò di promuovere il profitto Spirituale del Popolo colle prediche: indi facea fare delle Miſſioni: e non traſcurava le occaſioni per eccitarlo al bene, e ritirarlo da' peccati. In varj accidenti di terremoti, come nel Dicembre del 1704. nel Maggio del 1706. nel Maggio del 1710. in varie invaſioni di locuſte, e altri accidenti, con Editti, e lettere Paſtorali, promoſſe proceſſioni, digiuni, recitazioni di Litanie, e altre opere pie: come pure fervoroſe Miſſioni, per

iſve-

M.E.C.D. 2016

ifvegliare l' anime ad abbandonare i vizj, e abbracciar la penitenza.

Inculcò più volte con Editti la venerazione delle Chieſe; e del SS. Sagramento, e l' oſſervanza delle feſte. Si vide più volte, unito a' Fratelli Preti della profittevole Congregazione del Catechiſmo, inſegnar la Dottrina Criſtiana a' Fanciulli nelle pubbliche ſtrade, diſpenſando loro Medaglie, e Corone coll' indulgenze: ne diſpenſava delle ſteſſe in gran copia a' Predicatori, ſpendendo a centinaja gli ſcudi per farle venir da Roma.

Piangeà con eſtremo dolore la perdita dell'anime: e ne bramava ardentemente la ſalvezza. Ritrovandoſi in Roma erano alloggiati di rimpetto alla ſua caſa alcuni Signori Milordi Ingleſi, giovani, e di bell' aſpetto, quali in tempo di Carnovale ſi divertivano col veder le Maſchere: e fu detto al Prelato, che quei Signori godean molto di quella viſta, e che ſempre ſtavano nelle fineſtre. Riſpoſe l' Arciveſcovo: *Godono eſſi dell' eſteriore, che vedono: ed io piango l' interiore*: Volendo dire che piangea lo ſtato miſerabile delle loro anime: e in ciò dire ſi riempì gli occhi di lagrime, e ſi ritirò in camera per dar libertà al pianto.

Sollecitava con tutta premura le aſſoluzioni della Sagra Penitenziaria; e più e più volte, pagava del ſuo le ſpeſe neceſſarie per la ſpedizione. Pagó molte volte le diſpenſe a coloro, che ſi foſſero caſati con qualche impedimento occulto, o pubblico: ordinando più volte al ſuo Agente, che a tutta fretta ſollecitaſſe l' aſſoluzione, e diſpenſa che biſognaſſe; con iſpender, ſenza limitazione, quanto occorreſſe.

Arma-

M.E.C.D. 2016

Armavasi di Zelo ne' pubblici scandali per difesa dell' onor di Dio, e della sua Chiesa senza esser ritenuto dagli umani rispetti: e ancorchè potessero quì narrarsi molti avvenimenti di questo carattere, nulladimeno ci bastano i seguenti. Ebbe cognizione, che un Vicerè di Sicilia in Palermo era allacciato in una pratica impura, con una Francese non senza pubblico scandalo: ed era lo scandalo fomento agli altri di simili eccessi. Se ne dolse il buon Prelato per la rovina dell' anime, e munito di santo Zelo, intrepidamente andó ad abboccarsi col Vicerè nel Real Palazzo; e tanto disse, e tanto fece, che n' ottenne parola di levarsela da casa, e mandarla via: come, stimolato dalle sue efficacissime esortazioni, eseguì, rientrato in se stesso.

Inciampato poi lo stesso Vicerè in altro simile e non men pericoloso attacco, non ebbe rossore la sfrontata femmina di portarsi nella Cattedrale in tempo, che teneasi Capella Viceregia, e Arcivescovale, e collocarsi in mezzo a due Solj, con pubblico scandalo. Ancorchè egli fornito di somma bontá, e placidezza; nulladimeno acceso di zelo, alzando la voce ordinò, che si cacciasse via quell'impudica Frine dalla Chiesa: il che cagionò gran rossore al Viceré, e grand' ammirazione a' Regj Miniftri. Indi parlando collo stesso Vicerè, l' obbligò col vigor del suo Zelo a cacciar la rea Femmina da Palermo.

Era talvolta stimato il tratto del nostro Arcivescovo da zelanti, regolato da eccessiva moderazione; ma se ben si considerano i suoi sentimenti, si vede che non mancava al suo petto il Zelo Pastorale; ma che veniva temperato dalla prudenza, per

mag-

M.E.C.D. 2016

maggior ſicurezza del ſervizio di Dio, e beneficio dell' anime: come ſi vide nel fatto ſtrepitoſo occorſo nel 1711. Occorſe allora di celebrarſi nella Cattedrale di Palermo ſontuoſo Funerale per il Delfino di Francia, Padre del Re di Spagna Filippo V. a 27. Ottobre. Ad ornamento del Regio Cenotafio vi fu poſta una coltre cremeſina di broccato d' argento dal Senato di Palermo, che con iſplendida magnificenza fece le ſpeſe del Funerale. Stimava il Senato, che la coltre non doveſſe reſtare alla Chieſa; e'l Sindaco del Senato ſenza tante rifleſſioni, e ſenza tanta cognizione del Pretore, e Senatori fece citar l' Arciveſcovo mentre era in ſolio da un Fiſcale del Tribunale della Regia Monarchia, e collo ſteſſo braccio, terminato già il Funerale, andò a pigliarſi la coltre, contro l' ordine dell' Arciveſcovo, che difendea le ragioni della Chieſa. Stimavan gli zelanti, che l' Arciveſcovo foſſe in obbligo di ricorrere a' rigori, e di rintuzzare l' irreligioſo attentato con fulminar monitorio, e ſcomunica contro il Sindaco: ma Egli, che ſapea eſercitare il Zelo, ſenza mancare alle regole della carità, con rara moderazione diſſimulò l' ardimento, e ſoſtenne le parti della Chieſa, con dar parte dell' occorſo al Vicerè allora in Meſſina, da cui fu ordinata la ſoddisfazione. Quindi il Senato fu obbligato a mandar la coltre all' Arciveſcovo con un ſuo Mazziere: e mandar pure il Sindaco a piedi dal Prelato per domandargli umiliato la benedizione. Il Fiſcale poi della Monarchia fu coſtretto a ſtar quindici giorni carcerato a nome dell' Arciveſcovo, e di ſuo Ordine fu poi ſcarcerato. Ebbe a dir poi con queſt' occaſione. *Io per grazia di Dio nè da Provinciale, nè da Ge-*

ne-

M.E.C.D. 2016

nerale della mia Religione ho mai ſcomunicato alcano: e così ſpero anco praticar da Arcivescovo. La Scomunica è l' ultimo rimedio, che adopera la Chieſa: dee dunque adoperarſi ne' caſi diſperati. Non era ancor diſperata la giuſtizia, che aſſiſteva alla mia Chieſa, mentre reſtava ad eſſa il rappreſentare al Vicerè le ſue ragioni. Ognuno averebbe ſtimato me violento, ſe mancando di moderazione il Sindaco, aveſſe veduto mancar la ſteſſa moderazione al Prelato, che è tenuto ad eſercitar coſtantemente la manſuetudine, e l' umiltà. Iddio permette queſti diſordini per eſercizio de' Veſcovi: ma poi muove i cuori de' Principi ad eſercitar la loro religione nel coſtituire a' Veſcovi, e alle Chieſe l' onore, e 'l riſpetto ad eſſi dovuto. Infatti dal Vicerè fu ordinato, che mi foſſe data la più riſpettoſa ſoddisfazione. Così governoſſi il noſtro Arciveſcovo in altri ſimili, e ſpinoſi accidenti: praticando il Zelo Paſtorale, ma ſenza diſgiungerlo dalla prudenza, e dalla carità, virtù non men proprie de' Paſtori.

CAP. XIX.

Amore portato alla ſua Chieſa, moſtratole co' beneficj.

L'Amore, che portó ſempre il noſtro Arciveſcovo alla ſua Chieſa, amandola come ſua Spoſa aſſegnatagli dalla Divina Providenza, fu ſingolare: tantocchè non l' averebbe laſciato per qualſivoglia altra più ricca. Mentre era in Roma ſi trattò, e ſi ſparſe per quella Città, che doveſſe cambiare il noſtro Prelato la Chieſa di Palermo con quella di

M.E.C.D. 2016

lenza: e che l' Arciveſcovo di Valenza doveſſe paſſare all' Arciveſcovado di Palermo. Quindi un giorno D. Giacomo Catanzaro entrò in diſcorſo ſu queſt' affare col noſtro Arciveſcovo, che gli diſſe: che non só qual Veſcovo della Città di Seuta, mentre era aſſediata da' Mori fu deſtinato dal Re di Spagna ad altra Chieſa: ma egli ricusò l' onore offertogli col dire, che la ſua prima Spoſa era ſtata Seuta, e che non dovea abbandonarla allorchè era cinta da Barbari. Or ſoggiunſe l' Arciveſcovo, ſe quel Veſcovo non volle laſciar la ſua prima Spoſa in mezzo a' pericoli, che coſa mi ha fatto la Chieſa Palermitana, che deggia laſciarla in tempi così torbidi? Altra volta mentre era in Roma offertogli altro Arciveſcovato in Iſpagna, giacchè non gli era permeſſo il ritorno in Palermo: riſpoſe: *Non voglio laſciar la mia prima Spoſa: nè dar motivo di dire, che non amo il Re datomi da Dio: voglio morire in Roma, o in Palermo.*

Vacando l' Arciveſcovado di Saragoſa d' Aragona in Iſpagna per la promozione dell' Arciveſcovo di detta Chieſa a quella di Toledo, diverſe perſone autorevoli gli offerirono la loro opera per procurarlo per la ſua perſona; con fondata ſperanza di farglielo ottenere: ma Egli coſtantemente a tutti riſpoſe: *Sò che tal' Arciveſcovado frutta cinquanta mila ſcudi annui: a me però non fa impreſſione l' entrata di cinque, o cinquanta mila; giacchè non poſſo goder la ſoddisfazione di dar qualche ſomma di denajo in ſollievo de' Parenti, e della Religione: a cauſa che tutte l' entrate della Chieſa devo diſtribuire a' Poveri: e quanto meno mi frutta la dignità, men' obbligazione mi reſta per diſpenſare. Per altro io non*

voglio

M.E.C.D. 2016

voglio in niun conto lasciar la mia Sposa datami da Dio, senza mia cooperazione. Così egli.

Ma non fu sterile quest' amore portato alla sua Chiesa: manifestollo co' benefici memorabili, che le vennero dalla sua liberalità: de' quali quì è bene farne menzione. Nel 1709. fece le Volte di pietra alle due ali della Cattedrale, che prima eran ricoperte di tetti di legno, consumati dall' antichità: con cupolino avanti la Cappella di S. Rosalia, colla spesa di scudi 1440. e averebbe fatto la gran Volta della nave, se non si fossero opposti a dissuaderlo gli Amatori dell' antichitá.

Nel 1713. eresse la magnifica, e sontuosissima Cappella dedicata al suo Santo Patriarca Francesco di Paola, composta di varj, e scelti marmi, con colonne, statue, e altri ornamenti: non men per la materia, che per lo lavoro al maggior segno riguardevole: alla quale poi aggiunse baluastrata di marmo: il pavimento pur di marmi, e coltre di pittura, con altri ornamenti. La provide di sagri arredi, e lampana d' argento: e la dotò con rendita annuale di scudi 48. per la festa, lampana per tenersi di giorno, e notte accesa, e per li tredici Venerdì precedenti alla festa: e in tutto vi consumò la spesa di circa sette mila scudi.

Indi mentre era in Roma, per opera del suo Procurator Generale P. Villalonga, al suo fianco destro vi fu aggiunta una Medaglia di marmo coll' effigie dello stesso Arcivescovo: e nel fianco sinistro in altro marmo la seguente iscrizione.

Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Fr. D. Josephus Gasch Hispanus Valentinus Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula, Exgeneralis suæ Re-

M.E.C.D. 2016

Religionis, dum ab Aragoniæ Consilio ad Episcopatum Oriolensem fuit prometus, a Philippo V. Hispaniarum Rege Panormitanus Archiepiscopus fuit designatus, & die 30. *Novembris* 1703. *Romæ fuit consecratus. Quo in munere Vigilantissimi Pastoris partes ita explevit, at animam suam pro creditis ovibus dare non dubitaverit: in regendo prudentiam, æquitatem, & mansuetudinem pari sedulitate, ac severitate conjunxit. Consuetam vivendi Religionis rationem, nihil admodum immutavit, inexplebili Charitati multo magis indulsit cum Ecclesiæ redditus, tam in sublevandis pauperum miseriis, quàm in instaurando, ornando, dotando hoc Templo, hancque Cappellam sui Sancti Patris erigendo insumpsit, dum ipse tenui, & quadragesimali victu erat contentus. Die* 24. *Decembris* 1713. *Serenissimum Victorium Amedeum Primum, & Annam Aurelianensem Siciliæ Reges Sacra Unctione linivit, Regioque Diademate juxta Priscum Panormitanæ Ecclesiæ Præsulum morem, & Regia diplomata, insignivit. Ad gravia peragenda negotia à Rege Romam ablegatus, sic ejus meritum eluxit, ut meritò Clemens XI. P. M. inter familiares Præsules, & Solii Assistentes adscripserit.*

Sin da Roma mandò due nobilissime Ninfe di Cristallo per ornamento della Cappella di S. Rosalia nella Cattedrale, comperate quattrocento scudi.

Il P. D. Epifanio di Napoli Generale dell' Ordine Basiliano, oggi Vescovo Listrense, fece dono d' un' intiera cannella del braccio di S. Gio. Terista Palermitano, dell' Ordine di San Basilio, all' Ecc. Senato di Palermo nel 1724. e'l Senato ne fece dono al nostro Arcivescovo, (1) che fece lavorare in

(1) *Et tab. Philippi Leonti Panor. 1. Maii* 1724.

M.E.C.D. 2016

in Roma un insigne Reliquiario d'argento, colla spesa di scudi cinquecento: e ne fece dono alla Cattedrale: avendo prima celebrato la festa della Trslazione a 4. Maggio del 1724. Ad onore dello stesso Santo impetró da Innocenzio XIII. Indulgenza plenaria a quei, che visitassero la Cattedrale di Palermo nella festa del Santo per breve a 12. Ottobre 1723. Altra simile ne ottenne per lo giorno della Traslazione per altro breve a 26. Novembre, dello stesso anno: e in oltre Decreto di potersi recitare l'Ufficio del Santo con rito doppio nel giorno, tanto della festa, quanto della Traslazione, nella stessa Cattedrale per Decreto a 11. Dicembre 1723.

Ad ornamento della stessa Cattedrale alzò quattro Statue di marmo bianco avanti la sua porta maggiore, sopra piedistalli di marmo bigio, de' Santi Pietro, e Paolo Appostoli, S. Giuseppe, e S. Francesco di Paola nel 1724. consumandovi intorno a 870. Scudi.

Fece donazione alla sua Chiesa di otto panni dipinti: e d'un apparato di broccato. D'un Baldacchino di drappo d'oro, in cui applicò oltre trecento scudi. Fecesi molti giogali preziosi in riguardo alla dignità, e col pensiero, che dopo la sua morte dovessero restare alla Chiesa.

Nel Feudo di S. Cristina, della mensa Arcivescovale, fabbricò magazini, case, e quasi mezza Terra, con Chiesa proveduta di giogali; e fondò una Messa quotidiana sopra gl' introiti del fondaco, e Taverna; da celebrarsi per commodo degli abitatori, in suffragio dell' anima propria, e de' suoi Diocesani per atto d' assegnamento rogato da Not. Anto-

M.E.C.D. 2016

tonino Fede a 14. Novembre del 1724.

Fondò altre due Messe quotidiane colla rendita annuale di scudi 120. da celebrarsi nella sua Cattedrale, una dal Capitolo, altra dal Clero per l' anima sua, e de' suoi Diocesani. Oltre altra Messa di scudi 60. annuali da celebrarsi ogni giorno nella Chiesa di S. Oliva de' Minimi, pure in suffragio suo, e de' Diocesani.

Maggiori però furono i beneficj, che s' accrebbero nel tempo del suo governo all' Anime in Palermo con pubblico, ed universal giovamento, in varie opere o promosse, o protette, e fomentate dalla sua insigne pietà. Una di esse è la Congregazione de' Sacerdoti Secolari Missionanti fondata nel 1706. i cui Fratelli, con lodato fervore, attendono al guadagno dell' anime coll' esercizio delle Missioni più volte l'anno: in particolare avanti le principali solennità di Maria Vergine: ed è maraviglioso il frutto, che raccogliono da' lor virtuosi, e ben applicati sudori.

Nel 1710. si diede principio ad un Conservatorio di Fanciulle, al quale diede le mosse la pietà del nostro Arcivescovo, col dare in cura a Suor Vincenza Amari Palermitana, Terziaria dell'Ordine di S. Domenico, alcune Donzelle, per sottrarle da' pericoli: accresciuto poi co' larghi sovvenimenti della sua liberalità: onde in oggi si vede avanzato il loro numero a 90. presso la Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi.

Nel 1715. si stabilì un Conservatorio di Donne convertite, alle quali l' Arcivescovo concesse luogo nell' antico Conservatorio di S. Pietro al Trappetazzo.

Nel-

M.E.C.D. 2016

Nello ſteſſo anno riconoſce il ſuo principio altro Conſervatorio di Cappuccine, cominciato vicino il Noviziato de' Padri della Compagnia di Gesù, in cura di alcuni Padri dell' Ordine Cappuccino.

La Congregazione del Catechiſmo fondata a 11. Febbrajo del 1721. pigliò il ſuo fervore dalla benedizione, e fomenti del noſtro Paſtore: ed in eſſa centinaja di Preti, che la compongono, ſi vedon dedicati ad inſegnare con eſatta, ed eſemplare carità; la Dottrina Criſtiana in lingua Siciliana nelle pubbliche ſtrade a' Fanciulli, e nelle Chieſe Parrocchiali, con notabil profitto: e ad eſempio di eſſa ſi è riſvegliata la tiepidezza di molti Parrochi del Regno, che ſi ſono applicati ad inſegnar la Dottrina Criſtiana, collo ſteſſo metodo, e nell' iſteſſo idioma.

Coll' autoritá del noſtro Arciveſcovo, e ſotto i ſuoi auſpicj, e protezione, nello ſteſſo anno 1721. ſi fondò la Scuola di Maria Vergine, in cui da pjiſſime Maeſtre s'inſegna non meno il buon lavoro delle mani, ſenza mercede; ma anche il ſanto timor di Dio a gran numero di Fanciulle, con ſingolar giovamento delle famiglie: ſtabilito poi preſſo la contrada della Bandiera col memorabil ſoccorſo del noſtro Arciveſcovo nel 1725. come ſi dirà meglio a ſuo luogo nel Capitolo della Carità.

Dopo il Terremoto del 1726. ſi promoſſe un nuovo Conſervatorio di Convertite, ſotto la protezione di S. Giuſeppe, che fu ſempre aſſiſtito dalla ſplendida Carità del noſtro Prelato.

Finalmente nel 1728. venne dalla ſua Zelante vigilanza approvata la Congregazione della SS. Vergine Addolorata, compoſta di Preti, intenti a met-

tere

M.E.C.D. 2016

tere avanti gli occhi degli Ecclesiastici con fruttuosi ragionamenti, e altri pijssimi Esercizj, le obbligazioni, che porta seco lo stato Ecclesiastico. In oggi rassodata coll' uso della Chiesa della Madonna del Ponticello.

Or queste opere furono o promosse, o fomentate dal nostro Arcivescovo, or con sovvenimenti caritativi, or coll' autorità della protezione, con memorabil giovamento dell' anime: onde resterà perpetua la memoria della sua beneficenza nella Chiesa Palermitana.

CAP. XX.

Astinenza, e Osservanza della Vita Quaresimale.

OBbligato il nostro Arcivescovo, secondo le leggi del suo Istituto alla vita Quaresimale, ne fu osservantissimo; e la custodì con esatto rigore; non amettendo in niun conto interpretazioni benigne, e dispense. Nè fu minore la dilicatezza nel custodirla inviolabile nel tempo, che visse nella Religione, di quel che praticó poi in grado di Arcivescovo.

Memorabile fu quel, che gli avvenne in Roma dopo la sua consegrazione. Fu egli invitato col P. Gio. Villalonga, e con molti Prelati, ad un lautissimo convito, fatto a 14. Dicembre del 1703. dal Cardinal Giason di Fourbin, Ministro allora del Re di Francia, nel celebrar gli anni del Re Luigi XIV. di Francia: ma poichè era tutto il sontuosissimo pranzo di grasso, non volendo Egli, e'l suo Compagno cibarsi di quelle vivande, per l' osservanza della vi-

ta

ta Quaresimale, se ne stava assiso in tavola, ma digiuno. Tentarono di persuaderlo a mangiare i Prelati, intendendo, che uscito già dalla Religione, non fosse più obbligato alla regola professata, e al voto dell' astinenza dalla carne. Ma Egli si tenne costante a non violarlo. Si vide allora in gran confusione il Cardinale, e non potendo altro, all' infretta fece ricercare, e apparecchiare, alcuni broccoli; e con essi, e poco di conserva nel fine, celebrò gli anni del Re Luigi: ma con somma edificazione de' Convitati.

Considerandosi evidente la necessità, a cagione della sua infermità, alle volte i suoi della famiglia per custodirlo in piedi, mescolavano in mezzo a qualche piatto qualche cosa di carne, e di sostanza: appena Egli però dal sapore conosceva l' inganno, che lasciava a momenti il piatto, mostrando il suo dispiacere nell' averlo assaggiato.

Negli ultimi mesi della sua vita costretto dalle infermitá, e da' Medici, a cibarsi di carne; domandato talvolta dal suo Confessore, che cosa avesse mangiato, con grandissima pena dicea: *m' han dato a mangiar di grasso*. Ottenne però dagli stessi Medici la permissione di astenersi dalla carne nelle Vigilie di alcuni Santi di maggior divozione: e allora Egli spesse volte mettea in Vigilia alcuni giorni per sua sola divozione; ancorchè non fossero prescritte dalla Chiesa. Era Egli così rigoroso nell'osservanza de' digiuni, che in tali giorni non pigliava cioccolata: abbenchè ben sapesse la benigna sentenza di poterne pigliare, senza rompere il digiuno: nè in tali giorni sapea configliarla: onde facilissimo a concederla ad altri in qualsivoglia tempo;

M.E.C.D. 2016

s'aſtenea di darla in giorni di digiuno : anzi pregato a darla, non ſi piegava in neſſun conto a volerla dare.

Più volte faceaſi portare il pranzo a tavola, e licenziava tutti, reſtando ſolo: e allora rimanendo digiuno laſciava i piatti pieni ſotto la menſa, e di naſcoſo faceali dare a' Poveri. Delle coſe dolci mandategli n' erano in buona parte partecipi gli Spedali, e Poveri : ne diſpenſava di propria mano a Paggi per far colezione : e per la ſua bocca riſerbava le più vecchie, e tarlate : ſempre intento a mortificare con una continuata aſtinenza il proprio ſenſo.

CAP. XXI.

Della Caſtità, e Modeſtia dell' Arciveſcovo.

NOn dee diſgiungerſi dall' Aſtinenza la Caſtitá del noſtro Prelato, eſſendo l'una cuſtode dell' altra virtù. Conſervò egli ſempre con geloſa cuſtodia la caſtitá: e fuggiva con ogni ſtudio l'ozio, come vizio oppoſto alla purità: anzi ſgridava coloro, che vedeva ozioſi. Quindi per fuggirlo, vedeaſi ſempre occupato co' libri nelle mani, e con eſſi portavaſi al letto dopo la menſa, e col libro in faccia s' addormentava. Quando portavaſi alla Grotta del Pellegrino alla viſita di S. Roſalia, dopo il mezzodì, mentre era ſerrata la Santa Grotta, ſolea eſtrar dalla ſaccoccia qualche libro ſtampato a due colonne, in idioma Franceſe, ed Italiano; e convocando quei della famiglia ; facea coprir colla mano l' Ita-

M.E.C.D. 2016

Italiano, ed egli dicea la parola Franceſe, e poi al meglio che potea pronunziavala tradotta in Italiano. Trattenimento, che era occaſion di riſo: ma che avea per fine il fuggire, e fare agli altri fuggire i danni dell' ozio.

In più occaſioni, prima di eſſere Arciveſcovo, ſi riconobbe in qual preggio aveſſe queſta virtù. Trovavaſi in iſtato Religioſo in Valenza, quando un giorno venutagli avanti una Vecchia per chiedergli qualche ſoccorſo, prontamente le diede in limoſina una moneta d' argento. Dalla qualità della moneta concepì la rea Femmina, che foſſe il noſtro Arciveſcovo perſona ricca: e ſperando fare un buon guadagno, chiamatolo in diſparte, gli diſſe; avere in caſa due figlie di bell'aſpetto, che ſarebbono a ſua libera ſoddisfazione. Si ſdegnò al maggior ſegno il noſtro caſtiſſimo Giuſeppe coll' impudica Mercadanteſſa, e le ſi avventò ſopra per toglierle dalle mani la moneta donatale, come immeritevole di limoſina, mentre tentava rapirgli il teſoro della Caſtità profeſſata.

Trovandoſi in Roma in tempo di Carnovale, quando la diſſolutezza del Secolo ſi fa lecito il maſcherare i ſuoi forſennati ſeguaci, ſalirono alcune maſchere nella ſua caſa, e un della Famiglia introduſſe una di eſſe all' Arciveſcovo, che poſtole la mano ſul capo, le regaló alcuni dolci, e d' un ſubito licenziolla. Gli fu poi detto, che quella era ſtata una Donzella veſtita da Uomo: ed Egli ſe ne alterò in maniera, che non potè ritenerſi di ſcagliarſi ſdegnato contro colui, che l' avea introdotta: moſtrando il ſommo diſpiacimento in averle toccato il capo, come ſe aveſſe commeſſo un grave ec-

M.E.C.D. 2016

ceſſo contro l'oneſtà, a lui tanto cara.

Nel governo del ſuo Arciveſcovado impiegò ogn'induſtria per levar dalle ſozzure del ſenſo quelle infelici Donne, che vi foſſero cadute. Le ſoccorreva con larghe limoſine per non ricadervi. Contribuiva non pochi ſovvenimenti per lo mantenimento de' Conſervatorj, fondati per la cuſtodia delle Convertite, con limoſine fiſſe in ogni meſe. Trafugata da Roma in Palermo una Donzella da una rea Femmina: in averne cognizione l' Arciveſcovo confinò in iſtretta carcere la infame Donna, e fece collocare nel Conſervatorio del Monte della Pietà la Donzella, cui contribuì per più anni un tarì il giorno per ſuo ſoſtentamento, ſino a tanto, che la Madre, abitatrice di Venezia, avuta la notizia, che foſſe in Palermo la figlia, fece molte iſtanze per averla. Riſpondea l' accorto Prelato al ſuo Agente, che gliene ſcriſſe da Roma, che veniſſe ella, o mandaſſe parente, cui ſenza pericolo poteſſe conſegnarla. *Non è ſtato poco*, ſcrivea, *averla levata dalle fauci de' lupi; or non voglio mandarla ſenza ordine della Madre: non vuole la carità, che ſi mandi ſenza la dovuta ſicurezza: nè voglio che s'abbia a dire, che per mia traſcuraggine ſi ſia perduta, o nel viaggio ſia incorſa in qualche diſgrazia nell' onore, o daſſe in mano de' Corſari*. Fu poi conſignata a perſone ſicure: ma poichè non mandò mai la Madre a pigliarla, procuró la Donzella di caſarſi: e trovandoſi allora l' Arciveſcovo in Roma, volle per compimento della ſua carità, farle dono d'un vezzo di perle, e di pendenti, con altri doni: godendo averla preſervata dalle cadute.

Sino al fine della ſua vita conſervó queſta ſua vi-

vigilanza di custodire l' altrui castità : onde vicino a morte, avendo consegnato a Monsig. Vicario Generale una Donzella, la cui onestà era in pericolo, ebbe il pensiero di domandargli, se fosse in salvo.

Compassionava, è vero, in questa materia l' altrui debolezza : ma non lasciava di manifestare il suo zelo contro gli ostinati ; dando loro il meritato gastigo, per ottenerne l' emenda.

Rarissima fu poi la modestia del nostro Arcivescovo : onde fin a tanto che non fu impedito dall' infermità, da se stesso si vestiva, e spogliava, senza permettere d' essere ajutato dal Camariere, eccettone solo il tempo quando vestivasi per andare alla Chiesa.

La custodia di questa modestia gli ebbe a costare la tolleranza di estremi tormenti, e in fine lo privò della vita. Era Egli allo spesso assalito in Roma da acerbissimi dolori : e una volta nel far le stazioni fu sorpreso nel cammino da tal eccessivo assalto, che si vide vicino a mancare. Il Sig. D. Angelo Serio, oggi Parroco, e Beneficiale della Chiesa di S. Giacomo in Palermo, allora presente, sospettò, che Monsignore fosse crepato : onde nel giorno seguente essendo da solo a solo, gli manifestò il suo sospetto, con dirgli : Monsignore, V. S. Illustrissima forse sarà crepato, e per verecondia non lo dice : se vuole Io lo farò osservare non da Medico, ma da un Religioso vecchio, ed esperto, che servì nell'ultima infermitá il Pontefice Innocenzio XII. proponendogli il P. Girolamo Malatacca, Priore allora de' Padri Fatebenfratelli di Roma. Ma il modestissimo Arcivescovo si coprì il volto di vergogna, e rossore ; e ricusò costantemente il farsi os-

M.E.C.D. 2016

oſſervare. Non riſtette il Serio: ma bramoſo della ſalute dell' Arciveſcovo, s' avanzò a farlo viſitare il giorno ſeguente dal P. Malatacca: e ancorché queſti con tratto gioviale, e ſcherzante; e'l Serio con importune ſuppliche, e preghiere, lo combatteſſero per lo ſpazio d' un' ora, affine di permetter l' oſſervazione, non fu poſſibile eſpugnar la ſua modeſtia. Quindi ne nacque, che in Roma manifeſtando il dolore a' Medici, e non la crepatura: eſſi ſticollʼuſo dellʼacque tiepide, ed oleaginoſe, gli apportaron più danno, perchè valevoli ad accreſcer l'infermità, e ad agumentar l'acerbitá de' dolori. Ma Egli godea ne' tormenti, per aver ſagrificato alla ſua tanto amata modeſtia la ſanità, e ſollievo corporale.

Celó Egli per altri tre anni la ſua infermità anche ritornato da Roma in Palermo, e da' Medici era pur curata come dolor colico: ma lo ſteſſo Serio fiſſo nel ſuo ſoſpetto paleſó il ſuo dubio al Dottor D. Pietro Melazzo, un de' Medici, che aſſiſtevano alla ſua cura; avvertendolo, che ſteſſe in veglia nel curare il dolor colico di Monſignor Arciveſcovo, poichè dubitava, che egli foſſe crepato. Se ne maravigliò il Medico, e riſpoſe di non ſaper nulla di tale indiſpoſizione; ed entrato anch' egli in ſoſpetto, gli fece iſtanza di farſi l' oſſervazione: ma trovò tutte le reſiſtenze; onde fu neceſſaria l' ubbidienza, e la forza per ſottometterlo all' oſſervazione. Quindi trovoſſi dal Chirurgo a tal ſegno avanzata la crepatura, che ſi conobbe inreparabile: e per la cuſtodia della ſua modeſtia ſi vide più volte in pericolo di morte: e queſt' infermità, perchè tan-

tanto tempo occultata, portollo con dolore universale alla sepoltura.

CAP. XXII.

Pazienza ammirabile dell' Arcivescovo.

IL carattere più infallibile, e certo d' un vero Seguace del Redentore, egli è il seguir le sue pedate colla Croce indosso, e tollerarne con pazienza il peso. Portolla il nostro Arcivescovo in tutto il corso della sua vita, tanto nello stato Religioso colle continuate fatiche, ne' governi, ne' viaggi, e in mille accidenti; come pure nel grado di Arcivescovo, colle Prediche, colle visite, coll' assistenza all' esamine, colle ordinazioni, colle Ecclesiastiche funzioni, e in altre innumirabili applicazioni, e travagli, che porta seco la vigilanza Pastorale. Non risparmiò mai travaglio per vivere in riposo: e sino al penultimo giorno della vita, ancorchè languente, e aggravato da suoi dolori, volle assistere all' esamina degli Ordinandi.

Mostrò questa sua pazienza nel 1724. quando la notte della Vigilia della solennissima festa di S. Rosalia, entrati in rissa due sagrestani del Duomo, accadde che un di essi restasse ferito, e coll' effusione del sangue rimanesse polluta la Chiesa. N'ebbe l' avviso l' Arcivescovo, e considerando, che le circostanze del tempo non ammetteano dilazione alla riconciliazione; ancorchè snervato di forze, e in ora importuna, s' addossò con invitta pazienza la fatica di riconciliarla; non senza affanno degli assistenti, che sentiron tormento nel veder la pena tollerata dal paziente Prelato.

Ma

M.E.C.D. 2016

Ma l' accennata infermità, da cui fu tormentato il noſtro Arciveſcovo per più anni, ci da l' apertura a mettere ſotto gli occhi del Lettore l'alto grado della ſua pazienza . Nell' uſcirgli l' inteſtini per la crepatura, era coſtretto a tollerare dolori acerbiſſimi : e più volte fu dalle lor violenze ſtraſcinato a' confini della vita : e pure con invitta pazienza tenne ſempre chiuſa la bocca ad ogni lamento , e ſol qualche volta dicea : *faccia Dio.*

La prima volta, che ſi portò a far la viſita delle Sette Chieſe in Roma , manifeſtó inſieme la ſua pazienza, unita alla pietà, e al diſprezzo di ſe ſteſſo ; poichè avanzato nell'età , e ſtracco per tante ſollecitudini, e oppreſſioni d' animo, che gli aveano affatto levato il ſonno, e ripoſo della notte , volle far le faticoſe ſtazioni a piede , accompagnato da pochi ſervi , e da alcuni Preti Palermitani . Arrivato a S. Giovanni Laterano, fu aſſalito del ſuo dolore , da lui ſtimato colico : e furon tali le violenze, e ſcoſſe del tormento , ch' Egli ancorchè d' animo ſuperiore ad ogni pena , s' abbandonò alla porta della Chieſa , dicendo con voce , e volto di moribondo : *mi muojo : mi muojo* . Si condolſero , e inſieme ſi confuſero i Preti , che l' accompagnavano : e non potendo per allora fare altro , alla meglio , che fu loro poſſibile , lo menarono a braccia nel vicino Oſpizio de' Padri Riformati , Penitenzieri di S. Gio. Laterano . Ivi volendo applicare alla parte addolorata malve , ed erba parietaria , per mitigare alquanto l' acerbità del dolore , non conſentì la ſua modeſtia , che vi foſſero applicate dall' altrui mani , ma dalle proprie . Rallentato dopo due ore il dolore , i Preti aſſiſtenti lo pregarono caldamente a ritor-

tornarsene a casa: ma Egli sorridendo rispose: *Non vi è niente, non vi è niente. Le indulgenze son tanto più profittevoli all'anime, quanto più si stenta per conseguirle*. E replicando i Preti, che almeno si mandasse per far venir la carrozza, e così proseguisse il cammino: sorrise Egli, e soggiunse: *E che volete, che vadi al Paradiso in carrozza? L'Indulgenze ci sono applicate dalla Chiesa per isconto delle Pene del Purgatorio: sarebbono ben volentieri l'Anime Purganti questo viaggio a piedi, non ostante l'acerbissime pene, che l'affliggono: non dico per uscir sempre dal Purgatorio, ma per esser lor sospesa per brieve tempo la pena*. E in ciò dire si fece avanti a proseguire il viaggio a piedi: e per la strada scherzava co' Preti, che si mostravan già stanchi per la lunghezza del cammino.

Nella stessa Cittá di Roma avendosi sul principio eletto l'abitazione nel Convento di S. Andrea delle Fratte de' Padri Minimi, gli convenne esercitare una lunga, e costante pazienza nell'incommodo dell'abitazione; poichè si ritirò in tre piccole celle, delle quali la più grande non avanzava due canne di quadro. Eran queste esposte al Mezzogiorno, e ne' tempi più caldi battute la mattina dal Sole; e in buona parte del giorno offese dal riverbero delle mura, che le stavan di rincontro; che pur gl'impedivano il corso dell'aria fresca. Quindi Egli vi pativa notabilmente; sicchè di continuo si liquefaceva in sudori, ed era costretto a perdere il riposo della notte, e del mezzodì. Fu più volte stimolato, non sol da molti Prelati, ma anche dagli Em. Cardinali Imperiale, Acquaviva, Ottoboni, Cassini, Dada, ed altri, a mutare abi-

M.E.C.D. 2016

tazione: ma Egli costantemente rispondeva a tutti: *Io ancorchè sia Arcivescovo, non lascio d' esser Religioso: anzi in istato di dovere esercitar le virtù con maggior perfezione de' Religiosi. Non mi sono portato in Roma per ritrovar commodi, ma per patire. E poi, che esempio darei a quei poveri Preti, che hanno abbandonate le loro case, e vivono con incommodo, se vedessero me lor Pastore andare in cerca di commodità? Tutto passa Signori miei, passa, passa.*

Alcuni mesi prima di morire fu sopraffatto da una gran debolezza nelle gambe, onde non potea reggersi in piedi: i Medici s' affaticavano d' applicare tutti i possibili medicamenti per ristabilirlo nelle forze, e perchè teneramente l' amavano, nè bramavan la salute. Ma Egli parlando un giorno col P. Lettor Lorenzo Maria Costa, de' Minimi, suo Confessore, ebbe a dirgli: *di quest' infermità non posso guarire: al più non potrò durar così più d' un anno. Faccino pur di me quanto vogliono i Medici: in questa maniera, che sono, sarò sempre. Così Dio vuole.* Con ciò mostrando nello stesso tempo una rara pazienza, e perfetta rassegnazione alla Divina volontà.

Più volte in quest' infermità volendosi alzar da letto per qualche necessità, per non incommodare i Servi, si sforzava alzarsi senza l' altrui ajuto; ma abbandonato dalle forze fu costretto a cader giù dal letto: e allora senza strepitare se ne restava così giacente fin' a tanto, che i Servi o riscossi al rumor della caduta, o entrati nella camera per altri affari, accorrevano a sollevarlo da terra: e occorse in una di queste volte, che per la violente caduta si ferisse la faccia: e pure tollerando con animo rob-

busto

busto ogni pena, non gli uscì mai dalla bocca un sospiro.

Nè fu men paziente nelle avversità il nostro Arcivescovo: ebbe frequenti le occasioni di esercitarla ne' gravissimi accidenti, che gli avvennero nel suo lungo governo: ma egli tolleró con fortezza d'animo ogn' incontro, rimettendo il tutto alla Divina Providenza, da cui riconosceva disponersi il tutto. Gli capitaron più volte lettere da' suoi Superiori, gravide di risentimenti, per le imposture, e calunnie ordite contro le sue azioni: e tal volta di amare, e gravissime conseguenze: ma Egli uniformato alla Divina volontà; altro non facea, che sinceramente giustificar le sue opere, per dar luogo alla verità: e altro poi non dicea, che il suo costumato: *Faccia Dio*: *faccia Dio*; rimettendo le contese, alle quali non potea dar riparo alle disposizioni Divine: e il più delle volte con esito felicissimo.

Sofferiva il pazientissimo Arcivescovo le ingiurie fattegli come meritate: onde non dava luogo, a risentimenti, sdegni, e querele; e parea che la dolcezza del suo cuore non fosse capace di rammarico, non che d'avversione contro coloro, che gli eran contrarj. Sol s'alterava quante volte sentiva parlar male d'alcuno: e se talvolta era costretto a sgridare qualche persona delinquente, a momenti gli passava ogni alterazione, ed era accompagnata sempre la correzione dalla carità.

In accidente di grave controversia, rimproverato da una parte, che non esercitasse il zelo Pastorale, e fosse troppo rimesso in servirsi dell' autorità: e dall' altra parte, che fosse troppo duro a non

M.E.C.D. 2016

non condescendere a' sentimenti, che gli venivan suggeriti ; Egli con invitta pazienza sentiva tutto, tollerava tutto, e s' ingegnava soddisfare con prudenza amendue le parti. Volaron le accuse contro il pazientissimo Prelato a Corti Sovrane, e gli convenne sofferire agonie di morte : ma, come Egli confidò al suo Confessore, non si dolse mai d' alcuno, rimettendo a Dio la sua causa.

Molestato in altro grave accidente con enorme pregiudizio dell' immunitá Ecclesiastica, s' amareggiò è vero al torto fatto alla Chiesa, ma non per l' affronto della propria persona ; e non si lagnò d' alcuno : anzi tentando la potenza dupplicar l' ingiuria, sol disse : *Io non ho, che fare* : e rivoltandosi all' Immagine del Crocifisso gli disse : *Signore, nelle vostre mani rimetto questa causa* : e Iddio provide inaspettatamente con impedir l' eccesso.

Per degni rispetti si tace il nome di una persona, da cui fu sgridato una volta con parole tanto risentite, che nulla più : ed Egli senza badare al tratto incivile, e niente rispettoso, s' ingegnava dargli soddisfazione, come stato fosse il colpevole. Quindi ritrovandosi presente un Parroco, stupito della petulanza dell' audace, e della pazienza dell' Arcivescovo, ebbe a dire, che se non per altro, per quel solo tratto dovea in ogni conto esser mortificata tanta insolenza : ma Egli non passò ad ombra di risentimento.

Simile accidente gli occorse con un Religioso indiscreto, che sospettando, dall' Arcivescovo nascesse la dimora di non allestirsi la causa d' un suo fratello, l' assalì nel proprio Palazzo con rimproveri, e villanie. Ascoltollo con fronte serena l' Arci-

civeſcovo, e potendo agevolmente farlo gaſtigare da' ſuoi Superiori, paſsó tutto ſotto ſilenzio.

Scriſſe un Principe da Palermo al noſtro Arcivescovo in Roma, eſponendogli, che era neceſſitato a fare una compagnia di Soldati de' ſuoi Vaſſalli; e per corriſpondere alla propria obbligazione dovea montare a cavallo; ancorchè avanzato in età: pregava per tanto l' Arciveſcovo ad impetrargli due Brevetti dalla Sagra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, per collocar due ſue figlie in un Monaſtero per lo tempo della ſua aſſenza. Si trovò preſente un Religioſo d' altro Ordine, che s'offerì di portargli la grazia alle proprie mani. L'ottenne Egli, ma in vece di portarla all' Arciveſcovo, mandò Egli direttamente li Brevetti con ſua lettera in Palermo. Aſpettava intanto la riuſcita l' Arciveſcovo, e oſſervando la dimora, mandò a ricercarne dal Religioſo; e n' ebbe in riſpoſta, che già l'avea mandati in una ſua lettera. A tal riſpoſta ebbe qualche ſentimento il buon Prelato, dicendo: *O Dio, o Dio! che riſpoſta ho da dare a quel Signore, che mi pregava? come gli devo ſcrivere? Giudicherà, che ho fatto poco conto delle ſue iſtanze.* Tollerò nulladimeno con pazienza la mortificazione: non ſi querelò col Religioſo: paſsò tutto ſotto ſilenzio, e riſpoſe al Principe con umiliſſimi ſentimenti.

Ma che più? ancorchè riceveſſe notabili motivi di diſguſto da alcuni, non laſciava poi di riceverli con tutta amorevolezza, e beneficarli; il che era coſa frequentiſſima, e a volerne quì regiſtrare i caſi particolari anderebbe troppo in lungo queſto capitolo. Baſta ſol aggiungere, che era ſuo ſentimen-

M.E.C.D. 2016

mento, essere il proprio patrimonio de' Vescovi la pazienza nelle fatiche, contrarietà, e pene. Così lo manifestò in Roma quando entrato in discorso con alcuni Padri gravi del suo Ordine, questi considerando le sue angustie, sollecitudini, e patimenti, gli dissero, che Egli per evitar le tante pene, nelle quali trovavasi immerso, stimavano, che si fosse pentito d' avere accettato l' Arcivescovado; e che l' averebbe volentieri cambiato colla Cella, ed abito de' Minimi. Abbassò Egli a tal discorso il capo, e gli occhi, e con voce piana, ed umile: *Non lascerei*, rispose, *per l' angustie, sollecitudini, e pene l' Arcivescovado; poiche d' allora, che l' accettai ben conobbi, che il patrimonio de' Vescovi consiste in farsi proprie le miserie, angoscie, e sollecitudini dell' ovile a lui commesso. Per la Divina grazia Io ho procurato viver da Minimo, anco nell' alto della dignità, che non ascesi se non dopo aver pigliato il conseglio di molti nostri Padri, quali tutti mi obbligarono ad accettarla: e Voi forse, se foste stati allora presenti, avereste consultato con essoloro d' accettarlo per onore della nostra Religione.*

CAP. XXIII.

Umiltà dell' Arcivescovo.

A Compir la narrazione delle virtù del nostro Arcivescovo tuttavia ci restano le due più segnalate, che si videro risplendere in tutta la sua vita, l' Umiltà, e Carità. Come vero figlio dell' Umilissimo S. Francesco di Paola, sempre esercitò una profonda umiltà nell' Ordine Minimo, anche

in

in grado di Generale, come ſi è accennato, e nel rifiuto della dignità di Grande di Spagna: e nel fine del ſuo ſeſſennio, con gettarſi a' piedi de' Vocali. In queſto ſtato non volle far mai pubblico ingreſſo, fuggendo ogn'ombra d'onore, in qualſivoglia luogo ſi portaſſe, in occaſione di viſita: nè mai già Arciveſcovo, volle occupar la ſedia del Provinciale: moſtrando e nel tratto, e in ogni azione, un' inſigne grado d'umiltà.

Ma non dee tralaſciarſi di notare, che eſaltato a tutti i gradi più riguardevoli dell' Ordine, non ne proccurò mai alcuno: onde ne' Capitoli Generali, quando altri maneggiavano i proprj vantaggi, Egli, che tanto era più degno degli onori, quanto n'era piú meritevole, ſe ne ſtava o ritirato in Cella, o in Chieſa orando, o col Breviario confinato in un angolo di giardino, ſtimandoſi indegno d'ogni grado.

Molto più ſi vide riſplendere queſta virtù in lui nella dignità d'Arciveſcovo: non ſolo co' Sudditi, ma anche co' Servi di caſa, parlava a tutti con termini di riſpetto: mai col Tu, ma ſempre di V.S. il che praticava pure co' Poveri, che gli venivano a chiedergli limoſina; poichè oſſervandoli robuſti, dicea a ciaſchedun di eſſi: *V. S. perchè non lavora? perchè V. S. non applica a travagliare?* Colli ſteſſi termini parlava a' Fanciulli, domandando a qualſivoglia di eſſi: *Sà V. S. il Pater Noſter?* e ſapendolo, facea recitarlo prima di dargli la limoſina: che ſe occorrea, che qualcheduno nol ſapeſſe, lo correggea col dirgli: *Vada V. S. vada V. S. e ſe lo faci inſegnare, e poi venga, che gli darò la limoſina.*

Quanto ſentiva baſſamente di ſe ſteſſo, altrettanto portava in concetto gli altri, e avea riſpetto ad ognu-

M.E.C.D. 2016

ognuno : e ſul principio del ſuo governo non diſtinguendo la qualità delle perſone, non avea difficoltà di dare a qualſivoglia Artiſta il titolo di V.S. Illuſtriſſima, e di Voſtra Eccellenza : ma ben può crederſi, che ciò faceſſe per atto civile, accompagnato dalla ſua innata umiltà. La ſua coſtumata ſottoſcrizione nelle lettere, o ſcriveſſe a' Sudditi, o Sacerdoti, era : *Umiliſſimo, Divotiſſimo, e Obbligatiſſimo Servo Fr. Giuſeppe Arcivcſcovo di Palermo*. E quel che è più, anche a Chierici ſudditi : *Affezionatiſſimo, e perpetuo Servidore* : il che oſſervato da perſone per dottrina, e dignitá riguardevoli, ſtupirono con dire agl' iſteſſi Chierici : Beati voi, che avete un Paſtore, che non ſa ancora, che coſa voglia dire dignità Arcivescovale. E ciò diceano, non in riguardo al non ſapere la ſublimità del grado, ma perchè nel grado non laſciava invanirſi dal faſto : e al certo Egli non ſi regolava colle maſſime del Mondo, che crede le dignità ſoſtenerſi colla gravità, e contegno : ma colle leggi del Redentore, che agli Appoſtoli, primi Prelati della Chieſa inſegnó : *Diſcite à me quia mitis ſum, & humilis corde*. S' ha per coſa certiſſima, che non gli ſcappó mai dalla bocca parola di poco riſpetto, anche contro quei, che gli s' oppoſero, e'l calunniarono.

Non iſdegnava, anzi avea molto a caro il mangiare co' fratelli più infimi della ſua Religione. Quindi trovandoſi a tavola un giorno con un Sacerdote, e ſopraggiungendo un Fratello, pigliò licenza dal Sacerdote di ammetterlo alla menſa, e ſeduto che fu, ne moſtrò ſommo godimento. Coſtumava mangiare in Refettorio co' Cappellani, e Paggi. Volendo eſſer trattato, come ſe foſſe Provinciale

ciale passato della sua Religione: accompagnando sempre il cibo temporale, collo spirituale; poichè facea legger da un Paggio qualche libro divoto, o qualche Vita di Santo. Che se gli era portata cosa particolare in tavola, la ripartiva a' Cappellani, e Paggi. Pranzando più volte nel Refettorio del Convento di S. Oliva in Palermo, il Provinciale, e Correttore volean dargli il luogo migliore, facendolo sedere nel mezzo di essi: di che accortosi l'Arcivescovo; e volendo evitar quell' onore, non volle più collocarsi in quel sito; ancorchè ne fosse pregato sì dall' uno, come dall' altro: ma operò in maniera, che restasse vuoto il luogo di mezzo, con dire: *Lasciamo questo sito di mezzo per il nostro Santo Padre*.

Trovavasi un giorno in Baida, dopo il suo pranzo entró nella stanza ove erano a tavola i suoi Nipoti, alcuni Religiosi, Cappellani, e Paggi, per vederli mangiare; e per esercizio d' umiltá volle di propria mano passar intorno da bere a tutti, con ammirazione di quanti eran presenti.

Questa sua umiltà fu in un continuo esercizio da quando venne in Palermo, e in tutto il tempo, che governò la sua Chiesa, studiandosi di fuggire al possibile ogni onore. In arrivare in Palermo col carattere di Prelato, volle entrar nottetempo nella Città per non ricever gli onori, che gli eran preparati dal Senato, e Nobiltà: e si portò nel Convento di S. Oliva: volle mangiare in Refettorio con gli altri Religiosi; ma non volle occupare il luogo del Provinciale. Nè poi volle fare ingresso solenne, ancorchè ciò venisse prescritto dal Ceremoniale de' Vescovi. Quante volte vestivasi per andare al Duomo

M.E.C.D. 2016

per assistere all' Ore Canoniche, o altre funzioni della Chiesa, solea dire: *O quanti imbrogli vi vogliono per vestir da Prelato un Fraticello Minimo.* Nelle feste solenni del Duomo convenendo il Prelato coll' Ecc. Senato, costuma questi, che terminate le funzioni accompagni l' Arcivescovo fino alla porta della Chiesa, aspettando, che l' Arcivescovo si metta in sedia, dalla quale riceve la benedizione: ma Egli per iscemare quanto gli fosse possibile l'onore, per lo più non si poneva in Sedia, ma fuor di essa gli dava la benedizione, e portavasi al Palazzo Arcivescovale a piedi. Per lo stesso fine nelle solennità di Pasqua di Resurrezione, e Santo Natale, dovendo l' Ecc. Senato, e'l Reverendissimo Capitolo andare, in segno di ossequio, al Palazzo per tributargli l' augurio delle buone feste: egli gradiva la cortese volontà ma facea loro a sentire non occorre pigliarsi l' incommodo, e non permettea quell' atto dovuto d' onore.

Nel congratularsi con esso lui persone riguardevoli per la dignità Arcivescovale, o per altra funzione riuscitagli con decoro, dicea: *non occorre dir queste cose, perchè io son Villano, e nato da Villani*: profondandosi per discreditarsi col manifestare esser nato in luogo umile. La maggior pena che sentisse non da altro gli veniva, che dal sentir lodare qualche sua azione; mostrando anche nel volto, e nelle gesta il vivo dispiacere, che ne provasse, e divertiva il discorso. Quindi dicendogli il P. M. Vincenzio Mattioli Domenicano per ischerzo: Monsignore datemi un ritaglio della vostra umiltá: d' un subito risentitasi la sua modestia, rispose con qualche turbazione: *Che dite Padre, che dite!* Per

tanto

tanto non gli ſcappò mai dalla bocca parola, che poteſſe ridondare in ſua lode: nè mai ſi udì rammemorar le funzioni fatte nella Coronazione di Vittorio Amedeo, e della Conſegrazione del Cardinal Giudice, per non dar luogo a qualche ſentimento di vanità; nel raccordarſi, avere avuto a piedi un Re, e un Cardinale.

Per queſt' abborrimento, che avea delle lodi, e propria ſtima, quante volte volean dedicargli Libretti, e Concluſioni: *Dedicateli*, dicea, *all' Immacolata Concezion di Maria, o a S. Roſalia, o a S. Franceſco di Paola*.

Quanto però fuggiva ogn' ombra di propria ſtima, altrettanto ſi ſtudiava di apparir meno di quello era: onde quando ritiravaſi nella villeggiatura di Baida, per non iſtarſene ozioſo, s' applicava a comporre prediche, che dovea poi fare al ſuo Popolo; o al Clero, e Monache: e recava ammirazione il vedere un Prelato di tanta dottrina andar mendicando termini, e parole da lui non mai profferite, nè inteſe, or da Paggi, or da Cappellani, or da Religioſi, come ſe fuſſe uno Scolare delle più infime Scuole. Gli coſtavan queſti componimenti ſtraordinaria fatica, poichè, per non poſſeder bene la lingua Italiana, nè la Siciliana, non ben potea ſul principio ſpiegarſi: onde gli biſognava prima la ſcelta delle parole; poi ſtendere i ſuoi penſieri in carta; e mandarle alla memoria, per poi rappreſentar la ſua predica all' Udienza. Ma Egli non ſol volentieri abbracciava la fatica, ma godea di moſtrarſi ignorante.

Rappreſentando una di queſte ſue prediche, vi fu perſona, allora in grado di Parroco, che non

M.E.C.D. 2016

avendo ancor cognizione del fondo di sua dottrina, nel fine della predica disse: *Quomodo hic literas scit cùm non didicerit?* Fu rapportato ciò al Prelato, che stringendosi in se stesso disse: *Ha ragione, ha ragione questo Signore: e che può sperarsi da me, che son Minimo, e di entità, e di professione?*

Molti atti potrebbono riferirsi, ne' quali si vide unita la sua dignitá Arcivescovale colla sua umiliazione: ma a comprendere il molto ci basta farne scelta di pochi. Un di essi più volte replicato fu, che nel passare avanti qualche Scuola di Fanciulli smontava dalla carrozza, o usciva dalla sedia a mano, per entrar nella Scuola, domandando se quei Fanciulli sapessero la Dottrina Cristiana: e fra tanto sedeva sopra un delle panche, che vi erano, e lasciava sedere a suo luogo il Maestro: o ambedue se ne stavano in piedi con maraviglia di quanti passavano. Ogn'anno invitato nella Chiesa di S. Matteo nella Commemorazione de' Fedeli Defonti, interveniva, ma unito a' Fratelli, a cantar l' Ufficio senza distinzione. Ma non apporterá ciò maraviglia quando si rifletta, che Egli trattava con dimestichezza persone della più infima condizione: e parlando co' Pescadori, Bottegari, e altri di simil fatta, senza difficoltà veruna sedea loro a canto.

Ammirabile fu quel, che gli accadde con un Parroco in Palermo, che si avanzó a parlar coll' Arcivescovo in favore d'un delinquente, di cui era certo del grave trascorso. Spiacque al Prelato, che quel Parroco si fosse impegnato a proteggere uno manifestamente reo: onde più volte colla serietà dell' aspetto gli fece conoscere il suo disgusto. Ben se ne accorse il Parroco, e conoscendo il proprio er-

ro-

rore, volle darne all' Arciveſcovo la ſoddisfazione. Quindi un giorno portatoſi al Palazzo Arciveſcovale, all' improviſo entrò nella Camera del Prelato, e gli cadde a piedi per domandargli perdono. Non ſi laſciò vincere a quell' atto umile l' Arciveſcovo, poichè all' iſtante ſi proſtró a' piedi del Parroco: tantochè per buon tratto non poté diſtinguerſi, chi foſſe l' offeſo, e chi il reo:

Simil gara s' ammirò col Veſcovo di Girgenti F. D. Franceſco Ramirez, che ritrovandoſi in Palermo fu invitato a pranzo dal noſtro Prelato: ma ſtimando l' Arciveſcovo, per dargli qualche oneſto divertimento, dopo Veſpro farlo paſſeggiare in carrozza per la ſtrada del Caſſaro, e portarlo a Porta Felice, per ricrearſi coll' aria del mare, nacque una gran conteſa d' umiltà nel metterſi in carroza: volea il noſtro Arciveſcovo, che entraſſe il primo il Ramirez, e che per iſtrada benediceſſe il Popolo, in cui s' incontrava: ripugnava però il Veſcovo, e volea che precedeſſe l' Arciveſcovo, come ſuo Maggiore, e ſuo Metropolitano: durò mezzo quarto la conteſa con ammirazione de' Spettatori: finalmente la vinſe il noſtro Arciveſcovo intorno all' ingreſſo: e s' accordarono circa il dar la benedizione al Popolo, poichè la dava uno dalla parte deſtra, altro dalla ſiniſtra. Accompagnando altra volta lo ſteſſo Veſcovo s' umilió ſino a chiuderli di propria mano la ſedia: onde ſtordito a quell' atto, e confuſo eſclamò: O Dio: o Dio! Monſignore queſta è troppo vergogna ad un Arciveſcovo.

Trovandoſi in Caccamo in occaſion della ſua prima viſita della Dioceſi, mentre era in Solio nella Chieſa maggiore in tempo, che ſi leggevano in

nomi

nomi de' Preti di quella Cittá, accortosi, che gli si era sciolto il laccio d' una scarpa (il che bene spesso gli accadea, poichè erano i lacci delle sue scarpe di cordelletta di filo) si piegò per legarla da se stesso, ancorchè avesse portato seco da Palermo due Paggi, e altre persone di servigio : il che apportò non poca maraviglia a' Preti, e Secolari, che si trovaron presenti.

Maggiore ammirazione apportò quello, che gli avvenne in detta prima visita in Ciminna : ivi fu Egli alloggiato nel Palazzo del Padrone della Terra, perchè così avea ordinato a' suoi Ministri la Principessa di Partanna Padrona del luogo ; ancorchè il Prelato sospirasse una piccola Cella di Convento, come avea fatto in Termine. In detto Palazzo aprì l' esamina per li Confessori, e Ordinandi, esaminando sol Egli, e li due suoi Canonici Visitatori. Un Maestro di Teologia d' un Ordine Religioso, per altro dotto, e di gran merito, si dichiarò offeso, perchè non fosse stato chiamato per Esaminatore, come era stato ammesso dall' Arcivescovi Antecessori in ogni tempo di Visita. Quindi si portò a trovare il Prelato con dirgli : che si facea grave offesa al suo onore, col non essere ammesso al grado d' Esaminatore ; quando che era stato molto stimato dagli altri Arcivescovi : onde era dovere d' essere ammesso : e proseguì con altre parole, che puzzavan di superbia, e d' ambizione, valevoli a stomacare quanti l' avessero udito. Ascoltollo il buon Pastore con pari pazienza, mansuetudine, ed umiltá ; e licenziandolo gli disse, che l' averebbe chiamato la prima volta, che vi fosse l'esamina. Nel giorno seguente dopo il Vespro, dovendo tenersi l' esa-

esamina, la mattina il nostro Arcivescovo a buon' ora, con un sol Paggio, si portó al Convento del P. Maestro, volle esser guidato alla sua Cella, ed ivi battendo le porta, nell' essergli aperta, disse al P. Maestro, che gli venne all' incontro: *P. Maestro quì mi manda l' Arcivescovo, e gli fa sapere come oggi tiene Esamina: V. P. Reverendissima l' onori colla sua presenza, e con carattere d' Esaminatore*. Come restasse confuso il buon Padre nel vedersi in propria Cella l' Arcivescovo, e al sentir l' ambasciata, proferita con mansuetudine, ed umiltà, ben può immaginarselo il Lettore. Cadde all' istante a piedi dell' Arcivescovo il P. Maestro: ma d' un subito fu sollevato, e abbracciato dal Prelato; nè permise che s' moltrasse a domandargli perdono dell' audacia mostrata, e dell' incommodo recato a Monsignore. Indi postisi amendue a sedere, non si parlò più dell' occorso, e sol nel fine conchiuse l' Arcivescovo, che dopo Vespro l' aspettava. Indi il P. Maestro correggendo la sua alterezza a vista degli atti umili dell' Arcivescovo, volle in qualche maniera emendarsi: onde nel partirsi da Ciminna, ancorchè fosse il P. Maestro avanzato in età, si fece vedere a cavallo, e per molte miglia associò l' Arcivescovo, che non se ne avide, se non quando volendo ritornarsene alla sua Terra, gli si fece avanti per chiedergli la benedizione. Ma Monsignore fece seco le scuse di non essersene accorto, e gli rese grazie senza fine per l' incommodo presosi nell' accompagnarlo.

Quante volte era invitato in questa Visita a dir Messa in qualche Chiesa, si confessava prima pubblicamente: di che domandato, dicea: che i Prelati sono tenuti a far questo per edificazione de' Popo-

M.E.C.D. 2016

Popoli : e acciochè i Sudditi piglino l' esempio dal Prelato, e s' ammaestrino alla frequenza de' Sagramenti, e all' esercizio dell' umiltà Cristiana.

L' affabiltà con che ricevea tutti, e la piacevolezza nell' udire i Sudditi d'ogni più bassa condizione, non d' altro nascea, che dalla sua umiltà, contraria ad ogni contegno, e fasto. Lo sperimentó il Monastero del SS. Salvatore di Palermo, quando fece in esso la prima Visita; poichè restaron tanto edificate le Religiose della sua piacevolezza, ed umiltá, che non sapean saziarsi di parlarne a piena bocca; dicendo esser loro parsa la Visita non d'un Arcivescovo, e Superiore, ma come d' un loro Cappellano, o Confessore. Così praticò sempre con gli altri Monasterj: e per tacere d' ogn' altro, sol rammento la Visita fatta nel Monastero della Badia Nuova. Accolto cortesemente da quelle Madri, volle girare tutto il Monastero, e penetrò fino ove era il pollajo: allora la Religiosa, che l' avea in cura, accorgendosi, che v' eran due uovi allora nati, con sincero candore l' offerì all' Arcivescovo, che ricevendoli nelle sue mani, gradì sommamente il dono, e la ringraziò come d' un gran favore: e mentre dimorò nel Monastero li tenne sempre nelle mani. Godeano in tanto le Religiose dell' affabiltà del loro Pastore, e ammiravano la sua umiltà, e soffereuza nel portar quei uovi: quando nel punto d' uscir dalla clausura, voltatosi alla Religiosa, che gliel' avea donati, con rendimento di grazie glieli restituì, dicendole. *Signora V. S. pigli li uovi: io osservo vita quaresimale: potrà darli a qualche Religiosa inferma: tantopiù, che si trovano più caldi, e cotti adesso, che prima.* Restarono edificate quelle Re-

Religiose a tanta affabiltà, e insieme consolate al tratto della sua piacevolezza.

Non voglio passar sotto silenzio quel, che più ora che mai, mi sta fisso nella mente, che fece ammirare la sua umiltá. Volea Egli eleggere per Confessore di un Monastero un Sacerdote, di cui avea cognizione, che non averebbe accettato quest' Ufficio, perchè alieniſſimo dal pretenderlo. Fecelo nulladimeno chiamare, e potendo liberamente comandarlo, come suo Suddito, l'accolse benignamente, e gli disse: *V. S. m' ha da fare un gran favore, che è di compiacersi d' accettare d' esser Confessore d' un Monastero*. All' inesspettata offerta, il Sacerdote cominciò ad opporre varie scuse per non accettar la carica: ed Egli con termini più obbliganti replicò l' istanze, con soggiungere, che lo pregava, e supplicava di questa grazia: onde il Sacerdote non avendo animo di opporsi ad un tratto di tanta umiltà in un Prelato, e Superiore, lo pregò a dargli tempo a pensarvi. Gli accordò la dilazione di pochi giorni l' Arcivescovo, e'l Sacerdote avendo consultato con persone dotate di matura prudenza l' affare, ricevette il consiglio, che dovea in ogni conto accettare: onde ritornato all' Arcivescovo colla risoluzione di ubbidire alla sua volontà; Egli lo ringraziò, come d' un gran beneficio ottenuto, e poco mancò d' abbracciarlo. Ma non potè il Sacerdote lasciare, che non gli restasse impressa nella mente la memoria dell' umiltà del Prelato.

Fá attestazione il P. Onofrio Malatesta un tempo suo Confessore, della segnalata umiltà esercitata nelle sue confessioni, le cui parole senza alterazione qui trascrivo: *Nel confessarsi*, scrive Egli in una

M.E.C.D. 2016

sua relazione, *non si possono esprimere gli atti umili del suo spirito. Dicendo il Confiteor abbassava il capo fino a terra; e dicendo le sue colpe sempre si batteva il petto fortemente. Li sospiri, e le lagrime non eran poche, e tirava anco il medemo Confessore a chiedere internamente perdono de' suoi peccati. Sul fine diceva: Padre Reverendissimo assolvete per carità questo gran peccatore: e tornando a piegarsi il capo fino a terra, riceveva l' assoluzione con molti singhiozzi, e gran lagrime: e alzandosi per non farsi vedere le guancie piene di lagrime, si ritirava, e con le deta, e mani l'andava rasciugando: sfogando poi con Dio nella camera da solo a solo.*

Non fu la sola Città di Palermo ammiratrice della rara umiltà del nostro Arcivescovo, ma anche la Città di Roma. Egli negli otto anni, che ivi si trattenne, ne fu in un continuato esercizio. Ivi, come si disse altrove, tirò nell' ammirazione lo stesso Sommo Pontefice Clemente XI. nel vederlo assistere nelle funzioni Pontificie tra Vescovi o Titolari, o Greci, con umilissimo tratto. Potendo in quella Città abitare in casa commoda, e magnifica, corrispondente al grado della sua dignitá, per lo denajo, che largamente gli veniva somministrato dal suo Procurator Generale, per sua umiltà, si ritirò ad abitare in piccole, ed incommode Celle del Convento di S. Andrea delle Fratte; ove visse più da povero Religioso, che da Arcivescovo. Indi passò dopo molto tempo in due piccole Caserte prese a pigione: e chi l'avea prima veduto nel suo Palazzo Arcivescovale in Palermo, ben dicea, che un Artista in Roma avea miglior casa di lui.

Per tre anni continui stette senza carrozza, aven-

M.E.C.D. 2016

avendosi prefisso nella mente di voler vivere ritira-
to. Alla fine all' altrui istanze si piegó a comperar-
ne una a due cavalli, dicendo, che volea pascere
i Poveri col pane, non gli animali colla biada.

Gli era mandato ogn' anno l' Ordinario della
sua Chiesa dal suo Impressore, per la recitazione
del Divino Ufficio, ed Egli la prima cosa, che fa-
cea in aprirlo, era lo strappare la prima pagina ove
stava stampato: *Jussu Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Fr. D. Joseph Gasch in Sacra Theologia Le-ctoris Jubilati, Regii Concionatoris, Exgeneralis Or-dinis Minimorum &c.* E ció per occultare la sua
dottrina, e meriti, quante volte fosse da altri ve-
duto.

Quali sentimenti Egli allora nudrisse, ben si
conobbe nel fatto seguente. Andarono un giorno a
baciargli la mano alcuni poveri Artisti Palermitani:
ed Egli accogliendoli con tutta amorevolezza, li fe-
ce sedere, e si pose in mezzo ad essi, come se fos-
se della lor condizione. Fu ció offervato con isde-
gno da un suo Familiare Spagnuolo, e in uscire i
poveri Artisti, con poca moderazione gli disse: Mon-
signore gli Arcivescovi in Roma non costuman far
sedere alla loro presenza gli Artisti. Ma l' Arcive-
scovo in volto ricoperto di modestia, e gravità, sgri-
dò il familiare, con dirgli: *Voi siete molto bizzar-
ro. Questi mi son figli: e tanto più devo trattarli
con amorevolezza, quanto più l' osservo poveri, ed umi-
li. Il contegno dell' Arcivescovo dee consistere in pra-
ticar costantemente l' Umiltà, e benignità. Non sia-
te cotanto altiero.*

Non volea in conto alcuno permettere, che si
facesse il suo Ritratto: ma essendo necessario il far-

M.E.C.D. 2016

si, bisognò che si delineasse di nascosò, e senza accorgersene. Ritrovandosi poi in Roma volea; che si facesse il Ritratto di Mons. Fr. D. Giuseppe Maria Perrimezi, de' Minimi, Vescovo d' Oppido, Sogetto di quella dottrina, & erudizione, qual mostrano le dottissime opere da lui stampate. Questi però per la modestia resisteva all' istanze del nostro Arcivescovo. Ma finalmente si rese alle sue preghiere: però colla condizione di accordargli in fine una grazia, che dovea poi domandargli. Promise l' Arcivescovo concedergli quanto domandasse: ma la grazia fu, terminato il Ritratto di Mons. Perrimezi, che permettesse farsi il suo. Si pentì l' Arcivescovo della promessa fatta; non potendo immaginare per la sua umiltá, che dovesse di tal fatta esser la richiesta, e si stimò in obbligo di attender la parola. Permise farsi il ritratto, ma gli costó una pena inesplicabile.

Non minor dispiacere sentì quando gli venne la notizia in Roma, che il P. Gio. Villalonga, suo Procurator Generale, avesse fatto mettere a fianco della Cappella di S. Francesco di Paola nel Duomo un marmo colla riferita iscrizione, in memoria della beneficenza dell' Arcivescovo: e in altro marmo l' effigie dello stesso Arcivescovo. Spiacque ciò all' umilissimo Prelato, e scrisse più volte con vive istanze al Villalonga, che in ogni conto si levasse l' una, e l' altra memoria. Si scusò il Padre Villalonga più volte: ma vedendo, che tuttavia non cessava di replicar le istanze, per farlo quietare gli scrisse, che si eleggesse altro Procurator Generale, al quale potea poi dar l' ordine di levar quanto volea; poichè Egli non potea aderire a' suoi sentimenti.

menti. A questa risposta bisognò stringersi nelle spalle, e quietarsi: ben sapendo, che non potea trovar persona più attenta, e diligente nell' amministrazione de' beni della Mensa Arcivescovale; e che avesse più a cuore il decoro della sua Chiesa, e il sollievo de' Poveri.

Ma é cosa degna di stupore a qual grado di abbiezione, d' umiltà, e disprezzo di se stesso arrivasse il modo del suo vestire. Le vesti di sotto eran di drappo umilissimo. Spesso vedeasi in Roma scucito in varie parti, e in particolare nelle maniche dalle parte de' gomiti: ed essendo in necessità di rappezzarle chiamavasi qualche sartore. In Palermo costumava portar le manichette di tela senz' amido sul principio: poi fecesi quella parte che appariva di drappo a color dell' abito: ma bisognava, che il Fratello assistente la notte le rappezzasse, o cucisse in quelle parti, dalle quali appariva la camicia.

Ma quel che scrive il P. Malatesta ragionevolmente con ammirazione, in una sua relazione, secondo Egli vide con gli occhi propri, tocca le mente della virtù eroica del nostro Arcivescovo. Mentre era in Roma fu il P. Onofrio chiamato da Angiola Vitale destinata a lavare i pannilini del Prelato: ed ella gli mostrò due paja di calzette bianche in più parti notabilmente rotte. Indi gli fece osservare nelle stesse una gran copia di pidocchi: e successivamente i calzoni di tela pieni degli stessi animaletti: volea poi fargli offervar la camicia: ma innorridito il P. Onofrio non volle vederla. Quindi la Donna anch' essa stupita ebbe a dirgli: chi è che ha la cura di Monsignore Arcivescovo? Si portò il P. Onofrio a ritrovar colui, che avea in cu-

sto-

ſtodia i panni dell' Arciveſcovo, e portollo in caſa della Donna, e reſtò anch' egli ſtordito nel fargli vedere ciò, che il Padre avea oſſervato: e altro non riſpoſe in ſua diſcolpa, che Egli conſervava più di quaranta camicie, e più calzoni, come pure più paja di calzette di Monſignore. E che importa, ripigliò il P. Onofrio, che in voſtro potere avete tanta biancheria, e quaranta camicie, e'l Prelato tiene addoſſo quattrocento pidocchi? ſicchè gli fece una buona correzione.

Paſſati alcuni giorni gli venne in penſiero al P. Onofrio d' oſſervare il letto dell' Arciveſcovo: e al vederlo ſtimò da più meſi non eſſerſi mutati i lenzuoli: le fodere de' coſcini eran così ſuccide, e ſporche, che avean il color di caſtagna; onde non potè ritener le lagrime per la compaſſione, al conſiderare tanta abbiezione, e diſprezzo di ſe ſteſſo praticato dall' umiliſſimo Prelato. Quindi fece oſſervare il letto all' Abbate D. Criſtoforo Gaſch, nipote dell' Arciveſcovo, che intenerito a quel trattamento, che ſofferiva il Zio ſenza parlare, aſſegnò altra perſona ad averne la cura.

Lo ſteſſo Cappello, che adoperava in Palermo, portò a Roma, e collo ſteſſo dopo otto anni ſe ne ritornò in Palermo ſenza mutarlo. Lo ſteſſo gli avvenne col manicotto: e'l richieſe per l' inverno affine di ſervirſene: ma ne ſtupiron gli aſtanti, che il videro tutto logoro; nè ſi ritennero a dirgli, che non era buono a portarſi nè men da un facchino. Egli però godendo di quella ſua abbiezione ſeguì a ſervirſene ſin a tanto, che ſcriſſe al ſuo Agente in Roma, per comprarne altro, che foſſe religioſo, con limitazione di non iſpendere più di ſei, o otto paoli; come fu eſeguito.

Si

M.E.C.D. 2016

Si conservó in un continuato esercizio di umiltà ritornato da Roma, onde volle entrar nottetempo per fuggir ogni applauso, e le acclamazioni del Popolo. Più volte fece istanza al suo Procurator Generale, che togliesse via il cortenaggio del letto, non già ricco, ma di mediocre condizione, per farne pallj per la Cattedrale: al che non consentì per averne pur troppo bisogno per le sue infermità. Sgridato perchè in Roma avesse venduto la sputera d' argento, tanto necessaria nelle sue indisposizioni, placidamente rispose, bastargli un vaso di creta.

Prima della sua ultima infermità poco valeasi de' Servi: si portava al giardino, e senza farsi portar sedia, si accomodava sopra un scalino di pietra della fontana. Arrivata poi l' infermità in maniera, che non potea reggersi in piedi, fu necessario fargli una sedia con ruote ne' piedi: fece fabbricarne una il detto suo Procurator Generale di selba: ma Egli in vederla non la volea in niun conto, tanto perchè non volea, che si applicasse in suo servigio il denajo, e si levasse a' Poveri: quanto perchè pareagli soverchia alla sua persona, dicendo bastargli una sedia di giummara, materia la più infima in Sicilia, perchè di foglie di palma selvaggia. Ma ancorchè mostrasse tutta la repugnanza, fu costretto a gran forza a sedervi, ma con suo dispiacere.

Conservando sempre un basso concetto di se stesso, non è maraviglia, che vagando la diceria, che dovesse esser sublimato alla dignitá di Cardinale, dicesse al suo Confessore: *Nè il Papa ha questo pensiero: nè tal pensiero a me è passato mai per la mente*. Conservò in fine questa sua umiltà sino al fin della vita; poichè visitato poche ore prima di

mori-

M.E.C.D. 2016

morire dal P. Provinciale de' Minimi P. Matteo Franco, pigliando la sua mano volea baciargliela come a suo Superiore: e dispose la sua sepoltura non in fastoso sepolcro: ma nella nuda terra, come ben notò l'erudito P. Gio. Maria Amato *de Principe Templo Panor. lib.* 8. *cap.* 5. *f.* 215. *absque superbia mausolei in solo*.

CAP. XXIV.

Singolar Carità dell' Arcivescovo.

L'Altra virtù ammirabile, che si vide risplendere nel nostro Arcivescovo fu la carità, e fu il carattere più distinto, che fece conoscerlo singolare: degno di paragonarsi co' Gio: Limosinieri, Tommasi da Villanuova, e altri di simil fatta. Cominciò Egli ad esercitarla sin da quando fu nello stato di Religioso, come altrove s'è toccato. Facea allora a profitto dell' Anime il Predicatore, e Missionante, e quanto acquistava di limosine, tutto era guadagno de' Poveri, a' quali ripartiva ogni cosa.

Eletto Arcivescovo, si contentò di regolarsi con uno scarso mantenimento: d'una famiglia bastevole alla necessità, non secondo l'ostentazione, e'l fasto: era de' suoi servi Ministri, più d'uno applicato a più uffici; tutto affine di risparmiare con santa industria, per avanzargli il più, che fosse possibile per li Poveri; verso de' quali era a maraviglia liberale. Facea Egli stesso la scuola più infima a' Paggi per risparmiare il salario del Maestro. Avea a sommo dispiacere quando spendevasi qualche cosa per la sua persona in medicamenti, o altri affari, ancorchè

neceſſarj, perchè conſiderava, che quel, che per lui ſpendevaſi, levavaſi a' ſuoi amati poveri. Non potè mai eſſer perſuaſo di beneficare i nipoti, abbenchè per altro meritevoli del ſuo ajuto, per la loro ſomma bontà; tutto che peroraſſero a lor favore più volte il P. Lettore Giubilato Lorenzo Maria Coſta ſuo Confeſſore, il P. Antonio da Trapani Minore Oſſervante, e altre perſone dotate di virtù, e dottrina, perchè *non reſpexit carnem & ſanguinem*; e non volle mai, come dicea, levare il pane a' poveri, per arricchire i Congionti.

Ogni giorno venivano a più centinaja i Poveri al Palazzo Arciveſcovale per ricevere il pane, che era diſpenſato a tutti. Era negozio d' ogni giorno il diſpenſare a perſone di riſpetto larghi ſovvenimenti colle proprie mani. Non v' era volta, che Egli uſciſſe o per andare in Chieſa, o per altri affari, che non andaſſe proveduto di danajo per diſtribuirlo a' Mendichi, che in vederlo gli correvano intorno; certi della limoſina, che veniva loro dalle caritative mani del buon Padre: ſicchè in ogni luogo ove portavaſi, vedeaſi aſſediato dalla gran folla de' poveri.

Ogni meſe ricevea dal ſuo Procurator Generale ſcudi 250. che diſtribuiva di propria mano ogni meſe: e'l più delle volte, perchè non gli baſtavano, faceaſi accomodare qualche ſomma da' ſuoi Familiari, che poi al primo del ſeguente meſe puntualmente reſtituiva.

Pur ogni meſe v' eran l' aſſegnazioni fiſſe a' varj Conſervatorj, Opere piè, Monaſterj poveri, Conventi, e Caſe di Regolari, che aſcendevano a groſſa ſomma: ſtendeaſi la ſua caritá alle povere, che

M.E.C.D. 2016

si casavano, o entravan per Converse ne' Monasterj: a quelle che partorivano: agl' infermi bisognevoli di medicamenti, e di cura; E a molte altre persone, che giornalmente a lui ricorrevano per soccorso. Ogn' anno nel Giovedì Santo vestiva tredici Poveri, a' quali facea lautissimo convito: e ad altri tre nel giorno di S. Giuseppe, e gli uni, e gli altri eran da lui serviti a tavola. Egli è cosa certissima, che le limosine d' ogn' anno ordinarie non eran meno di ottomila scudi. Ma se all' ordinarie, s' aggiungano le straordinarie, ben si conoscerà a qual alto grado arrivasse la splendida carità del nostro limosiniere Prelato. A metter sotto gli occhi del Lettore questa sua profusissima carità, vi bisognerebbe un volume distinto: e potrebbono riferirsi molti casi particolari, de' quali s' ha certa la notizia, che furono con maraviglia offervati: e quì non lascieremo di riferirne alcuni, che ci vengono somministrati da persone, che vi furon presenti: e n' ebbero certissima cognizione; e dal poco potrà argomentarsi quanto fosse grande la sua ammirabil carità.

Si presentò una volta alla porta della sua camera nel Palazzo Arcivescovale una Donna con una sua figlia, e interrogata dall' Arcivescovo, che cosa chiedesse, ella gli espose, che celebrati gli sponsali di quella sua figlia, ricusava lo Sposo di più volerla; perchè non gli si dava il letto dotato; e che ella per la sua povertà non potea corrisponder colla promessa. *Aspettate un poco*, le disse l' Arcivescovo, ed entrato in camera, si vide ben presto uscir carico di lenzuoli, cuscini, coltre, e di quanto potè raccoglier dal suo letto; dando il tutto a quella povera Donna, con imponergli silenzio. Poco dapoi

poi entrato il ſuo Procurator Generale, e veduto così ſpogliato il letto, ſe ne turbò, e non potè ritenerſi di non dirgli: che non potea durarſi a questo modo, per la ſcarſezza de' tempi, e difficoltà dell' eſigenza. Ma l' Arciveſcovo altro non riſpoſe, che quanto avea tutto era roba de' Poveri.

Ad un Nobile diede mille ſcudi per caſare una ſua figlia; e altrettanta ſomma gli diede poi per la ſeconda, come confidò al P. Coſta ſuo Confeſſore: e volendo dare a marito la terza figlia, e ricorrendo all' Arciveſcovo, Egli gli moſtrò le veſti di ſotto lacere, per fargli conoſcere lo ſtato in che era ridotto; ſcuſandoſi di non potergli dare il ſoccorſo deſiderato, per non aver danajo: ſoggiungendo, che non potea dar tutto ad uno, eſſendovi tanto gran numero di Poveri.

Ad altro Nobile, ma povero, per molto tempo donó ſcudi trenta ogni meſe per mano d'un Religioſo del ſuo Ordine: e ad una Signora Nobile Scudi 375.

Quante volte ſi portava in viſita per la Dioceſi, andava proveduto di buona ſomma, che tutto diſtribuiva a' Poveri: e ſapendo il ſuo Procurator Generale, che non ſarebbe baſtata alla ſua liberale carità, gli facea trovare qualche altra ſomma in ogni luogo: e in ogni parte dopo larghe limoſine laſciava ſcudi 40. in mano dell' Arciprete per diſpenſarli dopo la ſua partenza.

Ma merita particolar menzione quel, che gli avvenne preſſo la piccola Terra chiamata la Xiara: ivi gli ſi preſentaron tanti oggetti di compaſſione, quante Donne, e Fanciulli ſi vedean ſparſi per la campagna; atteſochè eſſendo ſtata ſcarſa la raccolta de' grani l' anno antecedente, per lo mancamento

M.E.C.D. 2016

to del pane si vedean tutte le Donne, e Fanciulli colla bocca, e labra neri; poichè andavan per le campagne in cerca di cardi, per poter con essi sostentar la vita. Inorridì il caritativo Prelato nel veder tanta miseria, e d' un subito, tocco dalla compassione, allargó le mani per distribuire la limosina a tutti, che a piena folla s' accostarono a riceverla. Ma fu suggerito all' Arcivescovo, che a nulla giovava la limosina, poichè mancava il pane per comperarlo. Ciò inteso da Monsignore, fece d' un subito chiamare i Soldati, che l' accompagnavano, nominati con altro nome in Sicilia, Camperi, a' quali diede una buona somma di danajo, dicendo loro, che presto, presto andassero alla Città di Termine, per comperar pane, ne riempissero bisaccie, e ne portassero cariche più mule, pigliate a vettura: avertì però prudentemente l' istessi, che non cagionassero carestia in Termine, e che prima vedessero qual copia di pane potessero vendere i Fornaj in quel giorno, senza detrimento della Cittá. Aspettava quella povera gente la Divina providenza per le mani del loro Pastore: e videro appena comparire i Camperi da lontano, che si radunaron tutti e Fanciulli, e Donne, a gran folla nell' allogiamento del Prelato; giubilando, e saltellando per l' allegrezza; vi concorsero anche gli Uomini, che alzavan le mani al Cielo, e piangendo per tenerezza, pregavano mille benedizioni da Dio per la salute del loro Padre, e Pastore. Si fece alla porta l'Arcivescovo, ove appena vi fu tempo, e luogo per iscaricar le some del pane; tanta era la moltitudine radunata. Distribuì Egli il pane a tutti colle proprie mani, e rimasero tutti pienamente sod-

dis-

M.E.C.D. 2016

disfatti: e restandone tuttavia qualche quantità, volle, che si ripartisse a' vecchi, e per quelle case, ove eran più figli, ed era in maggior copia la famiglia.

Per questa causa restò il buon Prelato quasi senza danajo: e dubitando d' incontrar simile scarsezza in altri piccoli luoghi, spedì due Camperi per Palermo al suo Procurator Generale, affine di mandargli altra somma di danajo. Sicchè nel tempo di due mesi, che durò detta Visita, distribuì in limosine mille scudi, mandatigli in più volte da Palermo, oltre il danajo portato seco.

In questo tempo di Visita, ancorchè i seminati promettessero una mediocre raccolta; nulladimeno perchè sentiva dire, che le nebbie di Maggio, e Giugno, potean danneggiarli; e potea dubitarsi, che potesse continuar la scarsezza dell' anno antecedente; ogni notte s' alzava sollecitamente da letto due, e tre volte, osservando la qualità del tempo, e mandava sospiri al Cielo; poichè il buon Pastore rifletteva alle necessità, e povertà delle sue Pecorelle, che sarebbono incorse in gravi calamità, nel caso che continuasse la scarsezza.

Il suo Giardino di Baida era più per li Poveri, che per se stesso. Quando vi si portava era seguito da truppe numerose di Poveri, a' quali dispensava limosine in danajo, pane, minestra, e frutta: e talvolta facea uccider qualche capra per satollare i famelici.

Ivi mentre un giorno era sotto un pergolato coll' Inquisitore D. Gio. Ferrer, questi gli disse, essere ameniſſimo quel giardino: molto vaghi gli alberi, i Merangoli di Portogallo, i Cedri, e Limoni,

M.E.C.D. 2016

ni, che l' ornavano: ma che a renderlo più bello, fra gli alberi vi volean de' fiori, non già lattughe, e cavoli, che vi si trovavano: e persuadeva l'Arcivescovo a farvene piantare. Ma il caritativo Prelato rispose: *Monsignore i Poveri non mangian fiori: ma lattughe, e cavoli*. A tal rispota restò edificatissimo l' Inquisitore, e ben comprese quanto gli fosse più a cuore il sollievo de' Poveri, che il proprio diletto. In fatti quanto producea di frutta quel giardino, tutto era da lui mandato a varj Confervatorj di Palermo, o dispensato a' Poveri. Ivi invitatosi a mangiar coll' Arcivescovo il Vicerè Marchese d' Almenara, vi si portò col Generale dell' Armi Cesaree Zum-Jungen. Dopo il pranzo, non vedendo il Prelato, e ricercandolo, al fine non senza maraviglia lo trovarono, nel cortile, che colle proprie mani stava ripartendo ad ogni Povero, Pane, minestra, e un grappolo d' uva, con loro estrema edificazione, e stupore.

Anche gli atti della giustizia volea, che non fossero disgiunti dalla carità: onde costretto a carcerare qualche delinquente, pagava spesse volte del suo i Ministri della Corte; e assegnava loro il quotidiano sostentamento. V' erano una volta nelle carceri Arcivescovali molti, ivi confinati per li loro delitti dall' Assessore della sua Corte: considerando l' Arcivescovo i lor patimenti in tempo, che s' avvicinavano le feste Pasquali, fece portarli alla lor presenza; e fatta loro una severa ammonizione, dopo averne esatto promessa dell' emenda, lasciolli in libertà. L' Assessore poi, quando, passate le feste, volea esaminar le loro cause, intese che tutti erano stati sprigionati d' ordine del benignissimo Prelato,

onde

M.E.C.D. 2016

onde se ne risentì: perchè volea gastigarli, secondo la qualità de' loro delitti: ma l' Arcivescovo dolcemente rispose, che non era bene, che in giorni di tanta allegrezza i poverini languissero nelle carceri.

S' ha dalla stessa confessione d' un Notajo Caccamese l' atto di carità seco esercitato dall' Arcivescovo. Egli andava debitore alla Mensa Arcivescovale di scudi trenta: costretto al pagamento dal Procurator Generale, portossi in Palermo per muover colla sua povertá, e preghiere, la compassione. Il Procuratore, conosciuta la sua povertà, gli accordò il partito, che pagando la metà del debito, gli averebbe rilasciata l' altra metà; giacchè avea piena facoltà dall' Arcivescovo di rilasciar parte de' debiti a' Poveri. Ma Egli non sufficiente a pagar la richiesta metà, si portò a piedi di Monsignor Arcivescovo, cui espose il suo miserabile stato. Intenerito il cuore del pietoso Prelato a tanta povertà, segretamente gli diede scudi quindici affine di pagarli al suo Procuratore: ma con espressa condizione, di tener tutto sotto silenzio; minacciandolo di carcerarlo se ciò palesasse. Pagati li quindici scudi ottenne la cautela di tutto, per atto rogato da Notar Antonino Fede a 22. Giugno del 1723. col soprappiù di oncia una per la spesa del viaggio. Ma a tanta bontà non potè ritenersi il beneficato Caccamese, di non confidare allo stesso Notajo il tratto non men caritativo, che umile dell' Arcivescovo.

Ma non fu solo questo caso, in cui Egli si applicò a pagar gli altrui debiti: altri molti, e simili, se ne contano, che per dovuti rispetti si tacciono. Più volte ad alcuni Ministri della sua corte, che per la povertà non potea corrispondere a quanto do-

M.E.C.D. 2016

doveano, o rilasciò il debito, o diede il necessario sovvenimento, a poter vivere senza mendicare.

Nel dover partir da Palermo per trasferirsi a Roma, il suo primo pensiero fu per li Poveri: onde ordinò, che si continuasse il salario a' servi a titolo di carità: e si continuassero nella sua assenza le limosine, così ordinarie, come straordinarie, tanto in pane, quanto in danajo, come se fosse presente: anzi s' accrescesse la limosina del pane a diverse persone povere, aggravate da numerosa Famiglia: e più intento a guardare l' altrui sollievo, che la propria necessità risolutamente ordinò, che distribuita a tutti la limosina, se restassero per lui due grani di pane, glieli mandasse, altrimente Iddio l' avercbbe provveduto. Fu quanto la sua carità prescrisse eseguito con tutta puntualità dal suo Procurator Generale, e di vantaggio; poichè continuandosempre tutta la provisione necessaria per la sua casa, e grossi cambj per esercitar la sua liberalissima carità. In Livorno gli fu proposto dal Nunzio, che mentre non volea ritornare in Palermo per eseguir quanto gli veniva prescritto a nome del Pontefice, almeno si contentasse di mandare un Serio a Roma; rispose: non permettergli i poveri far tanta spesa.

Prima di andare a Roma avea mandato ordine, che si provedesse del bisognevole per la cucina, e per li Paggi: si comperarono quattro treppiedi per commodo di lavarsi la faccia, e alcune coselle, nelle quali si spesero nove paoli. Arrivato in Roma, e osservata la nota delle spese, disse: *Mi ha occorso in altri tempi* (volendo significare in tempo del suo Generalato,) *e in tempo, che son Prè-*

lato

lato d' avermi più volte abbassato a terra per lavarmi il viso : e rivoltosi a chi avea fatta la spesa disse: *V. S. ha sottratto questi danaj almeno a nove poveri; ed io ho lasciato una infinità di poveri in Palermo.*

In Roma allargó la mano in beneficio de' poveri in sì fatta maniera, che fu la maraviglia di tutti. Ogni mattina dava ad ogni povero un bajocco. All' entrare, e uscir di casa dispensava la limosina a gran copia di poveri, che l' aspettavano alla porta: e'l contrasegno più certo, che egli fosse in casa, era il vedere avanti la porta della casa una truppa numerosa di poveri. Ad alcune Donne di rispetto, che l' aspettavano nelle scale, distribuiva moneta d' argento. A molti diede il danajo necessario per ricuperare gli abiti pegnorati. A più infermi mandò limosine, e medicamenti. Si divulgò in tal modo questa universale, e rara carità del nostro Prelato, che animandosi l' un l' altro i Poveri erano uditi per la strada di Roma: Andiamo, andiamo dall' Arcivescovo Santo.

Ivi soccorreva tutti gli Ecclesiastici della sua Diocesi, poichè dava uno scudo il mese ad ognuno: sovvenendoli pure nelle loro infermità, e in altre particolari necessità. Quanto gli veniva da Palermo di pasta, dolci, e altre provisioni, per lo più tutto ripartiva loro colle proprie mani, per raddolcir le amarezze, che sentivano per la lontananza dalla patria. In giorni di gran caldo, o di pioggia, o di neve, dava la limosina della Messa a gran numero di Sacerdoti della sua Diocesi, per non incomodarsi nell' andare a parti lontane, per celebrarla nelle Chiese, ove costumavan celebrarla. Si stendeva a molti Regolari questa sua carità, poichè non es-

M.E.C.D. 2016

fendo queſti valevoli a ſomminiſtrar le ſpeſe del vitto al Clor onvento, aſſegnò a chi una dobla al meſe, a chi meno. Gli venivano alcuni di queſti per limoſina di Meſſe, a' quali dava un Paolo al giorno. Un di eſſi per più, e piú meſi ebbe una dobla al meſe, e poi un buon ſoccorſo per lo viaggio a Spagna. Pur due Religioſi deſtinati dalla Corte di Vienna, e dal loro Superiore, per Confeſſori delle truppe Alemanne in Sicilia, nel paſſaggio per Roma ebbero i neceſſarj ſovvenimenti dal noſtro caritativo Prelato. Pagó del ſuo le ſpeſe per la ſpedizion delle bolle di qualche Cura, o beneficio a più perſone povere, o in tutto, o in parte. Si diffondea la ſua carità co' Preti Spagnuoli, che non potean far ritorno in Iſpagna: e queſti erano in gran numero, e a ſegno tale, che talvolta era coſtretto ad eſclamare: *Queſti Spagnuoli m' oprimono: ma i Poverelli ſono in neceſſità, e meritevoli di compaſſione:* onde nello ſteſſo tempo, che eſclamava, non laſciava di ajutarli con larghe limoſine. Più Famiglie Spagnuole, alle quali non fu permeſſo abitare in Napoli, furon ſovvenute con limoſina ſtabilita ogni meſe.

Un Cavaliere (tal dicea, o fingea eſſere) ſi portò dall' Arciveſcovo per qualche ſoccorſo, cui Egli prontamente diede in limoſina uno ſcudo. Tornò il giorno ſeguente, e conoſciuto da uno, che frequentava la caſa di Monſignore, ſenza ſapere, che il giorno precedente aveſſe ricevuto dall' Arciveſcovo la limoſina, da lui fu raccomandato all'Arciveſcovo, da cui inteſe, avergli dato il giorno avanti lo ſcudo: ma replicó il Cavaliere: Io devo mantenermi da par mio: lo ſcudo s'ha ſpeſo tutto jerſera,

e in

e in questa mattina ; poichè sono in un' albergo. Riferì il Familiare il tutto all' Arcivescovo, ed Egli gli diede altro scudo. Continuò alcuni giorni questo affare, fin a tanto, che l' Arcivescovo ebbe a dire al suo Familiare : *Che cosa fa quì in Roma questo Signore? si crede forse, che debba esser mantenuto da me? Io ho tanti poveri in Palermo: e quì non mi lasciano ozioso, V. S. gli domandi, per qual' affare sia venuto in Roma?* La risposta fu, che dovea andare a ritrovare un suo Zio Vescovo ; e gli accennó la Città. Allora dall' Arcivescovo fu proveduto di galestro, e di vitto fino a quella Città. Ma portò la disgrazia, che trovasse il Zio, come poi egli disse, già morto, onde tornò a Roma senza vesti, e si presentò al benefattore Arcivescovo, che considerando la sua necessità, lo rivestì, e l' esortò a ritornarsene alla sua patria, provedendolo di quanto gli bisognava per lo viaggio.

Accoglieva con amorevolezza quei Siciliani, che si portavano a baciargli la mano ; compativa i lor travagli, e soccorrevali con grand' amore. Risparmiava al possibile il danajo in Roma, non per accumularlo a proprio commodo, ma per ripartirlo con ammirabile larghezza a' poveri. Il grado di Vescovo assistente al Solio Pontificio porta seco l' onore di potere cantar Messa nelle Cappelle del Papa : e si va a gara fra' Prelati per conseguir quest' onore. Ma il nostro Arcivescovo consapevole, che la prima volta, che ivi si canta, s'ha da fare un buon regalo a' Maestri di Cerimonie del Papa, e ad altri, s' astenne sempre di procurarlo per non levare tal danajo a' poveri ; ancorchè molte volte ricercato in molte Cappelle Cardinalizie in varie Chiese,

M.E.C.D. 2016

e Monasterj, non incontrò mai difficoltà a cantarvi Messa, perchè non avea a levar niente a' suoi poveri.

La maggior pena, che affannasse il suo cuore in Roma altro non era, che il non vedersi tanto danajo, quanto bastasse a consolar tutti. Sperimentò una volta quest' afflizione, perchè per limosine fatte era restato senza danajo; tollerava però con rassegnazione la pena, col dire: *Faccia Iddio, faccia Iddio*. Nel giorno seguente capitò la Barca di Padron Gio. Bracciano, che gli consegnò trecento doble. Non può spiegarsi il contento del Prelato in riceverli, basta dire, che uscendo il Padrone dalla sua stanza, lo lasciò colle lagrime agli occhi, dicendo: l' Arcivescovo piange per tenerezza, e dice che la Divina Provvidenza l' ha soccorso in tempo di necessità: e che può adesso allargar la mano a beneficio de' Poveri.

Vendè in Roma tutta la credenza d' argento portata da Palermo, e altro argento per dispensarne il prezzo a' mendichi. Donò una volta anche la sua croce pettorale. Ripartiva i lenzuoli, e altra robba, e quanto gli veniva alle mani, e fino le forchette d' argento: e a chi si lamentò di tanto eccesso disse; che ben sapea dormir senza lenzuoli, e mangiar colle mani.

Per questa sua liberalità si guadagnò in Roma il titolo di Padre de' poveri, e trasse in ammirazione tutta la Corte Romana, che non lasciava di acclamare a bocca piena la sua singolare liberalità.

Non lasciò d' ammirarlo l' Em. Cardinal Cienfuogos, allora Vescovo di Catania, e in oggi Arcivescovo di Monreale, nel domandargli se rendesse

più

più la Mensa del suo Arcivescovato, o quella di Catania, poichè gli rispose: che il suo Arcivescovato non fruttava niente, in riguardo alla gran copia de' poveri, che dovea provvedere in Palermo, e alle tante necessità, che occorrevano, e al mantenimento, che dovea fare in quella Città Capitale.

Sperimentarono quanto fosse liberale la sua mano caritativa molti Spagnuoli, che partendo da Sicilia, e passando per la Città di Roma portavan lettere del Prelato al suo Agente, cui s' ordinava pagasse per lo viaggio, che dovean fare a Spagna, a chi dieci, a chi quindeci Scudi: ad altri somministrava il danajo per l'imbarco; e quanto necessitasse per lo viaggio per terra. A un di sua Famiglia, fece pagare 150. scudi di moneta Romana in sussidio della spedizion delle Bolle del beneficio curato ottenuto in Ispagna; e ad altro 500.

Ma toccó le mete della sua eroica, e incomparabile carità quel che operó in sovvenimento del Conservatorio di Cifuentes, e della Scuola di Maria di Palermo. Nella prima vivono raccolte circa ottanta Zitelle povere, tratte dalle occasioni, nelle quali potea pericolare la loro onestà. La seconda fu fondata sotto gli auspicj, e co' sovvenimenti del nostro Arcivescovo, come si disse nel Cap. 19. Or Egli trovandosi in Roma 16. mila scudi delle rimesse fattegli per suo sostentamento di otto anni dal suo Procurator Generale, portò polizza di cambio di diecimila scudi al Cardinal Imperiale per cambiarle in Palermo, affine di comprarsi rendita di scudi 250. annuali, col capitale di cinquemila scudi, per mantenimento perpetuo di otto Donzelle orfane Vergini in detto Conservatorio: e altra rendita di Scu-

di

M.E.C.D. 2016

di 250. col capitale di altre cinquemila scudi per ripartirsi in dote ad altre di detto Conservatorio. Venne dirizzato il cambio a Tommaso di Natale, Negoziante in Palermo: e si comperò la rendita: ma il più notabile fu, che l' Arcivescovo non volle esser nominato, e per molto tempo non si ebbe cognizione della persona, che avesse contribuito questa profusa carità al sollievo di quel Ritiro: volendo che si tenesse occulto il suo nome; accompagnando ad una rara carità una segnalata umiltà.

Così pure donò altri scudi duemila di moneta Romana (corrispondenti alla Siciliana scudi 2165. a detta Opera delle Figlie di Maria; e fece apparire, e credere, che fossero limosina dell' Em. Cardinal Corradini, per comperarne rendita a beneficio di dett'Opera; poichè consegnolli al detto Cardinale per farne il cambio alla stessa sant'Opera; e furon pagati al Rev. Signor D. Carlo Vanni, Parroco della Chiesa di S. Croce in Palermo, Deputato, e fervido Promotore dell' Opera. (1) Il tutto incamminò con questo metodo per restar nascoso, che da lui nascesse questa notabil limosina. E infatti divulgó la fama, che fosse stato caritativo sovvenimento di quell' insigne Cardinale, non del nostro Arcivescovo: nè si ebbe cognizione della verità, che dopo alcun tempo.

Del rimanente de' scudi sedicimila ne applicò mille nel Reliquiario, fatto lavorare in Roma per la Reliquia di San Giovanni Terisse, in otto panni dipinti per ornamento della sua Cattedrale, e in altre limosine: sol portandone seco in Palermo mille, che appena arrivato, in pochissimi giorni distribuì a' poveri.

Non

[1] *Ex tab. Not. Antonini Fidi* 17. *Nov.* 1723. & 20. *Sept.* 1724.

M.E.C.D. 2016

Non devo lasciar d'aggiungere a questi atti di splendidissima carità, quegli altri, co' quali contribuì più centinaja di scudi per la redenzione di alcuni Ecclesiastici, di Marinaj, e di due Religiosi del suo Ordine delle Provincie di Valenza, e Calabria; caduti in dura schiavitudine in mano de' Turchi. Mandò il suo Procurator Generale all' Arcivescovo in Roma, con Feluca di Padron Giovanni Bracciano diverse provisioni di casa; e altre molte cose per poter Monsignore far qualche atto di complimento a quell' Em. Cardinali, che con distinto amore lo favorivano; montando la spesa a scudi 250. Ma partita da Palermo la Feluca, il giorno seguente diede nelle mani di Corsali di Tunisi; restando schiavi de' Turchi quindici persone. Capitò questa funesta notizia in Roma; e ancorchè si attribuiva la colpa alla trascuratezza del Padron della Feluca, mosso l' Arcivescovo a compassione, scrisse d' un subito al suo Procurator Generale, di pagar scudi trenta per ognuno di detti quindici schiavi, in soccorso della loro redenzione. Quindi fu fatto atto d' obbligazione all' opera della Redenzion de' Cattivi di Palermo, rogato da Not. Antonino Fede a 3. Marzo del 1723. e si pagò per detti atti successivamente il danajo, secondo furon da dett' Opera redenti.

Pagò pure colla stessa carità scudi trenta in soccorso della Redenzione di Niccolò di Marco fatto Schiavo da Turchi nella spiaggia di Sferracavallo presso Palermo. [1] Per diversi Ecclesiastici della sua Diocesi pagò scudi cento per ciascheduno. Per un Arciprete della Diocesi di Messina scudi cinquanta. Al Redentore, e fondatore dello Spedale, ultimamen-

(1) *Ex tab. ejusdem Notarii 30. Nov. 1726.*

M.E.C.D. 2016

mamente eretto in Tunisi per la cura de' poveri schiavi Cristiani, pagò in limosina cinquanta scudi, e altre cinquanta per limosina di Messe.

Prima di partire il nostro Arcivescovo da Roma per far ritorno alla sua Chiesa, dispensò alle povere famiglie del vicinato danaj, e la robba, che avea. Lasciò la cura di farsi alcune limosine dal suo Agente in pane, e danaj, che sempre si continuarono ogni giorno fino alla sua morte: volendo che nella sua mancanza da Roma, non mancasse all' intutto il follievo de' Poveri, che avean fondata la speranza del loro soccorso nella sua carità.

Precorsa la fama della sua partenza, ed imbarco, s' affollò una sterminata copia di poveri alla sua casa; accorsi per ricever l' ultimo atto della sua singolarissima carità: e non contenti molti d' averla ricevuta nello scender le scale della sua casa, si portarono a Ripa Grande, ove dovea farsi l' imbarco: anzi non pochi trassero quanti incontrarono per le strade, per accorrere anch' essi. Si vide confuso il caritativo Prelato al veder tanta moltitudine di Poveri; e non potendo far altro, diede tutto quello, che trovavasi indosso: sicchè fu costretto a farsi accommodar danaj dal suo Agente per dar la mancia al Cocchiere dell' Em. Cardinal D. Annibale Aldobano, che l' avea favorito colla sua carrozza. Quindi restò la fama in Roma, che l' Arcivescovo di Palermo si fosse partito senza danaj, impoverito nel far tante limosine a' Poveri.

Venne Egli in Palermo senza la necessaria provisione di biancheria, per averla ripartita a' meno dichi: onde bisognó, che all' infretta gli si facessero alcune robbe di lino. L' avea però appena ricevute

M.E.C.D. 2016

vute in un fardello, quando gli si fece avanti un povero, che nel rappresentargli le sue miserie gli palesò, esser privo di camicia. Intenerito il cuore del pietoso Prelato al racconto, d' un subito gli consegnò il fardello delle sue robbe. Ripigliato con risentimento da chi ebbe la cura di provvederlo, Egli altro non rispose, che quel poverello ne avea più bisogno di lui.

Ripigliando in Palermo lo stesso metodo di prima, tutto dispensava a' poveri, ed era così grande la dilatazion del suo cuore, bramoso di sollevar tutti, che s'affligea, di non poter dar di vantaggio: ma era in tanta copia quel che donava, che stimarono molti, che Iddio moltiplicasse nelle sue mani il danajo: e per più dare averebbe voluto che si fosse venduto quel poco argento, che serviva per li Pontificali, e quei pochi candelieri di argento, che servivano alla pura necessità.

Egli è cosa certissima, che il pensiero de' poveri occupava in ogni tempo la sua mente; e bramava sempre il loro sollievo fino a levarsi il cibo dalla bocca per satollare i famelici. Stava un giorno pigliando il cioccolate, e avendone assaggiato tre sorsi, non volea proseguire, volendo che si donasse a qualche povero: onde bisognò che il Confessore, trovatosi presente, gli precettasse di proseguire a pigliarlo tutto.

Stimava ben impiegato tutto quel, che a' poveri fosse applicato: come tutto perduto quel che si spendesse per la propria persona, perchè toglievasi a' suoi mendichi. Nello scendere un giorno dal trono Arcivescovale nel Duomo, gli cadde l' anello Pastorale dal deto: si cercò, ma non potè ritrovarsi.

M.E.C.D. 2016

In tal perdita non fol non moſtrò diſpiacere, ma fece conoſcere averne avuto godimento, col rifletchè poverello, che l'avea ritrovato.

Il P. Villalonga ſuo Procurator Generale colla ſua indefeſſa applicazione, e fatica, nobilitò il Feudo di Santa Criſtina, con altri due Feudi adjacenti. Ivi ereſſe in onor della Santa una Chieſa, ben provveduta di ſagri arredi: v' aggiunſe diverſe caſe, magazzini, fondaco, aquedotti, abbevratojo, e altre fabbriche neceſſarie: con che diede l'apertura a varj Inquilini dello ſteſſo Feudo di fabbricare altre caſe intorno alla detta Chieſa per loro abitazione; e per potere invigilare alla cura de' loro beni: onde venne a formarſi una piccola, e commoda Terra. Quindi ebbe poi l' opportuno commodo di fondare rendita annuale di ſcudi ſettantacinque ſopra detto luogo; applicandone ſcudi ſeſſanta per una Meſſa quotidiana, e per l' amminiſtrazione de' Sagramenti: e ſcudi quindici per giogali, per la conſervazion della Chieſa, come per lo ſtrumento rogato da Notar Antonino Fede a 24. Novembre del 1724. di che s' è fatta menzione al cap. 19. f. 101. Fece in oltre il P. Villalonga dichiarar la Terra eſſer Territorio della Città di Palermo, per atto di dichiarazione fatto dall' Ecc. Senato di Palermo a 24. Aprile 1721. confermato dal Tribunale del Real Patrimonio a 15. Luglio dello ſteſſo anno. Ma riflettendo lo ſteſſo Villalonga, che il Senato di Palermo avea ottenuto dalla Ceſarea Maeſtá dell' Imperador Carlo VI. il grado di Grande, e con eſſo il titolo d' Eccellenza, per privilegio dato in Vienna a 14. Maggio del 1722. intento a conſervare, anzi

ad

ad accreſcere lo ſplendore del noſtro Arciveſcovo, conſiderò eſſer l' Arciveſcovo di Palermo la prima teſta, e ſoſtener la prima dignità nel Regno di Sicilia, dopo il Vicerè; onde ſtimò bene di procurare anche all' Arciveſcovo il titolo di Principe di Santa Criſtina, col mero, e miſto impero, e col titolo d' Eccellenza. Ne comunicò per tanto il penſiero all' Arciveſcovo: ma egli poſponendo al decoro della dignità il profitto de' poveri, non aderì a' ſentimenti, abbenchè ragionevoli, del ſuo Procurator Generale: anzi gl' impedì il parlarne, per non far la ſpeſa neceſſaria per ottener l' onore in pregiudizio de' Poveri; con dire riſolutamente: *Non voglio accreſcer luſtro alla dignità di Arciveſcovo col ſangue de' Poveri. Conſervata la mia Famiglia con decente decoro, il tutto che reſta non è roba mia, ma de' Poveri, e della Chieſa. La ſpeſa di tal vanità reſulterebbe in aggravio di eſſi.* Con queſti motivi reſtando perſuaſo il P. Villalonga non paſsò avanti.

Conſervò il noſtro Arciveſcovo la ſua caritativa liberalità ſino al fine della vita: Sicchè negli eſtremi periodi più volte diſſe, che non eſſendovi danajo per le limoſine, ſi vendeſſero le carrozze per ſoccorſo de' poverelli: la notte precedente alla morte ebbe penſiero de' mendichi, domandando ſe ſi foſſe diſpenſato il pane a' poveri: e prima di metterſi in agonia riſolutamente diſſe: *date tutto a poveri, a poveri.*

Non ſi reſtrinſe la caritá del noſtro Prelato al ſolo ſovvenimento de' poveri, ma ſi diffuſe al compatimento di tutti ne' lor travagli, ed afflizioni. Da queſta naſceva in lui quella facile condeſcendenza, per la quale non ſapea negar coſa alcuna, che gli

M.E.C.D. 2016

foſſe domandata per non dar diſpiacere ad alcuno; quante volte la richieſta non ſi allontanaſſe dal giuſto. Con ſua ſtraordinaria fatica tenea volentieri Ordinazione, perchè i ſuoi Dioceſani non foſſero obbligati a viaggiar con travaglio, e ſpeſa, per andare altrove, e ricever gli Ordini Sagri da altri Veſcovi.

La caritá gli facea tollerare gravi offeſe fatte alla ſua perſona; nè per l'offeſe ricevute ſi ritenea dal beneficare: così operò con un Sacerdote, da cui in un libro fu tacciato d' ingiuſto: non ſolo nol gaſtigò, come agevolmente potea farlo, o levargli, in pena della ſua ingratitudine, ed ardire, quel poſto, a cui l' avea promoſſo in mantenimento della ſua caſa; ma proſeguì a beneficarlo: ſol ammonendolo, anzi pregandolo, a quietarſi, per non incontrare in altri tempi in qualche accidente, che poteſſe fargli perdere il grado, in cui trovavaſi.

Siccome s' aſtenea da ogni querela, così non permettea, che altri in ſua preſenza mormoraſſe dell' altrui opere, perchè non volea, che s' offendeſſe la carità. Avea ancor la cura, che non foſſero danneggiati i ſuoi, e non incorreſſero anche in pericoli temporali: onde eſſendo nel luogo di Baida vi furon due ladri, che tentaron rubbare una notte l' argento della ſua credenza; ma poichè accortoſi il Fratello Religioſo che l' avea in cura, con iſtrepitare, e chiamar gente, poſeli in fuga; l' Arciveſcovo, che n' ebbe la notizia nel giorno ſeguente, fece fare un biglietto in Palermo affine di provvederſi la menſa di piatti di creta, dicendo: *Il Prelato è in obbligo a conſervar la pelle delle ſue pecore: e così biſogna levar l' occaſione di ſcorticargli altri*: intendendo per la giuſtizia, in caſo,

M.E.C.D. 2016

fo, che ritornaſſero i ladri, e foſſero trovati col furto in mano, e proceſſati da' Miniſtri della giuſtizia.

Partecipavano anche della ſua gran carità l'Anime del Purgatorio; poichè ogni giorno recitava in loro ſuffragio l'Ufficio de' Defonti. Facea celebrar molte Meſſe per eſſe: e alle volte ne' giuochi, per qualche neceſſario divertimento, era la pena di chi perdea o qualche diſciplina, o la recitazion dell' Ufficio de' Morti per loro ſovvenimento. Queſta ſua carità volle che perſeveraſſe perpetuamente dopo la ſua morte; poichè fondò quattro Meſſe perpetue quotidiane, da celebrarſi due nel Duomo, altra nella Chieſa di S. Oliva de' Padri Minimi, e altra nel Feudo di S. Criſtina, non ſol per l'anima propria, ma ancora per l'anime de' ſuoi Dioceſani: ſicchè la memoria della ſua beneficenza, e ſingolar carità, viverà ſempre nella Città di Palermo.

CAP. XXV.

Accidenti notabili precedenti alla ſua morte.

AGgravato dagli anni, e molto più dalle infermità il noſtro Arciveſcovo, alcuni meſi prima di terminar la vita fu aſſalito da una gran debolezza nelle gambe, in maniera, che non potea più reggerſi in piedi. Sforzavaſi Egli col vigore dell'animo ſuperar la fiacchezza del corpo, ma una, e due volte caduto, biſognó cedere alla forza del male. Quindi fu neceſſario, che foſſe provveduto d' una ſedia con ruote in piede, per poterſi aggirar per la ca-

M.E.C.D. 2016

mera. Uſci qualche volta, portato in ſedia a mano, per ſoddisfar la ſua divozione, come nel giorno del S. Patriarca Franceſco di Paola a 2. Aprile di queſt' anno 1729. per viſitare il Santo nella Chieſa di S. Oliva, e de' Sette Angioli: e altre poche volte per qualche neceſſario reſpiro: ma le ſue uſcite non eran tanto per ſuo, quanto per l' altrui follievo, perchè ſempre provveduto di danajo per diſpenſarlo a' poveri, da' quali al vederlo era d'un ſubito circondato.

Da quanto gli uſcì dalla bocca in più volte, ſi compreſe, che aveſſe preveduto qualche tempo prima la ſua morte imminente il noſtro Arciveſcovo. Paſſeggiava Egli nell' Ottobre del 1728. nel giardino di Baida, inſieme col Sig. D. Giacomo Catante, e coll' Abbate D. Criſtoforo Gaſch ſuo nipozaro, e da' quali fu inteſo, che diceſſe ſotto voce: *Chi sà, chi sà, chi ſi mangerà le frutta di queſto Giardino di quì ad un anno?* il che replicò più volte: onde D. Giacomo, e'l Nipote inteneriti, ebbero a piangere all' annunzio della ſua morte vicina.

Dovendo poi a 31. Marzo del 1729. partir da Palermo per Roma D. Giuſeppe Villar, e Gaſch ſuo Pronipote, nel baciargli la mano, e chiedergli la benedizione, in preſenza di più perſone gli diſſe a chiare note: *Andate: Noi non ci vederemo più: quando dopo due meſi vi giungerà la nuova della mia morte, pregate Dio per me.* Parve a' Circoſtanti troppo dura la licenza donatagli: ma ſi conobbe poi, quando morì poco dopo i due meſi, che fu un chiaro annunzio della ſua morte previſta.

Non fu men chiara la predizione della ſua morte quindici giorni prima, che avveniſſe, quando

do per un disgusto datogli da' Servi, Egli li licenziò. Ricorsero essi al P. Gio: Villalonga, che interpose la sua intercessione per rimetterli in grazia dell' Arcivescovo: sicchè nel giorno seguente questi glieli mandò per baciargli la mano: furono amorevolmente ricevuti, e dopo una buona ammonizione, chiaramente disse loro: *Io vi ricevo di nuovo, ma da quì a quindici giorni vederete, che vi leverano, e mi piangerete*: in fatti dopo li quindici giorni se ne morì l' Arcivescovo, e mandati via, restaron senza salario afflittissimi.

Non più, che otto giorni prima della morte volea mandare non so che ambasciata al suo Chirurgo D. Domenico Tuzzolino, e avendo inteso, che i Servi contendevano per chi dovesse andare, Egli fatta loro un' ammonizione, soggiunse: che fra otto giorni non dovean più portare ambasciate; non averebbono avute più dissenzioni, e l' averebbono a piangere: e infatti a capo degli otto giorni terminó l' Arcivescovo la sua vita. Preparandosi all' ultimo, e preveduto passaggio all' altra vita, nel giorno di Pentecoste a 5. Giugno, e sette giorni prima della morte, volle fare una confession generale col P. Lettore Lorenzo Maria Costa, con tal delicatezza, che il Confessore n' ebbe a far le maraviglie: e ne restò con somma edificazione.

Degna di particolar memoria parmi la riflessione da me fatta, nello stesso tempo di scriver questo Capitolo, sull' Ordinario Palermitano, che ogn' anno si stampa per regola della recitazione degli Uffici Divini, e celebrazione delle Messe d' ogni giorno. Si costuma in quest' Ordinario notare ne' Sabati de' Quattro Tempi, nel Sabato prima della

Do-

M.E.C.D. 2016

Domenica di Passione, e Sabato Santo, che fian giorni destinati a conferirsi dall' Arcivescovo gli Ordini, colla parola: *Ordines*. In quest' anno però essendosi notata detta parola a 12. Marzo, 2. e 16. Aprile, e 11. Giugno, lasciato però quest' avvertimento ne' giorni de' 24. Settembre, e 17. Dicembre. Domandato di tal' omissione il Direttore del detto Ordinario, ad altro non potè ascriverla, che ad inavvertenza: ma in verità dee attribuirsi a disposizione divina, che volle denotare, non potervi esser Ordinazione ne' giorni 24. Settembre, e 17. Dicembre, perchè dovea trovarsi vedova la Chiesa Palermitana, per la morte del suo amatissimo Sposo.

Si conservava nulladimeno il nostro buon Prelato in questi ultimi giorni sano di mente; ancorchè fiacco di forze: e a 7. di Giugno del 1729. si portó in sedia a mano a ricever qualche respiro presso la Chiesa di S. Erasmo, nel luogo della detta cima delle tonnare, ove fu ritrovato dal Sig. D. Alonzo Fernandez, Ciantro, dall' Abbate D. Antonino Scoma Canonico della Cattedrale, e da chi scrive queste Memorie. Era Egli, ancorchè di mente ferena, di volto fosco, e fiacco di forze: ed ivi non lasciava l' esercizio della sua carità; poiché visitato entro quel luogo da' poveri, a tutti dispensava colle proprie mani la limosina. Ma si riseppe poi, che da alcuni giorni prima, lavorando la sua infermità, avea mandato fuori qualche sputo tinto di sangue, annuncio della sua morte vicina.

CAP.

M.E.C.D. 2016

CAP. XXVI.

Ultima infermità, e morte esemplare dell' Arcivescovo.

NOn fu improvisa, benchè celere la morte di Monsignor Gasch, poichè da quanto si è riferito, fu da lui aspettata, anzi prevista; come chiaramente il manifestò al F. Salvatore Oliver, de' Minimi; poichè prima di essere stato assalito dell' ultimo insulto della sua infermitá, la notte de' 9. Giugno gli disse: *Io son morto, pregate per me*. Indi la stessa notte uscitigli dalla rottura gl' intestini, furono chiamati i Medici per farglieli rientrare. Adoperarono essi turte l' industrie dell' arte; e stimava ognuno, che dovessero sortir profittevoli, come più volte erano riuscite: ma in questa volta restaron delusi le speranze di tutti, perchè restarono affatto inutili le fatiche, con dolore universale. In tutta la notte sudarono i Medici; ma i medicamenti applicati ad altro non giovarono, che ad accrescere i meriti dell' Arcivescovo, colla eroica pazienza, esercitata ne' spasimi, e sensibilissimi tormenti, che cruciarono l' infermo Prelato.

Il giorno seguente Venerdì 10. Giugno, festa di S. Oliva V. e M. Palermitana, fu per il nostro Arcivescovo un travaglio continuato, poichè proseguendo i Medici la loro tormentosa cura, per quanti medicamenti adoperassero, non gli riuscì fargli rientrar gl' intestini; sicchè convenne al cruciato Arcivescovo continuar nella tolleranza de' suoi acutissimi dolori, e unirli alle pene del suo addolo-

M.E.C.D. 2016

rato Signore. Si consiederò allora da tutti in gravis-
simo pericolo di morte: ancorchè Egli conformatis-
simo alla Divina volontá, non apriva la bocca a'
lamenti, ma a salmeggiare, e a fare atti finissimi di
pazienza, di rassegnazione, e di rendimento di grazie
a Dio. La seguente notte, replicó più volte l' Ore
Canoniche, ajutato da Monsig. D. Filippo Sidoti, suo
Vicario Generale, e da D. Giacomo Catanzaro: e
avendosi dimenticato l' antifona di Prima: *Cum com-*
plerentur, la volle suggerita: come pure il Capi-
tolo di Nona: *Judæi quoque*. Volle più volte esse-
re ajutato nella recitazione dell' Inno di grazie: *Te*
Deum laudamus, che dicea con tutta attenzione, e
in fine aggiungeva l' Orazione di rendimento di gra-
zie al Signore, perchè lo facea partecipe de' dolori,
che volle patir per suo amore sopra la croce.

Avendolo già i Medici dato per ispedito; e
osservando, che a vele stese navigava verso l' eter-
nità, stimarono non doversi differire il tempo di mu-
nirlo col Santo Viatico. Ricevette Egli l' avviso con
animo sereno, e costante: anzi con sentimenti di
giubilo. Replicò d' un subito la sua confession gene-
rale, dal tempo, che entrò nella Religione de' Mi-
nimi, e fu ammesso al noviziato, sino a quell' ora,
col P. Giuseppe Esteller, con cui soleva anche con-
fessarsi, perchè abitava nello stesso Palazzo Arcive-
scovale. Indi, perchè l' ora non permettea potersi
portare il Viatico colla costumata solennitá, accom-
pagnato dal Rev. Capitolo, e dal Clero, della Cat-
tedrale, e dall' Ecc. Senato, come si costuma, cir-
ca le ore quattro della notte, Monsig. Vicario Ge-
nerale andò a pigliare il Ss. Sagramento dalla con-
tigua Chiesa dello Spedale de' Sacerdoti, accompa-

gna-

gnato da' Cappellani, Paggi, e altre persone della famiglia. Ma fu tale il desiderio di ricevere il Sagramentato Signore, che la brieve dimora gli diede non piccola pena. Recitò alla presenza del Signore la professione della fede, e con singolar tenerezza, e atti di virtù si cibò del Pane degli Angioli.

Osservandosi, poi, che mancavan le forze al moribondo Prelato, gli fu domandato, se volea l'Estrema Unzione: ed Egli mostrò desiderio di riceverla. Ma poichè un degli Astanti disse, che i Medici stimavan potersi differire, Egli ubbidientissimo ad ogni cenno de' Medici, si rivoltò verso D. Giacomo Catanzaro, dicendogli: *Giacchè s' ha da differire, Io nunc pro tunc habeo intentionem; perchè non voglio morir così. V. S. mi sente?* Rispose D. Giacomo: Ho inteso, che V. S. Illustrissima vuole adesso far l' atto d' intenzione attuale, di voler ricevere il Sagramento dell'Estrema Unzione, per averla poi virtualmente, in caso che perdesse i sentimenti, giacchè i Medici vogliono, che si differisca: parmi averlo inteso bene. Soggiunse allora l' Arcivescovo: *Sia lodata la SS. Vergine*. Ma intorno alle ore cinque parve necessario munirlo con tal Sagramento: ed Egli lo ricevette dallo stesso Monsig. Vicario Generale con atti di virtù ferventissimi.

Gli suggeriva il detto D. Giacomo, che gli fu assistente in tutta la notte, qualche parola di conforto: ancorchè non vi fosse tal necessità; poichè il buon Prelato sfogava bene spesso in atti ferventi, e virtuosi. I Medici, dopo che gli fu data l' estrema Unzione, vollero far l' ultime prove dell' arte, per fargli rientrar gl' intestini; ma esposero il paziente

M.E.C.D. 2016

Arcivescovo a nuovi, ed inesplicabili tormenti; tanto più sensibili, quanto più trovavasi snervato di forze, e insufficiente a resistere all' acerbità delle pene. Quindi detto D. Giacomo vedendolo al maggior segno straziato da' dolori, gli suggerì: *V. S. Ill. offerisca questi tormenti al Signore, in memoria dell' acerbissimi dolori dell'* adorata Passione di Gesù Cristo, di cui è stato divotissimo. Allora l' Arcivescovo in volto più lieto, che sereno rispose: *Questo solo non basta. S. Rosa di Lima tormentata da un gravissimo dolore, l' offeriva a Dio, e lo pregava, che l' accrescesse di vantaggio:* auge dolorem, *dicea; ma poi soggiungea:* auge pariter & amorem: *che gli pare a V. S?* Al che rispose D. Giacomo: Questo è sentimento dettato dallo Spirito Santo; onde l' incastrerò nel mio cuore: e V. S. Illustr. in questo tempo lo metta in esercizio, e dica a Gesù Cristo, che gli doni maggior dolore, ma che gl'infiammi vie più il cuore del suo Santo, e Divino amore. Ripigliò allora l' Arcivescovo: *Faccio bene?* Benissimo rispose D. Giacomo: Ed Egli: *Sia lodata la SS. Vergine del Rosario.*

I Medici col metterlo co' piedi in sù per tentare se potessero rientrargli gl' intestini, lo posero all' estremo degli Spasimi: ma Egli superando col vigore dell' animo le violenze del tormento, non solo non isfogava in lamenti, ma compativa al maggior segno la fatica de' Medici, che sudavan nel travaglio: onde compassionandoli dicea loro, che non s' affaticassero; riposassero alquanto, poichè a Dio non piacea dargli più lunga vita. Ma in questo tempo, tuttocchè colmato di pene non si dimenticó mai de' suoi amati poveri, a' quali ordinó

che

M.E.C.D. 2016

che fosse data la costumata limosina: anzi fosse loro distribuito il tutto, come altrove si è riferito.

La mattina seguente Sabato 11. Giugno si divulgò per la Città la notizia dello stato pericoloso del buon Pastore, e fu comune il dolore in tutti, perchè comune la stima, ed amore, con cui era riguardato. Circa le ore dodici il Signor Ciantro della Cattedrale D. Alonso Fernandez accorso per visitarlo, e osservandolo in istato di moribondo, diede ordine opportuno per isvelarsi la miracolosa Immagine del SS. Crocifisso nella sua Cappella del Duomo, ove fece esporre alla pubblica adorazione il SS. Sacramento, per impetrare all' Arcivescovo i Divini ajuti in quel tempo.

All' inaspettata, e funesta notizia l'Ecc. Senato, volle dare una chiara attestazione della notabile sua amarezza, che ne sentiva; onde mandò seriamente sulle ore tredici il suo Maestro di Cerimonie Francesco Perino, con ambasciata di condoglienza, per la sua pericolosa infermità; offerendosi a quanto potesse servirlo. Fu riferita l' ambasciata al moribondo Prelato, che gradendo l' amore e l' offerta del Senato, volle gli si rendessero grazie, e che unicamente lo pregava a raccomandarlo a Dio.

L' Eccell. Vicerè Conte di Saltago anch' egli con sollecita premura mandò un Nobile, che a suo nome gli sinceraste i sentimenti del suo dispiacere, per lo stato pericoloso della sua vita, e'l desiderio d' impiegar l' opera sua in quello, che gli occorresse. Rispose l' Arcivescovo, che restava sommamente tenuto alla cortesia di S. E. e sol lo supplicava delle sue orazioni.

Tutta la mattina la passò salmeggiando, e con fre-

M.E.C.D. 2016

frequenti atti di conformità alla Divina volontà, di confidenza, di pentimento, e altre virtù, giovevoli a disporre il suo passaggio all' eternità, e di somma edificazione, e tenerezza a quanti Sacerdoti, e Religiosi stavano assistenti al suo letto. Il M. R. P. Matteo Franco di Castrogiovanni Provinciale de' Minimi, accorse in questa mattina al pericolo, e gli applicó l' indulgenza costumata darsi a' Religiosi del suo Ordine in fine della vita; e l' Arcivescovo avendola ricevuta con giubilo spirituale, in segno di gradimento, gli baciò umilmente la mano, riguardandolo come suo Superiore. Vennero pure i Padri Chierici Regolari Ministri degl' Infermi circa le ore quindici, e pur gli applicarono la loro indulgenza, con sua consolazione. Indi nella penultima ora della sua vita volle, che si recitassero le Litanie. Cominciolle Monsig. Vicario Generale, e tutti rispondevano a bassa voce: *Ora pro eo*; ed Egli ancora con voce fievole rispondeva: *Ora pro me*. Sul fine disse Monsignor Vicario: *Pater noster*, e dando il tempo di recitarsi il rimanente in secreto, il moribondo Prelato indi a poco con voce alta, e sonora, in maniera che recò ammirazione a tutti gli Astanti per lo vigore, e per la circostanza del tempo, disse: *Et ne nos inducas in tentationem*: e soggiunse le orazioni. Volle poi, che si recitasse l' orazione: *Proficiscere Anima Christiana*, e in fine recitò le orazioni. Nel fine messosi in aria grave, guardò tutti i circostanti addolorati per la sua perdita, alzó la mano, e diede loro l' ultima benedizione; ed entrò nell' agonia, senza profferir più parola: mostravasi però tutto intento a quei prezioси sentimenti, che gli eran suggeriti. Sul punto

dell'

M.E.C.D. 2016

dell' ingreſſo nell' agonia il detto Sig. Ciantro mandó alla Cattedrale la limoſina di tre Meſſe, da celebrarſi nell' Altare del SS. Sagramento, per l' agonia del moribondo Arciveſcovo, e fu oſſervato, che in fine della terza Meſſa, ſpirò l' anima, ſenza alcun moto; ma come in un dolce deliquio, in braccio al ſuo amantiſſimo Redentore.

Fu la ſua morte ſulle ore ſedici, e mezza delli 11. Giugno nel 1729. in età di anni 76. meſi 3. e giorni 24. e del ſuo Arciveſcovato anni 25. meſi 6. e giorni 12. Fu oſſervato, che dal tempo che entrò nell' agonia ſin dopo la morte, ſi coprì il Cielo di nuvole, in modo come ſi diſponeſſe a pioggia, e coll' oſcurità volle dinotare alla Chieſa Palermitana la meſtizia nella perdita d' un tanto Paſtore. Morte ſomigliante a quella del Redentore, che morendo fra un mare di pene, ſi coprì di tenebre il Mondo; poichè il noſtro Prelato morendo cruciato da acerbiſſimi ſpaſimi, fu accompagnata la ſua morte dall' oſcuritá del Cielo.

Quanti ſi trovaron preſenti non poteron raffrenar le lagrime per isfogare il dolore, che ſentivano nella perdita d' un Prelato, per la dottrina, rare parti, e virtù, meritevole di più lunga vita.

CAP. XXVII.

Funerale dell' Arciveſcovo.

SPirato appena l' Arciveſcovo, dal Sig. Ciantro, con ſomma ſua amarezza, ne fu comunicata la notizia al Vicerè, che in contraſegno del ſuo diſpiacere fece d' un ſubito ceſſare il lieto ſuono delle trom-

M.E.C.D. 2016

trombe, che si toccavan nel tempo, che egli stava a tavola. Diedero poi il funesto annunzio a tutta la Città le campane del Duomo, che cominciarono a suonare a lutto: e al lugubre tocco corrisposero tutte le campane dell' altre Chiese della Città, e proseguirono il lamentevole suono fino alla sera, quando fu consegnato il cadavero alla sepoltura. A questo suono non può bastevolmente spiegarsi quanto ne risentisse la Città tutta: fu universale il dolore, perchè universale la stima, in che era il Prelato, e per lo grado di Pastor di tutti, e per le virtù, che in lui si videro risplendere nel corso del suo vigilante governo.

L' Eccellentissimo Senato in ricever l' avviso della morte per mezzo del suo Maestro di Cerimonie, si vestì a lutto insieme col Capitano Giustiziere della Città. Il Tribunal del Real Patrimonio, che ebbe larga licenza dal Vicerè di spendere, senza risparmio, quanto bisognasse per un sontuoso Funerale, corrispondente alla dignità, e merito d' un tanto Prelato, diede d' un subito gli ordini opportuni per imbalsamarsi con preziosi aromi il cadavero: il che fu eseguito da Chirurgi più periti della Città. Fu ritrovato toccato, e in parte guasto il pulmone: di che avea dato indizio lo sputo di sangue precedente all' ultima infermità. L' intestino attaccato alla crepatura si riconobbe per lo spazio di mezzo palmo denigrato: l' altre membra ben condizionate: il cuore intatto, con balsami ben purgato, fu racchiuso in bossola di latta, e le interiora, e carne riposti in vasi di rame, si trasferirono alla Cattedrale.

Fra tanto si apparò l' ampio Salone del Palaz-

zo

M.E.C.D. 2016

zo Arciveſcovale dalla cima al pavimento di velluti cremiſini, trinati d' argento, e fregiati di guarnizione pur d' argento. Nel muro orientale s' alzò magnifico ſolio, che ſollevato palmi quattordici, s' allargó a palmi ventiquattro, con ſei ſcalini; in cima del quale ſotto baldacchino dello ſteſſo drappo dovea collocarſi il cadavero: e ne' ſcalini ſi diſpoſe gran copia di torcie. S' alzaron pure nello ſteſſo Salone tre Altari per celebrarſi le Meſſe in ſuffragio del morto Prelato.

La mattina, Domenica 12. Giugno, ſi portarono al Palazzo Arciveſcovale alcuni de' Signori Canonici, accompagnati da' Maeſtri di Cerimonie, per veſtirlo degli abiti Pontificali; e aſſociato da' Canonici, e Paggi con torcie accefe, fu il cadavero traſferito ſopra il ſolio nel Salone, eſpoſto alla viſta di tutti, che a folto concorſo l' aſpettavano. Ivi da buon numero di Regolari ſi celebraron molte Meſſe: e dopo pranzo pur da Regolari ſucceſſivamente vi fu cantato l' Ufficio de' Defonti. Nello ſteſſo giorno il P. Gio. Villalonga ſuo Procurator Generale, in atteſtazione della ſtima, ed amore, che profeſsò ſempre verſo il buon Prelato, gli fece celebrare a proprie ſpeſe mille Meſſe.

Lunedì 13. Giugno, ſegui la celebrazion delle Meſſe: e terminate, venne la Compagnia di S. Franceſco di Paola, in cui era arrolato Fratello ſin dalli 21. Gennajo del 1724. e vi cantò l' Ufficio de' Defonti. Tornarono dopo pranzo i Regolari a recitarvi l' Ufficio: e circa le ore ventitre, e mezza, otto de' Fratelli della nobiliſſima Compagnia de' Bianchi, che ſi recò a ſuo gran pregio averlo arrolato nel catalogo de' ſuoi Fratelli, vennero per collo-

M.E.C.D. 2016

locare a piè del loro Confratello, e Padre, il sacco di essa Compagnia, e vi recitarono il *Miserere* coll' orazione.

Fra tanto si vestì a foggia di lutto la Cattedrale, restata vedova per lo defonto Pastore, e veneratissimo Sposo. Si eresse in mezzo la nave del Tempio un maestoso Catafalco all' altezza di palmi 55. dilatato a palmi 36. tutto ammantato a bruno. Nella facciata, che guardava la porta, e ne' fianchi si disposero quattordici scalini ricoperti di panni negri, ornati di trine, e freggi d' argento, coll' armi usate dall' Arcivescovo, dipinte in varj scudi: e vi si dispose gran copia di candelieri, con numero immenso di torcie, e candele di cera. La parte di rincontro al Coro era occupata da una ben intesa scalinata. La cima fu destinata a ricevere il cadavero, sopra coltre di velluto cremesino con fregi d' oro.

Tutta la nave fu dal cornicione in giù ricoperta di panni negri, trinati d' argento. Così pure i palchi della musica, il Coro, e l' Altare maggiore. Sicchè mostrava tutta la Chiesa una luttuosa, e maestevole apparenza; atta a commover gli animi ad un' immensa tristezza, e aprir le bocche alle lodi del meritevolissimo Pastore.

Giunto il Mercoledì 14. Giugno, celebrate già le Messe nel Salone, e terminato il Coro nel Duomo, si dispose la funebre processione, per portare il cadavero alla Cattedrale per la celebrazione del Funerale. Vi diede principio la numerosa, e nobilissima Compagnia de' Bianchi vestita di sacco. Avrebbono voluto intervenirvi pure le altre due Compagnie de' Nobili, Carità, e Pace, e ne fecero vi-

ve istanze, per manifestare con quest' atto d' ossequio la stima, in che aveano il Prelato: ma poichè non vi era luogo bastevole nel Coro della Chiesa, ove dovean collocarsi in tempo del Funerale, ebbero per bene di ricevere una cortese scusa. Seguì la Congregazione de' Sacerdoti nella Casa di S. Giuseppe de' Padri Teatini: indi nove Conventi di Regolari, con venti Padri per Convento, a riserva de' Padri Minimi, che furono in numero di 60. Seguirono i Chierici del Seminario; il Clero della Cattedrale, con appresso una numerosa truppa di Musici, e doppo il Rev. Capitolo della Cattedrale: tutti così Regolari, come il Clero, e Capitolo con torcie accese. Seguiva in fine il Cadavero sopra ben ornata Lettiga sostenuta da otto Sacerdoti; e dietro il Capitano Giustiziero, col Senato vestiti a lutto.

Uscì la funesta processione dal Palazzo Arcivescovale, e si portò alla strada del Cassaro, e girando intorno alla Chiesa, entrò in essa per la porta maggiore: incontrata in ogni passo dallo sterminato concorso del Popolo, e dalle lagrime di tutti. Collocato il cadavero in cima al Catafalco, per far di se stesso luttuoso spettacolo, si cominciò la Messa solenne, cantata dal Sig. D. Alonso Fernandez, Cantoro e prima dignità della Cattedrale, con più cori di scelta musica. Terminata la Messa salì in pulpito il P. Giovanni Catena de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, che esponendo sotto gli occhi degli Ascoltanti le rare virtù dell' Arcivescovo defonto, fece conoscere quanto fosse stata grande la perdita fatta dalla Chiesa Palermitana, nella morte del suo Pastore.

Fatta poi l' assoluzione, secondo le regole del

M.E.C.D. 2016

Cerimoniale de' Vescovi, e partito il Senato; non volle la Compagnia, sempre assistente in tutta la funzione, partirsi senza tributare al defonto Arcivescovo gli ultimi onori, col salire sopra il Catafalco a recitarvi il *Miscrere* coll' orazione.

Finalmente chiuso il cadavero entro decentissima cassa, fu accompagnato alla sepoltura, elettasi dallo stesso Arcivescovo a fianco la Cappella, da lui eretta al suo Santo Patriarca Francesco di Paola, dalla parte del Vangelo, senza alcun' ornamento; volendo, che anche col suo cadavero dopo la morte si vedesse in esercizio l' umiltà. Vi fu poi posto sopra un marmo, preparato alcuni anni prima dal P. Gio: Villalonga, in cui vedesi scolpito un Pelicano, che si squarcia il petto per avvivare, o risanare i figli, col motto: *Verè amavit vos*; alludendo alla sua singolar carità verso i suoi poveri ripu-tati sempre in conto di figli; e vi fu aggiunto il seguente Epitaffio.

FR. D. JOSEPH GASCH VALENTINUS
E SUPREMO ORDINIS MINIMORUM GRADU
AD ECCLESIÆ PANOR. FASTIGIUM ASSUMPTUS,
RELIGIONE MINIMUS, HUMILITATE MAGNUS,
CHARITATE MAXIMUS,
INTER OVIUM SUSPIRIA, PAUPERUMQ: LACRYMAS,
PASTOR EGREGIUS, PATER AMANTISSIMUS
OCCUBUIT
XI. JUNII AN. Dñi MDCCXXIX.
ÆT. LXXVI.
AR CHIEPISCOPATUS AN. XXV. MEN. VI.
DIEB. XII.

Si

Si ſpera però che dal Real Patrimonio, come n'han paleſato la propenſione i Regj Miniſtri, s' habbia d' aggiungere un proporzionato mauſoleo di marmi, corriſpondente al merito d' un tanto Prelato.

Prima però di chiuder queſto Capitolo non dee tralaſciarſi di notare, che per la venerazione dovuta al morto Paſtore, e in ſegno del ſenſibil rammarico ſparſo in tutta la Città, ne' tre giorni, che ſtette inſepolto il cadavero, ſtettero chiuſi i Tribunali: e in gran parte le botteghe degli Artiſti. La foltiſſima calca, che inondò il Palazzo Arciveſcovale in tutto il tempo, che ſtette eſpoſto a viſta di tutti, e in ogn' ora de' tre giorni, fu indicibile: piangendo i Poveri la perdita del loro amorevole Padre: e perſone d' ogni grado a piena bocca non laſciaron di lodare le ſue rare virtù, de' quali viſſe a maraviglia fornito.

Molto più fu ammirata queſta calca nel tempo della funeſta proceſſione nelle ſtrade per le quali paſsò, e nella Cattedrale, nel tempo del Funerale: e fu neceſſaria l' opera delle guardie Alemanne del Vicerè per aprire la ſtrada al paſſo; a cauſa che avendoſi acquiſtato il buon Paſtore il pieno dominio degli affetti di tutti, tutti affollati non ſi ſaziavano di riguardarlo, e manifeſtavano colle lagrime, e co' ſentimenti del dolore l' interno rammarico nella ſua perdita. Si diſteſe anche queſta commozione degli animi addolorati a tutta la Dioceſi, che pianſe inconſolabilmente la ſua morte: tanto più riuſcita ſenſibile, quanto ſperimentò la ſua beneficenza nelle replicate viſite, che in più volte fece con ſomma fatica, carità, e ammirabile edificazione.

CAP.

M.E.C.D. 2016

CAP. XXVIII.

Altre dimostranze in onore dell' Arcivescovo defonto.

PAgato questo tributo d' onorevole, e funebre espressione al benemerito Prelato, non si ristette in questi soli limiti la gratitudine Palermitana: altre esequie al principale s' aggiunsero, che abbenchè minori nella magnificenza, non furono inferiori nella venerazione, ed affetto. E per lasciare i molti Funerali celebrati in varie Chiese di Regolari, nelle Chiese di S. Ignazio Martire de' Padri della Congregazione dell' Oratorio: nella Chiesa di S. Matteo: quel della Congregazione della Vergine Addolorata, ed altri in altre parti; non dee tralasciarsi la memoria di alcuni di maggior rimarchio, ne' quali si segnalò la venerazione verso il defonto, e stimatissimo Pastore.

Un di questi fu celebrato a 28. Giugno nella Chiesa del Monastero de' Sette Angioli di Religiose Minime: che come sperimentò l' amor distinto dell' Arcivescovo, perchè milita sotto l' istituto del Santo Patriarca Francesco di Poala, così si stimò in obbligo di manifestare i sentimenti del suo dolore nella morte del suo Pastore, e amorevole Padre. La Rev. Madre Suor Maria Antonia Filingeri Correttrice del Monastero fece alzare in mezzo la Chiesa un Mausoleo all' altezza di Palmi 30. lungo palmi 26. e largo 20. con sei scalini, tutto vestito di panni negri, trinati d' argento in varie, e vaghe forme; e ornato con varj scudi, dipinti coll' armi di

Mon-

M.E.C.D. 2016

Monſignore, e varj trofei coll' inſegne Arciveſcovali. Gran copia di lumi, e torce accreſcevan la ſua maeſtá. Occupava la ſommità il Cenotafio ricoperto di coltre violata. Negli angoli del mauſoleo s' alzavan quattro Piramidi all' altezza di palmi 20. pure apparati a bruno, con torce in cima, e con 15. cornucopie, che ſoſtenean le candele. L' Altare maggiore vedeaſi ornato di baldacchino negro, con guarnizione bianca pendente; e tutto il Cappellone nella ſteſſa forma, ſino alla parte eſteriore coperto di panni negri. Fu cantata la Meſſa ſolenne da ſcelta muſica: e vollero onorare il Funerale alcuni nobili per la venerazione profeſſata all' Arciveſcovo: onde cantò la Meſſa l' Abb. D. Andrea Luccheſe, aſſiſtito da nobili Miniſtri; avendo fatto le parti di Diacono D. Giovanni Muſcarà, di Subdiacono D. Carlo Pollaſtra, e di Maeſtro di Cerimonie D. Gio. Maſtrilli. Il concorſo fu numeroſo di perſone d'ogni condizione. Negli anni appreſſo è in obbligo il Monaſtero celebrare ogn' anno l' anniverſario nel giorno della morte di eſſo Arciveſcovo, avendo aſſegnato rendita di oncie cinque annuali a queſto fine. (1)

A 11. Luglio nella Chieſa di S. Oliva de' Padri Minimi ſi celebrarono le ſolenni eſequie al defonto Prelato, con alzarſi ſontuoſo Cenotafio veſtito di panni negri con trine d' argento, illuminato con buona copia di lumi, e torcie. Cantò la Meſſa ſolenne il P. Correttore di quel Convento, con più Muſici, e col concorſo di perſone sì eccleſiaſtiche, come Secolari. E queſto tanto per obbligo di gratitudine, moſtrata a ragione all' Arciveſcovo

(1) *Extab. Antonini Fcde Nov.* 1724.

M.E.C.D. 2016

covo, insigne benefattore del Convento, come pure perchè stabilì il suo anniversario da celebrarsi in detta Chiesa ogn' anno nel giorno della sua morte, coll' assegnamento di scudi venticinque di rendita annuale. (1) Così pur si fece nella Chiesa della Vittoria di detti Padri in Palermo, e in tutte le Chiese della Provincia Palermitana.

Sontuoso fu anche il secondo Funerale celebrato nel Duomo a 3. Agosto dal Rev. D. Filippo Sidoti Canonico, e Maestro Cappellano della Cattedrale, che fu Vicario Generale dell' Arcivescovo in tutto il tempo dal suo Pastoral governo: e in oggi Vicario Generale Capitolare in Sede Vacante. Egli grato alla beneficenza dell' Arcivescovo, a proprie spese fece celebrarlo, con alzarsi in mezzo alla gran Basilica un alto, e magnifico Catafalco, modellato con sei scalini; tutto ricoperto di negri panni framezzati di trine d' argento: ornato col ritratto dell' Arcivescovo, colle sue armi, e con più emblemi: con gran numero di torcie: e con in cima il tumulo onorario coperto di coltre di damasco violata. Ne' quattro angoli si sollevarono quattro piramidi arricchiti di lumi. Le colonne vicine rispondenti a quattro angoli si vestirono pure a bruno, con quattro tabelloni, che davano a leggere le lodi del defonto Arcivescovo. Il Coro fu pure ricoperto a bruno. La Messa solenne fu cantata dal Rev. D. Mamiliano Cozzo Decano di detta Cattedrale, e da quattro cori di Musica. Oltre il Rev. Capitolo, e Clero, fu assistente alla funebre funzione l' Ecc. Senato. Terminata la Messa; fu recitata da D. Lorenzo Migliaccio, Beneficiato della stessa Cat-

te-

(1) *Ex tab. Not. Ant. Fidi.*

tedrale, l' Orazione Funerale, colla quale fece conoſcere quanto foſſe ſtata lagrimevole la perdita fatta dalla Chieſa Palermitana, nella morte dell' inclito Paſtore, per la ſua Paſtoral vigilanza, profonda umiltà, e ſingolar carità; tantocchè meritó l' approvazione di tutti i Letterati, concorſi in copioſo numero a ſentirla: onde il Sign. Pretore D. Ferdinando Maria Tomaſi, Principe di Lampaduſa, e Duca di Palma, volle in ogni conto, che ad eterna memoria ſi ſtampaſſe.

A 16. Settembre ſi celebrò nello ſteſſo Duomo il terzo Funerale, a nome, e a ſpeſe della ſteſſa Chieſa: s' alzó per tanto ſontuoſo Catafalco in mezzo al Coro, ammantato di negri panni trinati d' argento, con cinque ſcalini, colmi di torcie, e candele, e ornato coll' armi dell' Arciveſcovo defonto in varj ſcudi, con trofei, e ritratto del compianto Prelato: e in cima il tumulo ricoperto di coltre di damaſco violata. I Pilaſtroni del Coro furono pur veſtiti di panni negri con trine di argento. Dopo eſſerſi cantato l' Ufficio de' Defonti, celebrò la Meſſa ſolenne il Canonico Decano D. Mamiliano Cozzo, con iſcelta muſica, coll' aſſiſtenza del Reverendiſſimo Capitolo, e del Clero della ſteſſa Cattedrale, e col meſto ſuono di tutte le campane della vedova Chieſa.

Tutto l' Ordine de' Minimi, che riſentì a tanta perdita, manifeſtò i ſentimenti del ſuo dolore: e non laſciò di offerire alla Divina clemenza quei ſuffragi, che ſtimò dovuti ad un tanto benemerito Prelato: e ſtimo meritevole di regiſtrarſi la lettera circolare, che il Reverendiſſimo P. Fr. Franceſco Zavarroni Generale dell' Ordine Minimo, mandò ſtam-

M.E.C.D. 2016

pata a tutti i Conventi della Religione; giacchè contiene la memoria delle riguardevoli parti del noſtro Arciveſcovo, e la diſtinta ſtima che ne avea, e tuttavia conſerva l'Ordine.

FR. FRANCISCUS ZAVARRONI

S. Congregationis Indicis Conſultor, S. R., & Univerſalis Inquiſitionis Qualificator, in Collegio Urbano de Propaganda Fide S. Theologiæ Profeſſor, necnon Ordinis Minimorum

S. FRANCISCI DE PAULA

CORRECTOR GENERALIS.

Dilectis in Chriſto Filiis RR. A. PP. Correctori cæteriſque Subditis Conventus noſtri N. ſalutarem Mortis Rocordationem.

ETſi fortè jam rumore publico ad notitiam veſtram pervenerit Illuſtriſs. ac Reverendiſs. Dom. Fr. Joſephum Gaſch Panormitanum Archipræſulem è vivis exceſſiſſe: noſtri tamen muneris partes eſſe arbitramur de ejuſdem obitu certiores vos facere, & mœrorem, quem inde concepimus, vobis communicare. Sed neque dubitamus, quin perlato ad vos tantæ jacturæ nuncio, clariſſimum hunc Antiſtitem de Eccleſiâ Catholicâ, & Ordine noſtro optimè meritum, non intcritarà gruti animi benevolentiâ, & lachrymis proſequamini, ipſumque, extremâ quamvis ſenectute confectum, velut præcoci fato ereptum vehementer doleatis.

Ve-

Verum in tam communi omnium luctu noſtrum utcunque lenire debet dolorem grata virtutum ejus commemoratio, & rerum ab eo præclarè geſtarum recordatio, quæ ſaltem illud ſolatium afferet, ut eum non tàm inevitabili humanæ conditionis neceſſitate ſublatum, quàm ad meliorem vitam fuiſſe à Deo vocatum non inani ſpe confidamus. Et ſanè cum recolimus egregias animi dotes, morum candorem, pietatis ſtudium, Regularis, & Eccleſiaſticæ diſciplinæ zelum, in proſperis modeſtiam, in adverſis conſtantiam, varios tandem pro domo Dei ſuſceptos labores, in promptu eſt, ut exiſtimemus illum à Supremo omnium remuneratore mercedem, & coronam accepiſſe.

Vix primos adoleſcentiæ limites egreſſus ſæculo nunciùm remiſit, & noſtræ Religioni Valentiæ nomen dedit, totuſque in id incumbere viſus eſt, ut cor ſuum ab humanis affectibus, & vitiis expurgaret, omneſque tum Chriſtianas, tum Religioſas ſectando virtutes, aliis præiret exemplo. Humanis, ac divinis ſcientiis apprimè excultus, mirum quantâ doctrinæ copiâ & ſplendore, ſive in ſcholis docendo, ſive in Sacris pulpitis ad pietatem fideles informando refulſerit. Juvenis adhuc ad ſuæ Provinciæ regimen aſſumptus, & ſucceſſivè Vicarii, Viſitatoris, & Collegæ Generalis officio, ingenti cum laude functus, tandem concordibus omnium votis An. 1697. Summus Ordinis Antiſtes Valentiæ renunciatus eſt: Tunc verò nihil antiquius habuit, quam per viam S. P. N. fideliter incedere, ità ut obſervantiæ regularis incremento, & totius Religionis felicitati natus non ambigeretur. In eo præſertim eluxerunt prudentia, manſuetudo, & Charitas, quarum amorem Cordibus omnium inſtillare, atque inſerere ſummoperè exoptabat. Verbo potens & exemplo, maxi-

M.E.C.D. 2016

mo cum fructu universas Oräinis Provincias perlustravit, omnibus omnia factus, ut omnes lucrifaceret.

Et quia Virum super pauca fidelem super multa constitutum iri Christus pollicetur, vix elapso generatiûs tempore, ad Archiepiscopalem Panormi Sedem, totius Siciliæ primariam evectus est. At enim tanquam lucerna ardens, & lucens super candelabrum Ecclesiæ positus, virtutis, & doctrinæ radios usquequaque diffudit. Non dominans in Cleris, sed factus forma gregis ex animo, nihil aliis præcepit, quod prius in se non exhibuerit. Mœrentium Consolator, Pauperum pater, Pupillorum, ac Viduarum defensor, crevisse cum ipso misericordia videbatur; amplosque redditus non pompæ & vanitati, sed vestiendis nudis, pascendisque esurientibus consecrabat. Semper sibi constans, eodem ac prius tenore vitæ procedit, Episcopum induens, Religiosum non exuit; neque aliud sibi ex summâ dignitate arrogabat, nisi ut se omnibus patientiâ, humilitate, modestiâ, fervore ac zelo superiorem ostenderet. Justus & propositi tenax nec labore victus est, nec diutarnioris exilii tædio fractus despondit animum; & quemadmodum in bonis ab insolenti lætitiâ temperarat; sic in rebus arduis æquam semper servavit mentem. Longius esset singillatim recensere omnia pietatis monumenta, & exempla virtutum, quæ ad posterorum memoriam, Ecclesiæ Catholicæ incrementum, Ordinis nostri decus, cunctorum ædificationem reliquit: tot enim & tanta sunt, ut singula singulari encomio celebranda forent. Sic plenus dierum, Deo & hominibus acceptus mortuus est in senectute bonâ die 11. Junii currentis anni 1729.

Verum, Fratres dilectissimi, quamvis qui tam piè tamque religiosè & vixit, & diem suum obiit, jam

Cœlo

Cœlo receptum esse sperandum sit, quia tamen inscrutabilia sunt Judicia Dei, in cujus conspectu non justificabitur omnis vivens, & qui etiam in Angelis suis reperit pravitatem, votis & Orationibus nostris exoremus Deum Patrem misericordiarum & J. C. humani generis Redemptorem, ut animam Illustrissimi Archipræsulis, quondam Fratris nostri, à pœnis, si quibus adhuc obnoxia est, liberare dignetur, & cœlestium gaudiorum participem efficere.

Quapropter harum serie præcipimus omnibus respectivè Superioribus, ut debita ad hunc effectum suffragia incessanter persolvi satagant; nempè in Majoribus Conventibus solemnem Missam cum recitatione officii pro Defunctis; in minoribus verò privatam ab unoquoque Sacerdote Missam celebrari, demum à Fratribus ea compleri pietatis opera quæ pro vario Provinciarum usu in his circumstantiis perfici solent. Datum Romæ 1. *Settembris* 1729.

Franciscus Zavarroni Corr. Generalis.

In fine l' Accademia de' Geniali di Palermo, che costuma raddunarsi nell' Oratorio de' Santi Quaranta Martiri, volle nella perdita d' un tanto venerato Pastore offerire anch' ella un tributo d' ossequio alla sua memoria, e coronar con gli atti della sua venerazione le dimostranze onorevoli fatte in memoria del tanto deplorato Arcivescovo. Quindi a 25. Settembre si unirono a questo distinto fine gli Accademici; ed esposta l' Immagine dell' Arcivescovo sotto baldacchino di damasco violato, trinato d' oro, con avanti più torcie accese; recitò un'eloquente, e cultissima Orazione latina in lode dell'Arcivescovo defonto D. Niccolò Marino Palermitano,

riu-

M.E.C.D. 2016

riuscita non sol plausibile per la sua insigne eleganza, ma anche ammirabile per la qualità dell' Oratore, che cieco quasi dalla nascita, colla sublimità dell' ingegno s' ha guadagnato la stima di raro Oratore, e Poeta. Recitarono poi gli Accademici gran numero d' ingegnosi componimenti così in prosa, come in verso, Latini, Italiani, e Siciliani: fra' quali due Egloghe; e in fine una Corona Poetica. Furon tutte le composizioni acclamate dal concorso de' Letterati, e persone riguardevoli, che volentieri vollero intervenire, per godere i meritati encomj del tanto deplorato Pastore. L' orazione già sta sotto del torchio per godersi da tutti, e restar perpetua memoria della venerazione mostratagli dall' Accademia.

CAP. XXIX.

Concorso al sepolcro dell' Arcivescovo: grazie concedute: e sua gloria manifestata.

E' Costume della Divina beneficenza il manifestare al Mondo il merito, e la gloria de' suoi Servi fedeli, dopo il loro felicissimo passaggio da questa all' altra vita; in premio delle fatiche, che sostennero per la Divina gloria. Questo tratto si vide avverato nel nostro benemerito Arcivescovo; poichè fu cosa di maraviglia la commozione, che si osservò in tutta la Città di Palermo nella perdita del suo Pastore; non sol per la sua dignitá, ma ancora in considerazione delle sue virtù, e vita esemplare. Si vide da per tutto acclamato per la santa opinione, in cui era, con lodare altri la sua pietà

altri

altri la sua rara umiltà, altri la sua profusissima carità, e tutti la santità della sua vita. Da questo concetto nacque, il veder con istupore, che appena chiuso il cadavero nel sepolcro, una straordinaria folla concorse al luogo ove fu collocato, per raccoglier la terra, che copriva la cassa, in cui stava racchiuso: onde bisognò, che s' accelerasse il metterci sopra il marmo, dubitandosi, che rapita la terra, si venisse a dar di mano alla stessa cassa. Da pertutto avidamente si ricercavano i minuzzoli delle sue vesti, per tenerli in conto di reliquie: e'l P. Gio: Villalonga a soddisfar la divozione di tutti, fece a proprio costo intagliare in rame l' effigie dell' acclamato Pastore, e migliaja di figure si dispensarono, domandate con vivissime istanze, anche da parti lontane, ove volò la fama della santa morte del nostro Arcivescovo. Si osservarono molti, che versando copiose lagrime, deploravano la propria calamità, per esser loro mancato il sovvenimento delle limosine, che ricevean frequentemente dalla sua liberalissima carità. Si udirono le strida di molti ossessi, che assordaron la Chiesa, anche con qualche disturbo de' Divini Uffici. Un gran numero d' infermi vi concorse colla fiducia di ottener la grazia della bramata sanità: e si sparse la fama, che alcuni n' ebbero all' invocazione dell' Arcivescovo defonto, all' applicazione della terra del sepolcro, e in altre maniere, la salute, con miracolosa curazione. A me non tocca il discernimento di questi prodigiosi avvenimenti, lasciandone a chi spetta l' esamina: ma non lascierò far menzione d' alcuni, che furon notati dopo l' esamina fattane d' ordine di Monsig. D. Filippo Sidoti Vicario Generale.

D. Fran-

M.E.C.D. 2016

D. Franceſco Perino Banditore, Maziero, e Maeſtro di Cerimonie dell' Ecc. Senato di Palermo, da ſette meſi era ſtato fieramente tormentato da un grave, e continuato dolore in un ginocchio per l' occaſione d'un replicato ſalto, per cui inteſe lacerarſi la carne: e ancorchè vi aveſſe applicato molti medicamenti, non gli riuſcì mai, che cedeſſe. Accaduta la morte del noſtro Arciveſcovo, gli convenne ſoſtener fatiche ſtraordinarie nell' eſercizio della ſua carica; in particolare quando ſi celebró il ſolenne funerale nel Duomo, e per eſſerſi trattenuto lungo in piedi, ſi riduſſe a non poterſi più reggere per l' accreſcimento del dolore. Nel giorno ſeguente 15. Giugno ſi portó alla Cattedrale per raccomandarſi a Dio, affine che per li meriti, dell'Arciveſcovo reſtaſſe guarito; e poſtoſi ſopra la ſepoltura; mentre pregava con fiducia il Signore per ottener la grazia, ad interceſſione di Monſignore, inteſe un tocco ſenſibile nella parte offeſa del ginocchio, come d' un pizzico, con cui gli parve, che ſi riuniſſe la carne lacera; e all' iſtante ceſsò il dolore; reſtando pienamente ſano, ſenza che più tornaſſe, come atteſtò con giuramento.

Giovanni Genſaudo Palermitano, avea una figlia di nome Giuſeppa in età di anni due, e mezzo gravemente inferma da tre meſi: era ella già dichiarata idropica col ventre gonfio, e principiava a manifeſtarſi etica. Furono applicati molti medicamenti, ma ſenza giovamento: anzi ſi avanzò a tal grado il morbo, che ſi ſtimava la fanciulla vicina a morte: in particolare la notte precedente a 16. Giugno ſi vide quaſi finita, oppreſſa da tale affanno nel petto, che parea doveſſe ſpirare di momento

to

to in momento. Ma il Padre udendo la fama delle grazie, che la Divina bontà diſpenſava per li meriti del noſtro ſanto Prelato, laſciando i medicamenti, ch' eran preparati per applicarle, riſolvette darle un poco di terra, raccolta dal ſepolcro di Monſignore, portata in caſa da Giuſeppa Vaccaro ſua Suocera. Preſo dunque un poco d' acqua in un vaſo, v' infuſe poco di detta terra, e la diede a bere alla moribonda fanciulla, con viva fede, che doveſſe guarire per li meriti dell' Arciveſcovo. Non era paſſato mezzo quarto d' ora, quando la fanciulla cominciò a gittar per ſeceſſo molti puzzolentiſſimi eſcrementi, e cominciò a mangiare, e ritenere il cibo, che prima non potea trattenere. Offervando queſto manifeſto giovamento Giovanni, proſeguì per altri due giorni l' antidoto della terra, e fra due giorni reſtò pienamente libera dell' infermità, e affatto ſana. Aſſicurato da queſto felice evento lo ſteſſo Giovanni, s' avanzó ad applicar lo ſteſſo antidoto ad una fanciulla ſua nipote di anni dieci, chiamata Anna Maria: cui, dopo una infermità con febbre, era reſtato un mal di freddo, duratole tredici giorni. Le fu data della terra in brodo nel tempo, che s' aſpettava l' aſſalto della febbre col rigore del freddo, e fu valevole ad eſtinguere il calore febbrile, e'l freddo, ſenza più tornare.

Antonino Condorelli Palermitano paratore, in età di anni 29. veſſato da una crepatura inteſtinale nell' anguinaja deſtra da 14. anni, non paſſava giorno, che non gli uſciſſero gl' inteſtini: dopo cinque giorni ch'era ſtato ſepolto l' Arciveſcovo defonto, ſi portò ſopra la ſua ſepoltura, e con viva fede gli diſſe: ſiccome voi Monſignore foſte tormentato

M.E.C.D. 2016

da ſimile infermità, così compatendo la mia, vi priego a farmela paſſare. Fatta queſta brieve preghiera, colle proprie mani fece rientrarſi gl' inteſtini: e d' allora in poi, come depoſe con giuramento, reſtó ſano, ſenza più uſcirgli; ancorchè aveſſe proſeguito ad eſercitare il ſuo ufficio faticoſo di paratore, con portar peſantiſſime ſcale, e provarſi a fare altri validiſſimi ſforzi.

D. Giovanni Longo Palermitano atteſtò, che da un' anno trovavaſi fieramente combattuto da un continuo dolor di fianco nel lato ſiniſtro; avendo ſin dal principio di eſſo anno gittata via una pietra, in evidente ſegno, d' eſſer calculo la ſua infermità. Era così fiſſo, e continuo il dolore, che gl' impediva il poter camminare; onde era obbligato a ſedere; nè per tanto laſciava di tormentarlo, benchè alquanto ſi rimetteſſe la ſua acerbità, per cui era divenuto quaſi un cadavero. Morto il noſtro Arciveſcovo, per lo concetto, in che avea detto di Longo la ſua ſanta vita, e per la rara carità eſercitata verſo de' poveri, cominciò a raccomandarſi al defonto Prelato, ſin da quando ſi conſegnó alla ſepoltura: onde ogni giorno ſi portava a viſitar la Cappella di S. Franceſco di Paola, recitando alcune divozioni ad onore del Santo; e poi rivoltoſi al ſepolcro dell' Arciveſcovo, recitava un *Pater*, un *Ave*, e un *Gloria Patri* all' Angelo Cuſtode di eſſo Prelato, pregandolo a volerlo liberare da quella tormentoſa infermità; e a 25. Giugno ſi ſentì ſgravato dal dolore, e libero a poterſi eſercitare in ogni fatica: aſcrivendo la ſua liberazione a' meriti dell' Arciveſcovo.

Félice Bagnera Palermitana di anni due, e mez-

M.E.C.D. 2016

zo trovavaſi con una gamba gonfia, e tutta piagata: i molti buchi, che in eſſa s' oſſervavano moſtravano l' evidente pericolo d' infracidirſi: onde i Medici, con funeſto pronoſtico ſtimavano doverſi col tempo troncare; molto più che erano riuſciti inutili tutti i medicamenti. Afflittiſſimi i Parenti della fanciulla, ricorſero con viva fede al Santo Prelato, pregando Dio, che per li ſuoi meriti ſi degnaſſe reſtituirle la ſanità. Applicaron per tanto la terra del ſepolcro di Monſignore alla gamba inferma, e all' iſtante cominciò a moſtrar miglioramento: proſeguendo lo ſteſſo antidoto i parenti, nel giorno ſeguente ſi chiuſero i buchi: e al terzo giorno ſi ritrovò affatto ſana.

Giuſeppa la Viola, figlia di Lorenzo, e Giovanna la Viola Palermitani, di anni dieci, dopo i quaranta giorni della ſua naſcita fu oſſervata con una macchia nella pupilla dell' occhio deſtro: onde le impediva la viſta, e faceale l' occhio torvo. Anzi col creſcer degli anni vie più avanzandoſi la macchia, già arrivata nell' età di anni dieci, altro non vedea coll' occhio offeſo, che un ombra negra. Non laſciarono i Genitori d' applicare tutti i medicamenti, che ſtimaron giovevoli i Medici, ma ſenza alcun profitto. Sentendo la fanciulla i miracoli, che ſi divulgavano, operati ad interceſſione dell' Arciveſcovo, concepì un gran deſiderio di portarſi al ſuo ſepolcro per ottener la ſanità; il che manifeſtò alla Madre: ma non le fu permeſſo per qualche tempo. A 11. Luglio, fu portata dalla ſerva di una ſua ſorella, e d' una ſua figlia, per veder l' artificio di fuoco preparato per la ſolennità di S. Roſalia, nella piazza del Regio Palazzo. Indi fu trasferita

M.E.C.D. 2016

alla Cattedrale per vedere il fontuoso apparato, che tuttavia si apparecchiava per detta solennità, senza vedere coll' occhio offeso, che un'ombra. Con quest' occasione andò a visitare il sepolcro dell' Arcivesco-vo defonto, e si pose boccone sopra la sepoltura, toccando coll' occhio destro la lapida sepolcrale, e con innocente candore gli disse: Monsignore non vi stimo per santo, se voi non mi fate questo miraco-lo: io non posso tollerare, che tutti li ragazzi m' ingiuriano, orba, ed occhi torvi. Mentre stava pre-gando, s' intese nell' occhio offeso, come una pie-tra, da cui fosse trapuntato. Sopravvennero intanto alcune Dame, onde fu astretta ad alzarsi, e si por-tó alla Cappella di S. Rosalia, ove otturato colla mano l'occhio sano, si provó a vedere coll' occhio offeso, e vide con tutta chiarezza la Chiesa appa-rata; sicchè per lo giubilo, nel ritorno a casa, gli pal-pitava con soprasalti il cuore. In fatti si conobbe, che non solo ebbe perfettamente la vista, ma an-che le sparve la macchia dalla pupilla; e si rasset-tó a giusta positura l' occhio: onde può ben dirsi, che avesse ottenuto un triplicato miracolo, con istu-pore di quanti la conoscevan prima.

Girolama di Chiara Palermitana fu nel sonno percossa da un colpo di paralisia, a tal segno, che stupidita, ed esangue la mano destra, si rese af-fatto inabile a potere articolar le deta: nè potea, in conto alcuno stringer l' ago, e forbici per applicarsi a cucire, e fare altri lavori in sollievo della sua famiglia. Restò così impedita con molto suo disgia-cere per lo spazio d' un mese: onde con viva fede si rivoltó a pregar la SS. Vergine di Libera Inferni nella Cattedrale, affine, che ad intercessione del

nostro

noſtro Arciveſcovo, e per li ſuoi meriti, ſi degnaſſe di renderla in qualche parte abile al lavoro. Fece per tanto un giorno la ſanta Comunione, e recitò il SS. Roſario avanti l'Altare della Vergine di Libera Inferni in ſuffragio dell' anima dell' Arciveſcovo; e replicò le ſteſſe preghiere all' Altare vicino di S. Franceſco di Paola. Ritornata a caſa, e mettendoſi alla prova, per accertarſi ſe potea far moto colla mano, e articolar le deta, e così conoſcer ſe aveſſe ottenuta la grazia, ritrovò, che ritornato il moto alla mano, e ſenz' alcuno impedimento potea eſercitarſi ne' ſuoi coſtumati lavori. Anzi ricevette più di quanto avea domandato, poichè ſullo ſteſſo tempo ſi conobbe libera da un tormentoſo dolore di reni, dal quale era ſtata fieramente veſſata per otto continui giorni. Quindi reſe grazie a Dio, e alla SS. Vergine, che per li merti del buon Prelato, ſi foſſero degnati d' eſaudirla.

Giacomo Inchiappa Fornajo della terra del Parco, ritrovandoſi infermo in detta terra, con ardentiſſima febbre, e acerbiſſimo dolor di reni, facea ragionevolmente temere della ſua vita. Gaſpare Piſano ſollecito di ſua ſalute, ottenne in Palermo un poco di ſtoppa adoperata alla crepatura dell'Arciveſcovo, e un pezzo di pannolino bianco dello ſteſſo Prelato, e colmo di fiducia mandolli con un ſuo figlio all' infermo. Applicate le reliquie al povero languente con viva fede, e recitati da' circoſtanti tre Credi al Signore, affine che per li meriti del noſtro Arciveſcovo ſi degnaſſe conceder la grazia della ſalute all' infermo; all' iſtante s' eſtinſe, e la febbre, e'l dolore, con maraviglia di quanti eran preſenti. Sicchè il giorno ſeguente ſenza alcun'

im-

M.E.C.D. 2016

impedimento potè col ſuo coſtumato vigore tornare alla fatica della ſua arte, a procacciarſi il vitto quotidiano.

Con grand'ardore furon richieſte dalla Città di Meſſina le Immagini ſtampate del noſtro Arciveſco. vo, per la fama ſparſa della ſua ſantità: e ve ne fu mandato un buon numero. Una di eſſe venne alle mani di D. Placido Arena Primo Meſſineſe, in tempo che era tormentato da acutiſſimo dolore, per lo mal di pietra, che pativa. Egli raccomandoſſi all' Arciveſcovo, e applicandoſi la detta ſua Immagine, d' un ſubito ſi ſgravò della pietra, e del dolore.

D. Michele Camilla, della Terra del Burgio, infermo con due Terziane maligne, e dato quaſi per iſpedito da' Medici; nel tempo, che dovea eſſere aſſalito da nuova acceſſione, ſi rivoltò con viva fede all' Arciveſcovo, cui diſſe: Santo Prelato, voglio portarmi a riverirvi, e far la ſanta Comunione per l' Anima voſtra, ſe vi degnerete impetrarmi la ſanità. A queſta preghiera non ſolo non fu ſopraffatto dal nuovo, e temuto accidente, ma acquiſtò notabil miglioramento, con maraviglia de' Medici, parendo loro un portento. Quindi dopo due ſoli giorni potè metterſi in ſedia, per farſi portare al Duomo, e far la ſanta Comunione, ſecondo l' obbligo della promeſſa; e render grazie al ſuo amorevole Benefattore, per avere a ſua interceſſione ottenuta la bramata ſanitá.

Non ſolo a beneficio degl' infermi ſi è ſperimentata valevole l' interceſſione dal noſtro Arciveſcovo, ma anche in altri varj accidenti. Confeſsò Pietro Favarolo, in età di anni 40. Peſcatore della porta de' Greci in Palermo, che avendo egli, con altri cin-

cinque ſuoi compagni, ſperimentato gran penuria di peſci, per una intiera ſettimana; arrivava la porzion d'ognuno di eſſi appena a tarì uno; ſcarſo guadagno, anzi inſufficiente, al ſoſtentamento della vita. A primo di Luglio tornati alla peſca, prima di gittar le reti ſi rivoltarono all' Arciveſcovo, col dire: Monſignore fateci la limoſina, con farci fare una buona peſcaggione: indi ſparſero un poco di terra, raccolta dal ſepolcro dell' Arciveſcovo, ſopra le reti, e gittatele con viva fede, al primo tirar delle reti pigliarono ſcudi diciſſette e tarì ſei di peſci. Animati da queſto buon principio, tornarono a gittar le reti colla ſteſſa preghiera, e fiducia, e al ſecondo tratto delle reti ne pigliarono altri ſcudi quattordici: e alla terza ſcudi quindici: ſicchè in brieve tempo ſi videro provveduti di ſcudi quarantaſei, e tarì ſei di peſci: ed ebbero motivo di renderne grazie alla beneficenza del Prelato, che anche defonto non ſi era dimenticato di eſercitar la ſua carità in giovamento de' poveri.

Un poveretto avea entro una borſa, tarì quattordici, quando a primo Settembre s'accorſe che gli eran caduti. Reſtò alla perdita addolorato, e confuſo: molto più, che il danajo non era ſuo. Cominciò a ricercarlo da per tutto; ma invano: invocando però l'ajuto del noſtro Arciveſcovo, d'un ſubito ritrovolli nella Bocceria, luogo frequentatiſſimo dal Popolo, ove parea coſa all' intutto impoſſibile a ritrovarli.

Molti altri prodigioſi avvenimenti ſi raccontano, ma poichè han biſogno dell' eſamina di eſſi, ſi laſcia ad altro tempo il racconto. Da queſti però baſtevolmente può argomentarſi, che Iddio aveſſe voluto

M.E.C.D. 2016

to manifeſtare il cumulo de' meriti del noſtro Prelato, e la gloria, con cui volle premiare le ſue virtù eſercitate in queſta vita. E quì mi viene a propoſito l' accennare quel, che fu manifeſtato dal Signore ad una perſona, favorita da Dio di lumi, e cognizioni, della gloria del noſtro Prelato. Pochi giorni dopo la ſua morte, parve ad eſſa di ſtare a' piedi di Gesù Sagramentato, umiliata, e dolente per le proprie colpe: e gli raccomandava l' anima dell' Arciveſcovo; quando coll' occhio dello Spirito vide l' Anima del Prelato defonto abbracciata teneramente da Gesù, e inteſe dirſi dallo ſteſſo Gesù in modo comunicativo: *Queſto Prelato fu vero figlio del mio cuore, mentre eſercitò la Miſericordia, e Pietà: ed ora è in trionfo nella mia gloria, per l' infiniti miei meriti*. Reſe Ella grazie al Signore di tanta bontà, e inteſe inveſtirſi d' una caritá tutta Divina. Ma poichè fu aſſalita dopo qualche tempo dal dubio, ſe quanto vide, ed inteſe, foſſe ſtata propria apprenſione; udì l' aſſiſtenza ſenſibile del ſuo Angelo Cuſtode, aſſicurandola in iſpirito, d'eſſere ſtata vera la comunicazione Divina; con che ſi diſſipò ogni ſuo dubio. La ſteſſa perſona dopo alquanti giorni, mentre faceaſi il ſecondo Funerale a 3. Agoſto nella Cattedrale, ebbe in iſpirito altra comunicazione, colla quale le fu confermata la certezza della gloria del Prelato; e che quelle Meſſe, e ſuffragj, che s' offerivan per l' anima ſua, Iddio metteali nelle ſue mani per applicarli a ſua libera volontà: e par che in lui ſi foſſe pienamente verificata, ed in vita, e dopo la morte la maſſima del Signore, giuſto diſtributore de' beni, che *exaltavit humilem*.

CAP.

CAP. XXX.

Concetto in cui fu Monsignor Arcivescovo.

A Qual segno fosse arrivata l' opinione della vita, e virtù del nostro Arcivescovo nella Città di Roma, già si è riferito nel cap. 12. di questa vita : e altrove si è accennato il concetto, in cui fu appresso i Re Cattolico, e Cristianissimo : onde in questo Capitolo sol ci resta di far menzione di quel tanto ivi ci sfuggì dalla penna ; e di quanto fosse il suo concetto appo gli altri in Palermo, e altrove.

Il regnante Pontefice Benedetto XIII. ebbe il nostro Arcivescovo in altissima stima ; e fra gli altri contrasegni della sua opinione, uno fu, che nella lunga controversia nata nel Monastero del SS. Salvatore di Palermo, di Monache Basiliane, se dovessero portare in petto apparente la croce ; finalmente dopo essere usciti due Decreti della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, senza la desiderata quiete, non ritrovò altro più accertato mezzo il Santo Pontefice per acquistarsi la serenità delle Religiose, che rimetter la causa : *all' arbitrio, e prudenza di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la riunione totale di tutte le Monache, praticando quei temperamenti, che stimerà propri*. Così nel suo Decreto de' 13. Maggio del 1726.

L' Eminentissimo Cardinal Niccolò del Giudice, e'l Duca di Giovenazzo suo fratello, dovendo distribuire diciottomila scudi per celebrazion di Messe, e altre opere pie, nella Diocesi di Monreale,

 secon-

M.E.C.D. 2016

secondo la disposizione del Card. Francesco del Giudice loro Zio; avendo in grand' opinione l' integrità del nostro Arcivescovo, non ad altri, che a lui ne confidarono l' esequzione: onde così scrisse il Cardinale a 2. Marzo del 1726. al nostro Prelato.

ILLUSTRISS. E REV. SIGNORE.

PErchè rimanga con tutta l' esattezza adempito quanto il Sig. Cardinale D. Francesco Giudice, Decano di Rin. Mem. ha disposto a favore delle Chiese, e Stato di Monreale nel suo testamento, non abbiamo saputo pensare il Sig. Duca di Giovenazzo mio Fratello, & io, che alla persona di V. S. Ill. nella quale concorrono tutte le circostanze desiderabili, e necessarie per il fine sudetto: assicurati ancora, che & a riguardo della memoria del defonto, e della bontà, colla quale ci riguarda, assumerà volentieri con tollerante pietà il peso di far seguire la distribuzione di tutte l' elemosine, nella forma prescritta nell' ultima volontà del Testatore, spiegata nel foglio accluso, &c.

Dal Gran Duca di Toscana, allorchè il nostro Arcivescovo passò per Livorno, fu trattato con segni di stima particolare; e'l regalò alla grande: anzi lo priegò a trattenersi in quella Città; offerendogli tutta la sua protezione, ed ogni favore.

Il Duca di Parma lo trattò con istima distinta in lettere replicate: e altre non poche persone di primo grado l' ebbero in alta opinione, non men per la sua primaria dignitá, che per le sue virtù.

In Sicilia poi, e nella Città di Palermo, fu universale l' opinione della santità della sua vita esemplare. I Vicerè del suo tempo, la Nobiltà, e'l Popolo

polo tutto, e persone di approvate virtù, l'ebbero in somma venerazione: e fu maravigliosa la concorde acclamazione, che in tutti fu ammirata nella sua morte, conforme fu universale il dolore sentito per la sua perdita. Quindi le sue lodi in bocca di tutti: il concorso al suo Funerale, e al suo sepolcro: il ricercarsi qualche cosa del suo, e i minuzzoli delle sue vesti, per conservarle in conto di reliquie; e il bramarsi non solo in Palermo, ma anche in varie parti della Sicilia la sua Immagine stampata, che fu bisogno scolpirsi, e stamparsi per soddisfarsi la divozione di tutti. Divulgata fuori la Sicilia la morte del nostro Arcivescovo, fu scritto da Roma, essersi udita con sommo dispiacere la sua perdita, e che ivi ne desideravano scritta la vita, a profitto di tutti. Volata pure nella Capitale dell' Impero la nuova della sua morte, anche fu scritto da persone autorevoli, che diceasi nell' augustissima Corte di Vienna, essere morto un Santo: e che difficilmente potea trovarsi persona d' ugual merito, che potesse degnamente sostituirsi ad un tanto Prelato. Ed egli è certo, che la Divina provvidenza avverò in lui l' Evangelica dottrina, che fosse stato il nostro buon Prelato quel granello di Senape, *quod minimum quidem est omnibus seminibus. Matt.* 13. per la religiosa professione, e per l' esercizio della sua umiltà, in tutti i gradi onorevoli occupati; ma che crebbe a tal grandezza ne' gradi delle dignitá, e nella santità, che ben può proporsi per idea, e norma de' Prelati; valevoli ad illustrare la Cattolica Chiesa.

I L F I N E.

M.E.C.D. 2016

SCELTA DI COMPONIMENTI VARJ PUBblicati in Morte dell' Illuſtriſſimo, e Rev. F. D. Giuſeppe Gaſch Arciveſcovo di Palermo.

VITÆ SCRIPTORIS ANAGRAMMATA numeralia puriſſima.

I.

Illuſtriſſimus, F. D. Joſeph Gaſch. 1378

Iſte erit Praeſul Sanctus 1378

II.

Illuſtriſſimus & Reverend. D. Joſeph Gaſch 1896

Praeſul charitate, & humilitate ſingularis 1896.

III.

Illuſtriſſimus ac Rever. Archiep. F. D. Joſeph Gaſcha. 1919.

En pauperes deplorate, ecce pater veſter deceſſit. 1919.

PER LE DUE
PECULIARI VIRTU',
CHE ORNARONO IL FU'
F. D. GIUSEPPE GASCH,
DELL'ORDINE DE' MINIMI,
Degno Arcivescovo di Palermo.

SONETTO.

DAL D. D. TOMMASO LO FORTE.

Gareggian le virtù più speciose
Carità, ed Umiltade ad inalzare
L'Urna all' estinto Eroe, anzi innestare
Sù i Cipressi le palme glorioſe:

Porpore tesse quella preziose:
Questa l'augusto crin per coronare
Non studia di rapir gemme dal mare,
Ma le Stelle dal Ciel più luminose.

Lo rese l'Umiltà degno del trono:
Profusa Carità la mano e'l Core
De' miseri a favor gl' offerse in dono.

L'una lo fè trá Minimi il minore:
L'altra frà li Pastori ottimi il buono:
L'una, e l'altra fra massimi il maggiore.

PER

M.E.C.D. 2016

PER LE GRAZIE RICEVONO

I FEDELI

DALL'ESTINTO PRELATO.

SONETTO.

DELLO STESSO.

FU' mirabile in vita; or che ſtupore
Che in morte faccia ancor nuovi portenti?
Prodigj uſati ſon d'alme innocenti,
Le ceneri deſtar fiamme d'amore.

Succede ſempre al batteſmal candore
Prezioſa la morte; e i lumi ſpenti
Acquiſtano di rai più riſplendenti
Nell'ombre dell'avel luce maggiore.

Puro giglio in queſt'Orto egli fiorio,
Ora fragrante in un perpetuo Aprile
Sparge gli odori ſuoi, ſe ben languio.

Queſto sì di ſtupori è un nuovo ſtile,
Che con grazie mirabili di Dio
Anco morto il Paſtor paſce l'Ovile.

PER

PER LA MORTE

DEL NOSTRO PIISSIMO PRELATO

F. D. GIUSEPPE GASCH.

SONETTO.

DI D. GIUSEPPE CAFORA.

MOrì Giuſeppe, e tal morì qual viſſe:
Ma all'or, che diede man Morte allo ſtrale
Per ferirne la parte in lui più frale,
Che ſoggetta a quell'empia Iddio preſcriſſe;

Ecco, (orribil gridó pria, che colpiſſe)
Ecco, che della tua ſalma mortale
Preda far deve il braccio mio fatale:
Ed ei, ſenza timor, ferma, le diſſe

Ferma un poco la man, ſol quanto io veda,
Se de' Poveri miei, che non oblio,
Il ſeguace drappello altro a me chieda.

E poi che reſe pago il ſuo deſio,
Ricco di merti, a lei diedeſi in preda,
A lei, che ce'l rapì, per darlo a Dio.

PER

M.E.C.D. 2016

PER LA MORTE

DEL NOSTRO PIISSIMO PRELATO

F. D. GIUSEPPE GASCH

SONETTO.

DELLO STESSO.

REa del colpo fatal fugìa la Morte
Atterrita da tante alte querele,
Quante al Ciel ne ſpargea Popol fedele,
Che in Giuſeppe morir vide ſua ſorte.

Che faceſte, (all'or diſſe) arme inaccorte?
Qual gloria fu la tua, mano crudele?
Quando il titol credeſti aver di forte,
D'empia te'l procacciaſti, e d'infedele!

Ma di che rea ſon' io? (ſquarciſi il velo)
Di qual colpa accuſar puoi tu il mio ſtrale,
Popol, che piangi, e chiami colpa il zelo?

Aveſti un Padre, è ver, ma in ſpoglia frale:
Or, che per opra mia vive nel Cielo,
D'eſſer Padre non laſcia, e l'hai Immortale.

Illu-

ILLMUS, ET RMUS DMUS FR. D. JOSEPH
GASCHIUS E' PRÆCLARA PP. MI-
NIMORUM FAMILIA ECCLE-
SIÆ PANORMITANÆ

PRÆSUL

OMNI PRORSUS VIRTUTE,

SED CHARITATE IN PRIMIS ORNATUS.

SEPTIMO PENTECOSTES DIE

PANORMI MORTEM SANCTISSIME' OBIT.

OGDOSTICON Auonymi.

Almus Joſephum donis ditaverat altis
Spiritus, in terram lapſus ab axe recens.
Perque ipſos ſeptem, ſepteno munere ſoles
Pergebat, flammis, & cumulare ſacris.
Eximius verò tot ferré incendia præſul
Impos in anguſto pectore ad aſtra migrat.
Totam illic Triadem præſens colit, & videt ipſas,
Quam tantum Dias ſenſerat ante faces.

M.E.C.D. 2016

IN OBITU ILLUSTRISSIMI FRATRIS D. JOSEPH GASCH ARCHIEPISCOPI PANORMITANI.

Anonymi EPIGRAMMA.

Ordine de Minimo Gaſchus virtutibus Atlas,
Patris ad inſtar oves Paſtor alebat amans.
Ex oculis lacrymas, ſuſpiria ab ore profundit;
Præſule tam digno gens viduata ſuo.
Spiritus ad Cœlum meritis properavit onuſtus,
Oſſaque pro gemmis aurea Concha colit.

Ad perennem tanti Præſulis
memoriam

ELOGIUM.

R. P. ARCHANGELI LO VERDE Panormitani Ord. Minimorum.

SCulpta decent, quæ JOSEPH GASCH, quæ Præſul hic egit,
Gente Valentina natus, Iberus Honor.
Quem minimis priùs adſcriptum, mox Laurea cinxit,
In ſibi ſupremum ſuſtulit Ordo Caput.
Regius Orator, Fidei in nova Dogmata Cenſor,
Factus & Antiſtes, fulget, ut antè, pius.
Poſt tria ſæcla, ſacrans Regni dat Serta Sabaudo,
Jure, quod antiquum fida Panormus habet.
Ardua cum Romæ gereret negotia ſolers,
Aſſiſtens Papæ dicitur ecce Throno.
Ad ſua regrediens, ceù Sol tunc luxit in Urbe;
Undique, ſi radians, fudit amoris opes.
Gaudet inops, exultat egens, & Maxima plaudit
Sacra micans Ædes, tot Benefacta tenens.
Hæc de marmore ſtructa fabrè notat Ara Parentis;
Quatuor, antè fores, tum Simulacra docent.
Aucta probant Pretioſa, ſatis pia Geſta recenſent
Octo per Hiſtorias picta, ſed arte, ſacras.
Paſtor item bonus, haud animæ, vitæque pepercit,
Ut ſua ſint Ovibus, dat ſibi penè nihil.

M.E.C.D. 2016

EJUSDEM P. ARCHANGELI.

ANAGRAMMA

Litterale, Purissimum:

Ex Inscriptione incisa in Lapide sepulcrali desumptum,

Pro ut eam efformant Litteræ ad num. 230.

PROGRAMMA

SEU

EPITAPHIUM.

FR. D. Joseph Gasch Valentinus, è supremo Minimorum Ordinis gradu, ad Ecclesiæ Panor.næ fastigium assumptus, Religione Minimus, Humilitate Magnus, Charitate Maximus, inter Ovium suspiria, Pauperumq; lacrymas, Pastor egregius, Pater amantissimus, occubuit XI. Junii An. Dñi M.DCC.XXIX.

num. 230.

ANA-

ANAGRAMMA.

VIR SANE' PIISSIMUS,

AC DATUS NONNISI A' DEO.

FACTUS HINC FORMA GREGIS EX ANIMO,

PATIENDO EMICUIT IN ADVERSIS.

CUJUS ITEM ABSENTIS AMOR IN GREGEM,

SUMMA SEMPER ANIMARUM PACE IPSUM DITAVIT.

HAC TRIUMPHI GLORIA GRATUS REGI, POPULISQ; CHARUS:

PRÆSUL AN. XXV. ÆT. LXXVI.

MIRUM IN MODUM INCLYTUS.

num. 230.

EPIGRAMMA.

Singula præcedentis Anagrammatis verba complectens.

Quisquis ades? lacrymare: sub hac, heu! claditur urna,
VIR SANE' huic Urbi *NONNISI FORMA DATUS.*
Lux erat *A DEO*, Amans exindè *PIISSIMUS* arsit;

Dum

M.E.C.D. 2016

Dum bonus *EMICUIT* Pastor, ubique Pater.
HINC GREGIS EX ANIMO FACTUS nova Regula Morum,
Rebus *IN ADVERSIS AC PATIENDO* Salus.
CUJUS adhuc *ABSENTIS AMOR* nec desitit esse
IN GREGEM, ab innumeris firmiter Aura malis.
SUMMA ANIMARUM PACE sed *IPSUM SEMPER* abundè,
(Quàm benè!) *DITAVIT*; scandala, bella fugans.
HAC GRATUS REGI, CHARUS POPULISQ; TRIUMPHI
GLORIA, adauctus *ITEM* Nomine, (Divus Homo.)
IN MIRUM ob sua Gesta *MODUM* satis *INCLYTUS* Heros,
Magnus, & è Minimo, *PRÆSUL* in Orbe fuit.

AB EODEM,

ANAGRAMMA LITTERALE PURISSIMUM,

IN LAVDEM AVCTORIS,

Ob eximia ejus Opera typis impressa.

PROGRAMMA.

REVERENDUS PANORMITANÆ ECCLESIÆ CANONICUS

D. ANTONINUS MONGITORE.

lit. num. 57.

ANAGRAMMA.

EN PATRIÆ SUÆ DECOR, AC DOCTOR;

AN NON INSIGNE, E' SUIS IN LUCE, ORNAMENTUM? lit.num.57.

EPIGRAMMA.

Prædicta continens verba.

(normu?,

EN DECOR, Hic, PATRIÆ, quo splendet clara Pa-
Felix præ cunctis, Gentis honore SUÆ.
Inclytus AC DOCTOR, quem sic in luce perornant
Jam tot scripta SUIS edita digna Typis.
AN NON INSIGNE ORNAMENTUM, Hunc, Fama per Orbem
Prædicat? hinc meritò plaudit Orethus ovans.

FINIS.

M.E.C.D. 2016

P R O G R A M M A.

M. ANTONIUS MONCITOR.

M. ANTONIUS MONCITORE.

IN PALMIS SUIS DEUM, AC DOCTOR